

# **UNIVERSITA' DI PISA**

## **Facoltà di Scienze Politiche**



## **Corso di Laurea in Relazioni Internazionali**

Tesi di laurea:

Il traffico della droga in Afghanistan come minaccia Internazionale

Candidata:

Mirsela Braho

Relatore:

Chiar.mo Prof. Maurizio Vernassa

ANNO ACCADEMICO 2011/2012

## INDICE

### **CAPITOLO 1. Le origini della coltivazione del papavero**

1.1 Cenni storici del paese .....	1
1.2 Le caratteristiche geografiche e le origini della coltivazione dell'oppio .....	8
1.3 L'invasione sovietica: il nesso tra guerra al comunismo e crescita della produzione dell'oppio .....	12
1.4 I talebani tra l'aumento del traffico dell' eroina e il decreto contro la coltivazione .....	18

### **CAPITOLO 2. L'oppio dopo la caduta del regime dei talebani**

2.1 L'industria dell'oppio come fonte primaria illecita di entrata .....	26
2.2 La comparazione con gli altri paesi produttori della droga .....	35
2.3 Le rotte del contrabbando dell'oppio e dell'eroina .....	42
2.4 I rapporti con gli stati vicini: il Pakistan, l'Iran, l'India e i paesi dell'Asia centrale .....	47

### **CAPITOLO 3. La coltivazione dell'oppio come risultato della corruzione e della povertà del paese**

3.1 I fattori che favoriscono la produzione dell'oppio .....	53
3.2 Le regioni più colpite dalla coltivazione .....	60
3.3 Il problema della tossicodipendenza e delle malattie infettive .....	68
3.4 Afghanistan come stato narco-terrorista.....	74

### **CAPITOLO 4. Le politiche antinarcotiche a livello Regionale e Internazionale nel paese**

4.1 Le principali politiche antinarcotiche adottate dal governo di Hamid Karzai ....	78
4.2 I programmi della comunità internazionale per combattere il narcotraffico nel paese .....	84
4.3 La cooperazione regionale nel controllo delle frontiere .....	94
4.4 Il futuro dell'Afghanistan dopo il ritiro delle forze straniere .....	100

# **Capitolo 1**

## ***Le origini della produzione del papavero da oppio***

### ***1.1 Cenni storici del paese***

“Have seen perhaps more invasions in the course of history than any other country in Asia, or indeed the world. Each horde, as it passed, will have left its mark on the inhabitants of the country, one way of life constantly overlaying another”<sup>1</sup>.

La storia dell’Afghanistan, lo sviluppo della sua politica interna e le sue relazioni internazionali sono stati determinati dalla sua posizione geografica che gli attribuisce un ruolo strategico nella regione. Per pochi paesi al mondo vale come per l’Afghanistan l’affermazione che è la geografia a determinare la storia, la politica e la natura di un popolo. La sua collocazione all’incrocio tra l’Iran, il Mare Arabico e l’India, e tra l’Asia centrale e l’Asia meridionale ha conferito una grande importanza al suo territorio.

Il celebre poeta indiano Mohammed Iqbal definiva l’Afghanistan “il cuore dell’Asia”, mentre Lord Curzon, viceré britannico in India all’inizio del Novecento, ne parlava come del “terreno di scontro dell’Asia”<sup>2</sup>. In ciascun degli ultimi tre secoli, le superpotenze hanno cercato di imporre un nuovo ordine mondiale in Afghanistan<sup>3</sup>, dai britannici con le tre guerre anglo-afgane per assicurarsi i propri interessi in India, ai sovietici con l’invasione nel 1979, e infine gli americani nel 2001, dichiarando guerra al terrorismo islamico.

L’Afghanistan è la prima porta d’accesso verso l’Asia Centrale e verso le immense riserve che si trovano nell’area.

---

<sup>1</sup> A.Hyman, *Afghanistan under soviet domination*, MacMillan Press LTD, Second Edition 1984, London, p. 4.

<sup>2</sup> A.Rashid, *Talebani. Islam, petrolio e il Grande scontro in Asia central*, Giangiacomo Feltrinelli, Milano, 2010, p. 29.

<sup>3</sup> F.L.Holt, *Into the Land of bones: Alexander the Great in Afghanistan*, University of California Press, Los Angeles 2005, p. 1

Ai giorni d'oggi l'importanza dell'Afghanistan, da un punto di vista dell'energia, deriva dalla sua posizione geografica come potenziale rotta per l'esportazione del petrolio e gas naturale dall'Asia centrale al Mar Arabico.

Questo potenziale comprende la possibile costruzione di condutture per l'esportazione del petrolio e gas naturale attraverso l'Afghanistan.

Il paese fu oggetto del "Grande Gioco", definizione che si riferisce alla rivalità tra Gran Bretagna e Russia per il controllo dell'Asia centrale, nella quale l'Afghanistan svolse un ruolo di primo piano. La Gran Bretagna era sempre stata molto sensibile riguardo all'India, mentre la Russia voleva proteggere il suo territorio.

La prima guerra anglo-afghana (1838-1842) si dimostrò un disastro per gli inglesi che persero durante la ritirata 4500 militari.

La Russia stava rapidamente estendendo i suoi confini verso i Khanati delle antiche città lungo la Via della Seta, mentre la Gran Bretagna intendeva esplorare e proteggere gli itinerari attraverso l'Himalaya e l'Hindu Kush che conducevano al subcontinente indiano. La seconda guerra anglo-afghana (1878-1880) si pose come obiettivo di arginare l'espansione russa e il conflitto terminò con la firma del Trattato di Gandomak, nel maggio 1879, da parte dell'Afghanistan e della Gran Bretagna, il quale stabilì un protettorato, in cui l'emiro afgano Abdur Rahman Jhan si doveva occupare degli affari interni, mentre l'Inghilterra manteneva il controllo della politica estera. Il gioco di interessi raggiunse l'apice con l'incidente di Panjdeh, tra il 1880 e il 1890, che, a causa di un attacco russo alle truppe afgane, fece quasi scoppiare la guerra tra Russia e Gran Bretagna. Pochi anni dopo si stabilivano i confini del paese secondo i desideri degli stati imperialisti, senza prendere in considerazione ciò che poteva suggerire la parte afgana. La commissione dei confini anglo-russa decise che la Russia doveva rinunciare ai territori più lontani conquistati nella loro avanzata, ma in cambio poteva mantenere la regione del Panjdeh<sup>4</sup>.

Nel 1893-1895 fu confermata la linea Durand, che separò l'Afghanistan dall'India britannica. Il confine divise il gruppo etnico dei Pashtun, che per metà rimase nell'attuale Pakistan.

---

<sup>4</sup>A. Aghajanian, *Afghanistan: past and present*, Comprised of Afghanistan, A country study edited by P. R. & Country profile : Afghanistan, a report by U.S Government's federal research division, Indo-European publishing, Los Angeles, CA, 2007, p. 22.

La terza guerra anglo-afghana si ebbe nel 1919, quando gli afgani attaccarono le truppe britanniche in India. L'Inghilterra rinunciò ai suoi interessi in Afghanistan, che diventò uno Stato indipendente.

Dopo la dichiarazione dell'indipendenza nel 1919 l'Afghanistan instaurò relazioni diplomatiche con gran parte delle principali nazioni, ponendo fine al tradizionale isolamento.

Nel febbraio 1919 divenne emiro Amanullah Khan, il cui governo si ispirava alle idee dei giovani turchi. Egli diede il via a importanti azioni di riforma e di modernizzazione che provocarono una rivolta degli strati più conservatori guidati dai religiosi.

Nel 1933 salì al potere il re Zahir Shah, il quale praticò durante il suo regno una politica di neutralità positiva, tentando di approfittare dei contrasti tra l'URSS e gli Stati Uniti, allo scopo di fare salire le offerte dell'aiuto esterno. Nel 1964 promulgò una Costituzione liberale che diede vita a un parlamento bicamerale, di cui il sovrano nominava un terzo dei membri.

La Legge fondamentale per la prima volta nella storia dell'Afghanistan prevedeva un superamento delle vecchie relazioni di potere, incentrate tradizionalmente sui capi villaggio e/o capi tribù. La nuova struttura di mediazione tra governanti e governati in vista del consolidamento dello Stato in senso moderno era individuata nei partiti. In questi anni si formarono le prime organizzazioni politiche di tipo occidentale e tra esse iniziò la sua attività anche il Partito Democratico del Popolo dell'Afghanistan (PDPA)<sup>5</sup>. Comunque, il periodo che va dal 1968-1973 fu caratterizzato da un'instabilità politica, il parlamento era in una situazione di stallo, nel 1971-1972 una carestia colpì la popolazione e provocò la morte di mezzo milione di persone.

In questa situazione di malcontento interno, l'ex primo ministro Mohamed Daoud, cugino del re, in assenza di quest'ultimo per delle visite mediche in Italia, rovesciò la monarchia, proclamando la repubblica nel 1973, e mise fine alla monarchia instaurata da Ahmad Shan Durrani nel 1747.

Anche se egli cercò di intraprendere un orientamento più democratico, colpendo la corruzione e l'incompetenza, il regime si orientò ben presto all'opposto delle

---

<sup>5</sup> G. Vercellin, *Iran e Afghanistan: Questioni nazionali religiose e strategiche in una delle zone più calde*, Riuniti, Roma, 1986, p. 137.

intenzioni affermate inizialmente<sup>6</sup>. Messe da parte tutte le forze che lo avevano sostenuto nel suo colpo di stato, egli concentrò le leve del potere nelle proprie mani e diede il via a una violenta repressione nei confronti di ogni opposizione.

Di fronte a questa situazione, le due ali del PDPA, che si erano divise nel 1967 per motivi in cui non mancavano fattori di tipo etnico, il *Khalq*, molto radicale nella propria posizione, che era più diffusa nelle zone di maggioranza pashtun, e il *Perkam*, che aveva un indirizzo più moderato e senza nessuna predominanza o caratterizzazione etnica, misero da parte le polemiche e si riunificarono nel giugno del 1977.

In questa situazione di repressione il PDPA diede vita ad un sanguinoso colpo di stato il 27 aprile 1978, la cosiddetta “rivoluzione di aprile”, con cui fu instaurato un regime marxista-leninista con un nuovo governo guidato da Nur Muhammad Taraki.

I golpisti firmarono nel dicembre 1978 un trattato di amicizia che legava l’Afghanistan all’Unione Sovietica. Misero in pratica una politica massimalista di riforma agraria, alfabetizzazione e costruzione del socialismo<sup>7</sup>, accompagnata da arresti ed esecuzioni, colpendo tutti, dagli avversari politici ai membri di minoranze etniche o religiose. Durante questo regime succedettero fatti importanti che ci aiutano a capire la situazione critica del paese, il Presidente Taraki fu assassinato dal primo ministro e successore Hafizullah Amin, che a sua volta fu ucciso.

In questa situazione di instabilità avvenne l’invasione militare del paese ad opera dell’URSS nel dicembre del 1979, che mise alla guida del paese Babrak Karmal fino al 1989.

Durante gli anni dell’invasione sovietica in Afghanistan si formarono i primi Mujaheddin, chiamati dagli Stati Uniti “freedom fighters”, i quali sostenuti ampiamente proprio da Washington, proclamarono il loro *jiḥād* contro gli infedeli comunisti. Il *jiḥād* afgano ebbe un’importanza fondamentale poiché vi si riconoscevano tutti i militanti, radicali o moderati, provenienti da Egitto, Algeria, penisola arabica, sud-asiatico per combattere l’URSS.

Il ritiro delle truppe sovietiche dall’Afghanistan avvenne nel febbraio 1989, segnando la fine di quell’intreccio di interessi che aveva avuto inizio col grande gioco tra l’impero britannico e la Russia, mentre per il primo esso era finito con la

---

<sup>6</sup>Afghanistan / documenti inediti / scritti e interviste da la Pravda, L’humanité, Tempi nuovi, France nouvelle, Novosti, Aurora, Varese, 1980, pp.26-27.

<sup>7</sup>G.Kepel, *Jihad. Ascesa e declino*, Carocci, Roma, 2001, p. 155.

proclamazione dell'indipendenza del paese, per la Russia l'interesse per l'Afghanistan, come zona di influenza, ebbe fine solo dopo il ritiro definitivo delle sue truppe dal paese. Dopo il ritiro dall'Afghanistan la situazione fu disastrosa, il conflitto provocò un milione e mezzo di vittime tra gli afghani.

Il regime comunista sopravvisse fino al 1992, quando i mujahedin deposero il presidente Najibullah e occuparono Kabul, proclamando lo Stato Islamico dell'Afghanistan. All'interno dei mujahedin esistevano sette fazioni diverse, che iniziarono la guerra tra di loro; il paese era diviso in feudi e tutti i "signori della guerra" intervennero, cambiando schieramento e combattendo di nuovo in uno stupefacente susseguirsi di alleanze, tradimenti e massacri<sup>8</sup>.

Di fronte a una situazione in cui mancava l'ordine e la stabilità, nacquero i talebani, un *talib* è uno studente islamico. Scegliendo questo nome essi volevano prendere le distanze dalla politica di partito che cercava di conquistare il potere, si presentarono come un movimento che voleva riportare la pace, disarmare la popolazione, imporre la legge coranica e preservare l'integrità e il carattere islamico dell'Afghanistan.

I talebani dopo una lotta continua con i vari gruppi mujahedin, presero il potere nel 1996 con la conquista di Kabul, instaurando l'Emirato islamico dell'Afghanistan fino al 2001. Rimasero fuori delle piccole regioni del nord-est, che erano in mano dell'Alleanza del Nord.

Il governo dei talebani fu riconosciuto internazionalmente solo dal Pakistan, Arabia Saudita ed Emirati Arabi Uniti. La promessa di fare tornare la pace sfumò, essi istituirono la *shari'a*, impedirono alle donne di frequentare la scuola e lavorare.

L'istruzione era ad un punto morto perché le insegnanti erano quasi tutte donne e così un'intera generazione di bambini stava crescendo senza istruzione.

Un'applicazione radicale della *shari'a* portò il paese in una situazione di emergenza, in cui la popolazione era sempre la più grande vittima, subendo una guerra continua che non è ancora finita.

La comunità internazionale decise di intervenire solo dopo l'11 settembre 2001, anno dell'attentato terroristico al World Trade Center e al Pentagono ad opera di al-Qaeda. L'amministrazione Bush intervenne militarmente quando i talebani rifiutarono di estradare Bin Laden.

---

<sup>8</sup>A.Rashid, *Talebani. Islam, petrolio e il Grande scontro in Asia centrale*, op. cit., p. 45.

La Risoluzione del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite n.1368 del 12 settembre 2001, affermò che il Consiglio di Sicurezza: “esprime la sua disponibilità a prendere tutte le misure necessarie per far fronte agli attacchi dell’11 settembre”<sup>9</sup>. L’operazione Enduring Freedom in Afghanistan ebbe inizio il 7 ottobre 2001 e le operazioni militari durarono poco, fino al 9 dicembre 2001, quando il mullah Omar abbandonò Kandahar il 5 dicembre; dopo la sua fuga anche la maggior parte dei talebani si rifugiarono sulle montagne, particolarmente nelle aree al confine col Pakistan.

Il paese, dopo vent’anni di guerra, si trovò economicamente in rovina e politicamente nel caos più totale, e prevalse una generale insicurezza. Il processo di transizione fu difficile.

Nel dicembre 2001, sotto il patrocinio delle Nazioni Unite, prese il via la Conferenza di Bonn, in cui si riunirono alcuni rappresentanti afghani, la fazione dominante fu quella dell’Alleanza del Nord, per cercare di dare il via a un accordo sul nuovo assetto istituzionale dell’Afghanistan. L’accordo stabilì di applicare la Costituzione del 1964 fino a che non fosse stata elaborata una nuova Costituzione, la formazione di una amministrazione ad *interim* guidata da Hamid Karzai, cooperante con la comunità internazionale nella guerra contro il narco-traffico, il crimine e il terrorismo, e l’autorizzazione di una forza di peace-keeping.

Un certo numero di paesi europei formarono una forza di peace-keeping, International Security Assistance Force (ISAF), per dare un aiuto a Kabul.

Le prime elezioni presidenziali si tennero nel ottobre del 2004, e ne uscì vincitore Hamid Karzai. Nonostante tutte le misure prese per ricostruire lo stato dell’Afghanistan, la situazione è ancora grave: dal 2001 fino ad oggi il governo non è riuscito ad avere un pieno controllo del paese, a stabilire un forte governo centrale, data la sua natura tribale, nella quale i leader locali hanno sempre avuto un ruolo privilegiato.

---

<sup>9</sup> K.Ketzman, *Afghanistan: Post-Taliban governance, Security, and U.S. Policy*, in CRS Report for Congress, 18 June, 2009, p. 7.



Nel sud del paese la minaccia talebana non è svanita, essi prendono di mira l'amministrazione afghana, funzionari, burocrati, insegnanti e soprattutto la forza di polizia, già demoralizzata e disorganizzata.

Nel 2006, secondo le notizie di stampa e valutazioni di fine anno dell'ONU, i talebani hanno dato alle fiamme centottantasette scuole e ucciso ottantacinque insegnanti e oltre seicento poliziotti<sup>10</sup>. Finché il governo di Karzai non riuscirà a governare efficacemente e ad offrire alla gente servizi e lavoro, a combattere la corruzione e il traffico degli stupefacenti, contribuirà ad un rafforzamento della causa talebana e non alla sua distruzione.

Gli argomenti successivi della tesi saranno più focalizzati sulla questione della droga in Afghanistan, essendo questi una piaga della società che si sta allargando sempre di più, facendo dell'Afghanistan il primo produttore dell'oppio e dell'eroina a livello mondiale.

---

<sup>10</sup> A. Rashid, *Talebani. Islam, petrolio e il Grande scontro in Asia centrale*, op. cit., p. 279.

## ***1.2 Le caratteristiche geografiche e le origini della coltivazione del oppio***

L'Afghanistan, sin dai tempi di Alessandro Magno, ha rappresentato un crocevia fondamentale per accedere al cuore del continente asiatico.

Per quanto riguarda le sue caratteristiche geografiche, ci troviamo di fronte ad un paese aspro ed inaccessibile, in cui le risorse naturali sono scarse, con un'economia rurale di sussistenza.

Il paese è attraversato dalle catene dell'Hindukush, enorme massiccio montagnoso da cui discendono valli e fiumi e da qui scende l'acqua necessaria agli uomini e alla terra che essi coltivano. L'Afghanistan presenta un progressivo degrado del suolo dovuto sia all'eccessivo sfruttamento di territorio da parte del bestiame, sia alla deforestazione (gran parte delle foreste è stata utilizzata per il riscaldamento o come materiale da costruzione e, secondo una stima della FAO, già nel 1996 i 4,7 milioni di acri di foreste censiti prima del 1979 si erano ridotti a non più di un milione), sia alla desertificazione aggravata dalla siccità.

È un paese con una superficie di ben 652.000 kmq, dominato dalle montagne (oltre il 49% del territorio è situato ad un'altitudine superiore ai 2.000 m.), in buona parte deforestato<sup>11</sup>. Le guerre hanno avuto un impatto devastante sull'economia rurale del paese, le infrastrutture per la fornitura dell'acqua sono state trascurate o distrutte. Secondo gli indici dell'Human Development Index (HDI) del 2011, che include nutrizione, mortalità infantile, aspettativa di vita e livello culturale, l'Afghanistan si posiziona al 172° posto su 185 stati membri delle Nazioni Unite (8 stati membri dell'ONU non sono stati inclusi per mancanza di dati)<sup>12</sup>.

Questi dati incentivano la popolazione a trovare altri mezzi di mantenimento alternativi per sopravvivere, che assicurano maggiori profitti, cioè alla coltivazione dell'oppio.

---

<sup>11</sup>Osservatorio di politica Internazionale, *Afghanistan: le sfide dello sviluppo e le alternative all'economia illegale dell'oppio*, a cura del CESPI (Centro Studi di Politica Internazionale), n. 10, marzo 2010, p. 2.

<sup>12</sup>UNDP, Human Development Report 2011. p. 161.  
[http://hdr.undp.org/en/media/HDR\\_2011\\_EN\\_Complete.pdf](http://hdr.undp.org/en/media/HDR_2011_EN_Complete.pdf)

Le caratteristiche climatiche, il terreno montuoso, che rende difficile l'accessibilità da parte delle forze governative e le ricche valli fluviali sono ideali per la sua coltivazione.



Papavero da oppio maturo.

I papaveri sono in genere coltivati in terreni irrigui, in zone soggette ad abbondanti precipitazioni, poiché richiedono grande quantità di acqua, sono seminati in inverno e primavera. I fiori di papavero sono viola, rossi o bianchi, spesso di colori misti; appena cadono i petali, le capsule bulbose sono dapprima di un verde brillante, poi

diventano grigiastre<sup>13</sup>. La raccolta della resina avviene qualche giorno dopo e dura normalmente settimane.

La raccolta e la sarchiatura dei papaveri sono attività che comportano uno sfruttamento intensivo della manodopera.

Per riuscire a capire meglio il problema della produzione dell'oppio oggi in Afghanistan è importante analizzare la sua coltivazione dalle origini. Durante il regime coloniale inglese, nel 1870 la produzione fu limitata a 1300 ettari di oppio. Attraverso una politica di graduale interdizione, i britannici ridussero la coltivazione del papavero fino al 1901, quando si affermò che essa "era del tutto cessata".

Il regime coloniale non vietò l'uso delle droghe, comunque la coltivazione rimase sempre limitata.

Secondo dati britannici, nel 1908 l'oppio era coltivato in quattro distretti afgani: ad Herat, Kabul, Kandahar e Jalalabad, ma non in quantità estese. L'oppio è sempre esistito in Afghanistan, però non si è mai diffuso come nei paesi confinanti, come in Iran e in Cina durante la dinastia Ching.

La produzione del papavero iniziò a crescere dopo che in Iran il numero dei tossicodipendenti arrivò a un milione, ed il governo dello Shah, nel 1955, proibì la coltivazione e l'uso dell'oppio. Siccome le forniture locali scomparvero, gli imprenditori afgani intensificarono la violazione facendo uso di tradizionali rotte di contrabbando.

Nel 1969 il governo dell'Iran cambiò di nuovo la sua politica permettendo la coltivazione a livelli minimi, solo con la rivoluzione Khameinista nel 1979, fu proibito, con pene severissime, l'oppio e tutte le altre droghe.

Un altro fattore importante della crescita della produzione e del traffico nell'Afghanistan fu il fatto che la Turchia, un altro produttore che copriva gran parte del mercato locale nel traffico dell'oppio, emanò nel 1971 il divieto della coltivazione, distruggendo contemporaneamente i raccolti di papavero. La crescita della produzione avvenne anche per fattori esterni.

Gli occidentali infatti aumentavano la loro domanda e la loro presenza in Asia, facendo diventare l'oppio una pianta di grande profitto.

---

<sup>13</sup>J.K. Cooley, *Una guerra empia. La CIA e l'estremismo islamico*, Elèuthera, Milano, 2000, p. 222.

Piccole quantità di eroina transitavano dal Pakistan per dirigersi verso l'Europa occidentale e poi verso gli Stati Uniti, però questi mercati furono maggiormente forniti dal sud-est asiatico. La situazione cambiò quando il governo del Vietnam e del Laos caddero a metà del 1970, interrompendo il legame del Triangolo d'oro (Birmania, Thailandia e del Laos) con gli USA. La produzione del papavero si spostò dai paesi del Triangolo d'oro nei paesi della Mezzaluna d'oro, in particolare nell'Afghanistan e Pakistan<sup>14</sup>.

Dal 1970, il 67% dell'oppio si coltivava nei paesi del Triangolo d'oro e il 23 per cento nelle nuove aree emergenti della Mezzaluna d'oro; nel Triangolo d'oro solo la Birmania copriva il 47%, mentre nella Mezzaluna d'oro, l'Afghanistan copriva il 10%<sup>15</sup>. Nel 1970 in Afghanistan la produzione variava da 100 tonnellate a 300.

Di solito ciò che non veniva esportato in Iran, che per il paese costituiva il più grande mercato nero della droga, si usava all'interno come antidolorifico contro le malattie, ed alcuni dei 100.000 oppio dipendenti in Afghanistan divennero probabilmente tossicodipendenti per questa causa.

Altri fattori importanti che aumentarono probabilmente la coltivazione delle droghe furono anche gli eventi politici, i conflitti interni e lo stato di guerra in cui si trovò sempre il paese, come vedremo più avanti, durante e dopo l'invasione sovietica.

---

<sup>14</sup> I. Haq, *Pak-Afghan drug trade in historical perspective*, in "Asian Survey", Vol. XXXVI, Nr. 10, ottobre 1996, p. 949.

<sup>15</sup> P. A. Chouvy, *Opium: Uncovering the Politics of the Poppy*, Harvard University Press, United States of America, 2010, p. 7.

### ***1.3 L'invasione sovietica: il nesso tra guerra al comunismo e crescita della produzione dell'oppio***

L'invasione sovietica dell'Afghanistan il 27 dicembre 1979 dette inizio allo scontro delle due grandi superpotenze per inglobare il paese nella propria zona di influenza per interessi politici, economici e strategici: l'URSS attraverso la sua forte influenza socioeconomica sul regime PDPA, gli USA attraverso la sponsorizzazione del movimento ribelle musulmano<sup>16</sup>. L'invasione sovietica colse di sorpresa Carter e la sua amministrazione (1977-1981). In piena Guerra fredda i suoi consiglieri proposero la guerra per procura, già sperimentata in vari paesi come l'Angola, la Somalia e l'Etiopia<sup>17</sup>.

Fu una guerra progettata dai servizi segreti dalla CIA: gli agenti dovevano fornire in massima segretezza aiuti ai ribelli afgani. Era la cosiddetta guerra per procura, dove non avrebbero combattuto gli americani, il cui compito fu quello di addestrare i mujaheddin, ma per farlo si servirono dell'aiuto del vicino Pakistan, non potendo contare sull'Iran, dove la rivoluzione aveva depresso lo Scià Pahlavi, che era stato più vicino agli interessi americani.

Nel 1979 le relazioni diplomatiche fra gli Stati Uniti e Pakistan erano scese a livello minimo, con denunce pubbliche di Carter per lo scarso rispetto dei diritti umani e il suo programma nucleare segreto.

La vittoria di Khomeini aveva portato alla perdita di importantissime stazioni di ascolto elettroniche americane di base in Iran, le cui antenne erano puntate verso l'Unione Sovietica<sup>18</sup>. L'unica soluzione era quella di reinstallarle in Pakistan.

Gli americani erano peraltro consapevoli che senza l'appoggio del presidente pakistano Zia ul Haq la resistenza afgana contro l'Unione Sovietica non avrebbe prevalso.

---

<sup>16</sup> A.M.Nafeez, *Guerra alla verità. Tutte le menzogne dei governi occidentali e della commissione "indipendente" USA sull'11 settembre e su Al Qaeda*, Fazi, Roma, 2004, p. 14.

<sup>17</sup> J.K.Cooley, *Una guerra empia. La CIA e l'estremismo islamico*, cit., p. 15.

<sup>18</sup> S.Coll, *La guerra segreta della Cia. L'America, l'Afghanistan e Bin Laden dall'invasione sovietica al 10 settembre 2001*, Rizzoli, Milano, 2004, p. 64.

La missione della CIA era stata definita un «intervento» presidenziale segretissimo, varato dal presidente Carter verso la fine di dicembre 1979 e riconfermato dal presidente Reagan nel 1981. L'«intervento» autorizzava la CIA a inviare armi in segreto ai mujaheddin. Il documento presidenziale specificava che l'agenzia doveva agire tramite il Pakistan e doveva accettare le priorità decise dal governo di Islamabad<sup>19</sup>.

Il suo programma non doveva essere unilaterale, ma doveva dare importanza ai collegamenti con lo spionaggio pakistano. Zia chiese e ottenne il controllo politico delle armi e dei fondi della CIA, i trasferimenti di armi all'interno del Pakistan e la loro distribuzione ai comandanti afgani, che venivano effettuati soltanto da ufficiali dell'ISI, il servizio segreto pakistano. Esso fu aiutato non solo dalla CIA, ma anche dal servizio segreto saudita, che stava diventando il finanziatore numero uno della causa afghana.

Oltre a queste fonti di finanziamento, durante la guerra iniziò ad espandersi il commercio della droga. Il *jihad* afghano favorì l'incremento della produzione delle droghe, considerando i profitti provenienti da questo commercio come una proficua fonte di finanziamento della guerra. Oltre che per il finanziamento, la droga servì anche come arma per indebolire il nemico. Secondo un piano congiunto franco-americano, il responsabile dei servizi segreti francesi Alexander de Marenches suggerì a Reagan di fornire di nascosto la droga sequestrata dalla DEA (Drug Enforcement Agency), ai soldati russi, come avevano fatto anni prima i VietCong con l'esercito americano<sup>20</sup>. Questo progetto fu chiamato "Operazione Zanzara", ma i francesi dopo avere fornito l'idea si ritirarono e il piano sfumò.

Un gruppo di storici russi, già ufficiali in servizio nella guerra in Afghanistan, riunirono diversi rapporti in un libro intitolato *Guerra in Afghanistan*, nel quale affermano il fatto che i soldati russi non avevano difficoltà a reperire hashish, oppio e, a volte, eroina. Non era insolito vederli scambiare le munizioni con la droga proprio con le persone contro cui stavano combattendo.

Secondo un resoconto dei servizi segreti russi, i media americani nel 1978-1979 sorvolarono sul ruolo dell'Afghanistan in quanto paese coinvolto nel traffico di

---

<sup>19</sup> *Ibidem*, p. 81.

<sup>20</sup> J.K. Cooley, *Una guerra empia. La CIA e l'estremismo islamico*, cit., p. 210.

stupefacenti, perché «gli Stati Uniti avevano deciso di utilizzare le strutture della narcomafia e i contrabbandieri per rovesciare il regime popolare in Afghanistan»<sup>21</sup>.

I mujahedin aumentarono quindi la produzione dell'oppio per potere comprare armi per combattere contro gli atei sovietici, e il loro traffico fu definito come una lotta religiosa, in considerazione del fatto che il fine giustificava i mezzi.

I campi profughi del Pakistan erano trasformati in centri della droga, i leader delle varie bande afgane avevano tutti loro uomini che contrabbandavano e vendevano la droga in Pakistan e in altri paesi più lontani con il pretesto di finanziare il *jihad*. Sulla rivista della sinistra *liberal* americana "Rolling Stone" venne scritto che si stava creando una rete potente di narcotraffico che comprendeva nuove e vaste coltivazioni di papavero sul confine afgano-pakistano. In queste zone si crearono laboratori che trasformavano l'oppio in morfina ed eroina.

Il resoconto russo e i media americani, alla fine della guerra in Afghanistan, attribuirono ai «sette gruppi di mujahedin una produzione annua di oppio di oltre 800 tonnellate, cioè il doppio della produzione annua globale del Pakistan e dell'Iran»<sup>22</sup>. Nei primi anni '80 la droga proveniente dall'Afghanistan aumentò i numeri di morti per droga a New York.

Il confine tra Pakistan e Afghanistan diventò il maggiore produttore di eroina al mondo, fornendo il 60 per cento del fabbisogno degli Stati Uniti e in Pakistan la popolazione tossicodipendente passò da quasi zero nel 1979 a 1,2 milioni nel 1985, una crescita molto più rapida che in qualsiasi altra nazione<sup>23</sup>. Dal 1981 fino al 1990 la produzione dell'oppio è cresciuta di dieci volte, passando da 250 tonnellate a 2000.

La DEA che lottava per contrastare il traffico della droga all'interno degli Stati Uniti e all'estero avvertì questa minaccia, ma nel 1982 il Federal Bureau of Investigation (FBI) assunse il controllo delle campagne antidroga negli Stati Uniti sostituendo la DEA.

---

<sup>21</sup>*Ibidem*, p. 214.

<sup>22</sup>J.K.Cooley, *Una guerra empia: La CIA e l'estremismo islamico*, cit., p. 216.

<sup>23</sup>M. Chossudovsky, *The Spoils of War: Afghanistan's Multibillion Dollar Heroin Trade Washington's Hidden Agenda: Restore the Drug Trade*, in "Global Research", May 5, 2005.



Un altro fatto importante fu che dal 1982 la CIA fu esonerata dall'obbligo di denunciare il contrabbando della droga da parte dei suoi funzionari, agenti e collaboratori che durò fino alla fine del *jihad* in Afghanistan.

Nel traffico della droga furono coinvolti i mujaheddin: Hekmatyar, leader del Partito islamico *Hezb-e-Islami Gulbuddin*, Gaylani, leader del Fronte Nazionale Islamico (*Mahaz-i-Milli Islami ye Afghanistan*), e la famiglia Afridi che aveva costruito un narcoimpero controllando i laboratori di eroina in Landi Kotal, i cui profitti erano usati per sostenere il *jihad*.

Il traffico immenso di narcotici si sviluppò grazie alla copertura dell'asse CIA-ISI, che proteggeva i canali segreti dei rifornimenti per i mujaheddin afgani. Il coinvolgimento della CIA nel traffico degli stupefacenti non era una novità, ad esempio nel 1950 Washington supportò le truppe Kuomintang stazionate in Birmania contro la Cina; durante la guerra in Vietnam la CIA si alleò con i signori della guerra di Hmong in Laos, facilitando anche il trasporto dell'oppio di Hmong tramite la "Air America", il cargo della CIA<sup>24</sup>.

Nel corso degli anni '80 era difficile separare la corruzione dalle operazioni segrete e dai narcotici poiché tutto si intrecciava. Anche in Afghanistan gli Stati Uniti decisero di ignorare la collusione tra i mujahedin, i trafficanti di droga afgani e alcuni elementi dell'esercito<sup>25</sup>.

Un esperto del Brooking Institution scrisse sull'intervento degli Stati Uniti in Afghanistan nel 1979-1980 che "il controllo della droga evidentemente divenne subordinato ad altri grandi obiettivi strategici"<sup>26</sup>.

Il prezzo da pagare per sconfiggere l'Unione Sovietica fu di conseguenza l'esplosione della criminalità, sulla quale ognuno chiuse gli occhi finché i russi rimasero in Afghanistan. Enormi carichi di armi leggere venivano consegnati dalla CIA al porto di Karachi e gli stessi camion tornavano carichi di eroina estratta dall'oppio coltivato in Afghanistan o nelle "zone tribali" della frontiera pakistana ed esportato via Karachi<sup>27</sup>.

---

<sup>24</sup> J. Mercille, *La lotta alla droga in Afghanistan: Un'interpretazione critica*, in "Eurasia" n. 3, 2010, p.129.

<sup>25</sup> A. Rashid, *Talebani. Islam, petrolio e il Grande scontro in Asia centrale*, cit., p. 156.

<sup>26</sup> P. D. Scott, *American war machine: deep politics, the CIA global drug connection, and the road to Afghanistan*, Rowman & Littlefield, United Kingdom, 2010, p. 3.

<sup>27</sup> G.Kepel, *Jihad. Ascesa e declino*, cit., p. 160.

Nessuno aveva in agenda il controllo delle droghe, perché la missione più importante era quella di sconfiggere l'URSS. Non possiamo ignorare i diretti e discutibili effetti delle politiche statunitensi, che hanno seguito il percorso storico di tolleranza e rafforzamento dei signori della guerra coinvolti nelle droghe. Questo coinvolgimento permise loro di accrescere i fondi provenienti dal traffico della droga e rafforzare le proprie posizioni.

Quando al consigliere per la sicurezza nazionale USA, Zbigniew Brzezinski gli si chiedeva se si fosse pentito di avere favorito gli estremisti islamici o di avere armato e addestrato futuri terroristi, rispondeva così: «Che cosa è stato più importante per la storia del mondo? I talebani o la caduta dell'impero sovietico? Qualche islamista sovreckitato o la liberazione dell'Europa centrale e la fine della Guerra Fredda?»<sup>28</sup>.

Come ben si sa gli effetti della guerra furono devastanti per l'Afghanistan. Dopo il ritiro della truppe sovietiche il paese si trovò in una guerra civile, in cui i vari gruppi mujahedin combattevano l'uno contro l'altro, portando il paese verso il caos, in assenza di un'autorità centrale.

Prima di focalizzarmi sulla nascita del movimento dei talebani e il loro ruolo nel traffico della droga, vorrei soffermarmi un pò sulla composizione della popolazione afghana che è molto importante per riuscire a capire come mai nel paese non c'è mai stato un governo centrale forte.

In Afghanistan la composizione etnica, religiosa e culturale è complessa e la varietà della sua composizione ha reso difficile la costruzione di una nazione unita. L'etnia maggioritaria è quella *pashtun*, che parla il *pashtu* e vive principalmente nel sud e nelle province orientali del paese.

I *pashtun* sono il gruppo etnico politicamente più influente nel paese, ritenuti i fondatori storici della monarchia afghana nel 1747. Il secondo gruppo etnico è costituito dai *Tagiki*, concentrati soprattutto nel nord e nell'ovest.

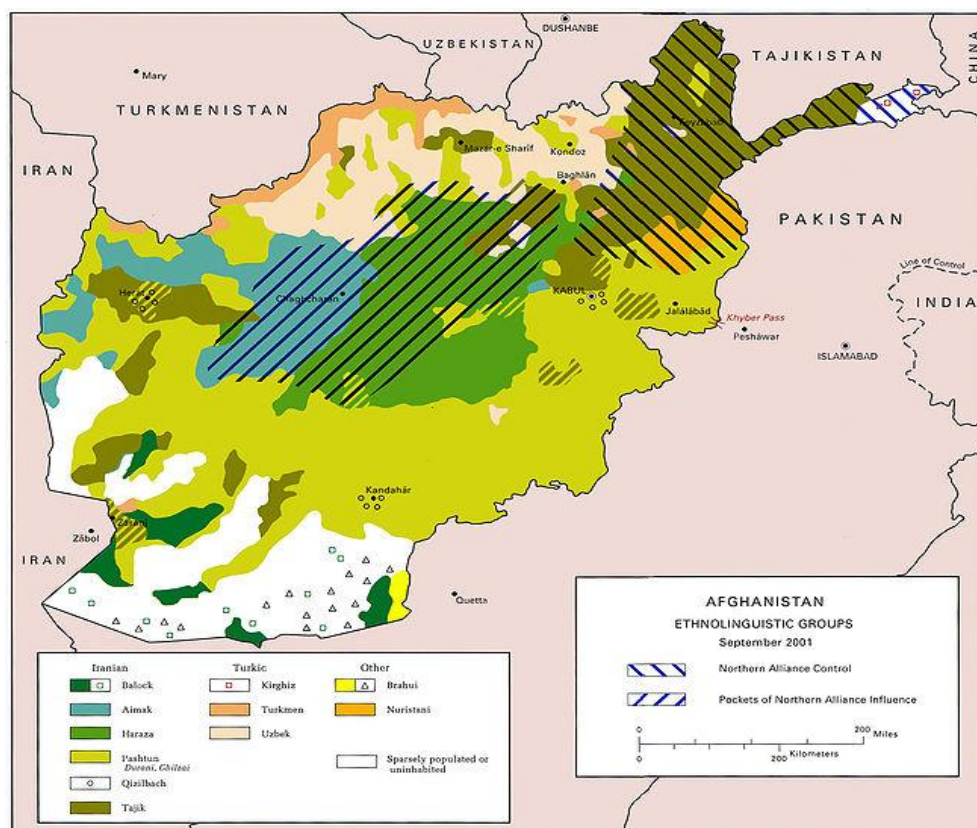
I tagiki parlano il *dari*, la lingua ufficiale di comunicazione tra le varie etnie afghane, la loro storia e cultura sono indissolubilmente legati all'influenza iraniana in Asia centrale. Altre etnie sono: gli *hazara*, i quali risiedono nelle province centrali del paese e sono di confessione sciita, come gli iraniani; gli *uzbeki*, insediati nel nord del paese, vicino al confine con Turkmenistan.

---

<sup>28</sup> J.K.Cooley, *Una guerra empia: La CIA e l'estremismo islamico*, cit., p. 42.

Sono sunniti e parlano sia l'uzbeko che il *dari*, e rappresentano la principale etnia di area culturale turca accanto alla minoranza turcomanna<sup>29</sup>.

La divisione etnica ha segnato la storia del paese e le varie etnie non hanno mai presentato un fronte unito compatto, infatti anche all'interno della stessa etnia c'erano divisioni tribali che aggravavano la situazione, ad esempio i pashtun erano così divisi al loro interno: Durrani, Ghilzai, Waziri, Khatak, Afridi e altre numerose piccole tribù a loro volta suddivisi in sottotribù.



Fonte:

<http://www.history.army.mil/brochures/Afghanistan/Operation%20Enduring%20Freedom.htm><sup>30</sup>

<sup>29</sup>L.L.Bella, *Dinamiche etniche, tribali e politiche in Afghanistan*, "Osservatorio di politica Internazionale", n.6, gennaio 2010.

<sup>30</sup>The United States Army in Afghanistan, *Operation Enduring Freedom*, October 2001-march 2002.

## ***1.4 I talebani tra l'aumento del traffico dell' eroina e il decreto contro la coltivazione***

“Siamo molto grati ai talebani”<sup>31</sup>, queste erano le parole di un contadino che nei suoi campi produceva quarantacinque chili di oppio non raffinato all'anno, che gli consentivano di mantenere i quattordici membri della sua famiglia. Egli ammoniva che i talebani avevano portato la sicurezza per coltivare in pace i papaveri ed avevano concesso ai contadini un'autorizzazione religiosa a coltivare tutto l'oppio che volevano, anche se il Corano vieta ai cittadini di produrre e consumare stupefacenti. Per capire in che modo i talebani influenzarono l'aumento del narcotraffico in Asia, è necessario comprendere le caratteristiche e le circostanze della nascita di questo movimento.

I talebani emersero nel 1994, quando il paese era in piena guerra civile tra le due fazioni più forti presenti in Afghanistan, quella moderata guidata da Burhanuddin Rabbani, a capo di diversi governi afgani postbellici, mentre l'altra era l'alleanza islamista di Gulbudin Hekmatyar.

In mancanza di un governo centrale, i vari comandanti locali imponevano e riscuotevano tasse sotto forma di pedaggi stradali per viaggiatori e merci che attraversavano i loro feudi, e insisteva sul paese una corruzione e banditismo dilagante.

Lo specialista inglese del Medio Oriente Robert Fisk ricorda che « non si può negare che, dal 1992 al 1996, parlare di Alleanza del Nord voleva dire parlare di massacri, stupro sistematico e saccheggio»<sup>32</sup>.

L'obiettivo degli studenti di *madrassa*<sup>33</sup> fu quello di porre fine alla guerra civile e riportare la pace nel paese.

Il mullah Omar, uno dei leader talebani più importanti, spiegò che i talebani “presero le armi per conseguire gli obiettivi della *jihad* afgana e per salvare il nostro popolo da ulteriori sofferenze procurate dai mujahedin”<sup>34</sup>.

---

<sup>31</sup> A. Rashid, *Talebani. Islam, petrolio e il Grande scontro in Asia central*, cit., p. 152

<sup>32</sup> A. M. Nafeez, *op. cit.*, p. 18.

<sup>33</sup> Scuole coraniche

<sup>34</sup> N. Ghufuran, *The Taliban and the civil war entanglement in Afghanistan*, in “Asian Survey”, vol. 41, Nr. 3, (May/June), 2001, p. 467.

Di fronte ad un'anarchia totale i talebani vennero visti come eroi, che sarebbero riusciti a salvare il paese dallo stato di natura imposto dai signori della guerra.

Il regime inizialmente non fu contrastato dalla comunità internazionale, pensando che fosse l'unica alternativa per riportare la stabilità dopo anni continui di guerra. Era indispensabile che i talebani garantissero la pace e la sicurezza, necessarie per la realizzazione di un progetto di grande interesse economico per gli Stati Uniti. Tra il 1994 e il 1997 gli Stati Uniti sostennero politicamente i talebani tramite i loro alleati, il Pakistan e l'Arabia Saudita, principalmente perché Washington li vedeva come anti-iraniani, antisuciiti e filooccidentali.

L'aiuto americano era motivato anche dal progetto dell'Unocal, la costruzione di un gasdotto dal Turkmenistan in Pakistan attraverso l'Afghanistan controllato dai talebani.

Il nuovo grande gioco di interessi fece sì che di nuovo gli Stati Uniti e gli altri paesi occidentali chiudessero gli occhi di fronte alla nuova minaccia proveniente dall'estremismo islamico dei talebani. Le zone che essi controllarono subirono dei drastici cambiamenti, applicarono immediatamente la più rigida interpretazione della *shari'a*, chiusero le scuole femminili e vietarono alle donne il diritto di lavorare e persino di uscire di casa scoperte o senza la scorta di un parente maschio, distrussero gli apparecchi televisivi, misero al bando tutta una serie di sport e di attività ricreative e ordinarono a tutti i maschi di farsi crescere una lunga barba.

La popolazione cominciò a capire quale prezzo dovesse pagare per la pace e l'ordine così tanto desiderati. In un paese multietnico il regime dei talebani significava la predominanza dell'etnia *pashtun* sulle altre minoranze etniche, che si sentivano pertanto minacciate. A partire dal 1998 i talebani furono sempre di più isolati dalla comunità internazionale a causa delle loro politiche fondamentaliste considerate non rispettose dei diritti umani.

Secondo un rappresentante delle Nazioni Unite nel paese, l'unica organizzazione che mantenne contatti con i talebani fu l'Ufficio delle Nazioni Unite per la lotta alla droga ed al crimine (UNODC), la quale cercava, tenendo le comunicazioni aperte attraverso la tattica di "foot-in-the door", di influenzare la politica della droga afghana, tattica giustificata dal ruolo di primo piano del paese nel commercio globale

illecito dell'eroina<sup>35</sup>. L'atteggiamento dei talebani nei confronti del traffico della droga fu quello di vietare inizialmente la coltivazione dell'oppio per motivi religiosi, mettendo fuorilegge nei primi mesi del 1995 la coltivazione del papavero. Ma ben presto essi si resero conto che erano le zone più bisognose di sostegno dove si coltivava gran parte del papavero, come a Kandahar e soprattutto nella provincia di Helmand.

In quel periodo i talebani non avevano abbastanza forza coercitiva per imporsi alla popolazione.

Abdul Rashid, direttore dell'unità del controllo antidroga di Kandahar nel 1997 disse "non è possibile sradicare il papavero senza alienarsi i contadini"<sup>36</sup>. Quindi lasciarono che la gente coltivasse l'oppio perché i contadini guadagnavano bene. Non potevano costringerli a coltivare il grano, perché si sarebbero rivoltati contro.

I talebani si resero conto che avevano bisogno delle entrate provenienti dai papaveri e che avrebbero creato un malcontento tra i contadini se ne avessero proibito la coltivazione. I due modi per fare soldi erano il contrabbando attraverso il confine o il commercio del papavero.

La posizione del movimento nei confronti della droga venne sintetizzato bene nei primi mesi del 1997 dal leader supremo dei talebani, mullah Mohammad Omar, il quale in un'intervista disse che «nel lungo periodo il nostro obiettivo è quello di pulire completamente la droga dall'Afghanistan», ma non si poteva chiedere a coloro la cui esistenza dipendeva dalla coltivazione del papavero di dedicarsi da un giorno all'altro a colture alternative e trovare per essi nuovi mercati. L'eliminazione della droga doveva essere fatta gradualmente così non si rischiava di subire le ribellioni dei contadini. Essi coltivavano l'oppio perché il papavero era ed è una coltura redditizia, prodotta con manodopera a basso costo (donne, bambini e rifugiati), una sorta di assicurazione contro la povertà e la fame, gli agricoltori vendevano i raccolti futuri ai narco-usurai per sussistenza; inoltre l'oppio non richiede marketing in quanto può essere venduto facilmente.

---

<sup>35</sup>J. Farrell, J. Thorne, *Where have all the flowers gone?: evaluation of the Taliban crackdown against opium poppy cultivation in Afghanistan*, in "International Journal of Drug Policy" nr 16, 2005, pp. 81-91.

<sup>36</sup>P. A. Chouvy, *Taliban's drug dilemma: Opium production vs. International Recognition*, in "The Central Asia-Caucasus Analyst", 8 dicembre 1999.

Già nel 1994 l'Afghanistan era diventato il principale produttore mondiale di oppio. L'atteggiamento dei talebani nei confronti della coltivazione, della produzione e del traffico della droga si dimostrò una miscela di principi religiosi, ambiguità e di opportunismo.

Nel 1996 l'Afghanistan produsse 2250 tonnellate di oppio. I funzionari dell'UNDCP (il programma delle Nazioni Unite per il controllo della droga), affermarono che la sola provincia di Kandahar aveva ricavato 120 tonnellate di oppio da 3160 ettari di campi di papaveri<sup>37</sup>. Quando i talebani si estesero fino a Kabul nel 1997 la produzione afghana di oppio aumentò in un modo impressionante, ossia del venticinque per cento, arrivando a 2800 tonnellate. Ci fu una rapida espansione del numero dei distretti che coltivavano l'oppio, passando da 55 nel 1994 a 123 nel 2000. L'amministrazione talebana impose una tassa islamica "*zakat*", a tutti coloro che commerciavano in oppio. Secondo il Corano, i musulmani devono versare ai poveri una *zakat* pari al 2,5 per cento del loro reddito, ma i talebani non si facevano scrupoli ad esigere il venti per cento del valore di un camion pieno di oppio.

Le tasse sull'esportazione divennero le entrate principali e il principale sostegno della loro economia di guerra.

Nel 1998 le entrate arrivarono fino a 3 miliardi di dollari, che servirono per acquistare armi per la guerra, cibo, divise e salari per i soldati.

A differenza dei signori della guerra, che utilizzavano le tasse per il loro arricchimento personale, i talebani continuarono a vivere in maniera estremamente frugale<sup>38</sup>. Per poter analizzare il divieto della produzione dell'oppio nel 2001, è importante capire che ciò che i talebani misero al bando nel 1996 era la coltivazione e la vendita dell'hashish e dell'eroina.

Nulla fu detto della coltivazione di papaveri da oppio, la principale fonte di reddito delle regioni meridionali e occidentali dell'Afghanistan su cui i talebani detenevano un ruolo decisivo<sup>39</sup>. Da quando i talebani iniziarono a governare il paese, più che i loro editti, furono le condizioni climatiche e i problemi locali di produzione a provocare le oscillazioni nella produzione e nell'esportazione di oppio dal paese.

---

<sup>37</sup>A. Rashid, *Talebani. Islam, petrolio e il Grande scontro in Asia centrale*, cit., p. 154.

<sup>38</sup>*Ibidem*, op. cit., p. 160.

<sup>39</sup>J.K.Cooley, *Una guerra empia: La CIA e l'estremismo islamico*, cit., p. 239.

I talebani sfruttarono la droga come arma per farsi riconoscere dalla comunità internazionale come governo legittimo dell'Afghanistan ed occupare il posto di questo paese presso le Nazioni Unite. Il ministro degli esteri talebano, Muhammad Ghaus, in una lettera inviata al direttore dell'UNDCP a Islamabad nel novembre 1996, affermava che «la lotta contro la produzione, la raffinazione e il traffico di narcotici è possibile solo attraverso una cooperazione regionale e internazionale»<sup>40</sup>.

Controllando la maggior parte delle zone di produzione dell'oppio, gli uomini e le donne dell'UNDCP erano ottimisti sul fatto che i talebani avrebbero collaborato con loro per sostituire i papaveri da oppio con altre colture, confidavano troppo nel potere della *shari'a*, la legge islamica che vietava la coltivazione della droga. Se questo fosse stato vero, il problema si sarebbe risolto nel giro di pochi anni.

Tutte le speranze svanirono anche perché gli aiuti richiesti dalla UNDCP alla comunità internazionale per sostituire le coltivazioni di papavero con colture alternative non si realizzarono. Secondo tale progetto le Nazioni Unite dovevano assistere allo sviluppo delle aree controllate dai talebani contribuendo ogni anno con una cifra di 25 milioni di dollari per una durata di dieci anni, ma si ottenne solo la metà della cifra richiesta per attuare il progetto, anche perché il regime talebano non era riconosciuto dalla comunità internazionale. I talebani, appena ebbero conquistato la maggior parte del paese, non emanarono nessuna regola chiara sull'eroina.

Come dimostrarono i dati del 1999, la coltivazione del papavero arrivò fino ad un picco di 90583 ettari producendo un raccolto di 4565 tonnellate di oppio secco.

Il regime era riconosciuto solo da tre paesi e l'unico modo per uscire dall'isolamento fu quella della guerra contro la droga.

Nel settembre 1999 il governo islamico emanò un primo decreto per ridurre di un terzo la coltivazione del papavero durante la stagione 1999/2000 che, combinato con gli effetti della siccità, influenzò il calo di produzione nel 2000 del 28,5%, anche se le 3276 tonnellate dello stesso anno facevano dell'Afghanistan il principale produttore mondiale dell'oppio<sup>41</sup>.

---

<sup>40</sup> *Ibidem*, op. cit., p.141.

<sup>41</sup> E. B. Rodriguez, *Afghanistan y la geopolítica Internacional. De la intervención soviética a la guerra contra el terrorismo*, Plaza y Valdés, México, 2003, p. 96.



Nel luglio del 2000 il mullah Omar emanò una *fatwa*<sup>42</sup>, affermando che la coltivazione del papavero e la produzione dell'oppio violavano la fondamentale tradizione islamica. Il decreto ottenne gli esiti sperati: la produzione diminuì del 94,3% in Afghanistan e del 65,3% nel mondo<sup>43</sup>. Secondo i dati dell'UNODC, nel 2001, furono coltivati 7606 ettari e 185 tonnellate di oppio; l'indagine annuale mostrava che la superficie coltivata nel Badakshan, nel nord del paese dove governavano i signori della guerra, era passata da 2458 ettari dell'anno scorso a 6342 ettari ed il prezzo dell'oppio era salito 10 volte dall'anno precedente. Invece i vasti campi di papavero sotto il controllo dei talebani nel sud dell'Afghanistan furono tutti reimpiantati col grano<sup>44</sup>.

***La produzione dell'oppio in Afghanistan in tonnellate dal 1994 fino al 2001***

1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001
3,400	2,300	2,200	2,800	2,700	4,600	3,300	185

*Fonte:* UNODC, Afghanistan opium survey 2002, October 2002, p.4

Il decreto del mullah Omar venne riconosciuto come uno dei decreti più efficaci nel controllo della droga. Il divieto fu imposto mediante la combinazione di tre tecniche principali come: la minaccia di un castigo, l'attento monitoraggio locale e la continua eradicazione in agricoltura, più la punizione pubblica dei trasgressori. I talebani andarono nelle zone dove si coltivava il papavero, ammonendo i contadini che sarebbero stati imprigionati e torturati se avessero ancora piantato l'oppio. Una delle conseguenze più drammatiche del divieto fu il crollo del sistema creditizio informale basato sull'oppio.

Durante la seconda metà del 2000 e la prima metà del 2001 centinaia di migliaia di profughi afgani tra i quali molti agricoltori indebitati furono sfollati interni o spostati verso il Pakistan e l'Iran.

---

<sup>42</sup> La Fatwa è un parere da parte di un esperto religioso basato sulla legge islamica.

<sup>43</sup> F. E. Thoumi, *Why the Taliban poppy ban was very unlikely to have been sustained after a couple of years*, in "International Journal of Drug Policy" 16 (2005) 108–109.

<sup>44</sup> R. McCarthy, *Rebels double opium output*, in "The guardian", 22 October 2001,

Il divieto dei talebani, così come l'eradicazione forzata negli anni successivi, furono le principali cause del debito accumulato, che era la principale forza motrice dietro la rapida espansione della coltivazione del papavero negli anni successivi. I fattori determinanti che spingevano gli agricoltori a coltivare l'oppio vengono illustrati da esempi drammatici come il caso di un barbiere/agricoltore al quale venivano anticipati 400 \$ per 4 chilogrammi di oppio da un commerciante di oppio nel 2000, con i quali egli poteva pagare le cure per il padre malato. A causa del divieto dei talebani il barbiere non aveva l'oppio per ripagare il suo debito.

Intervistato all'inizio del 2004, disse che il commerciante voleva l'equivalente di 20 chilogrammi di oppio o l'equivalente di 7200 dollari come pagamento per il prestito originale e gli interessi accumulati<sup>45</sup>. Dopo la mediazione fu deciso che il barbiere avrebbe dato al commerciante sua figlia per 3200 dollari, e il resto di 4000 dollari lo avrebbe restituito cercando di coltivare più oppio possibile in quella stagione.

Storie come questa si potevano riscontrare in tutto l'Afghanistan.

Fu la prima volta che il paese decise di eliminare immediatamente e non gradualmente il papavero, per questo le conseguenze furono devastanti in un paese che da tempo era considerato come il primo produttore dell'oppio a livello mondiale. "In termini di controllo delle droghe è stato un successo senza precedenti, però in termini umanitari un enorme disastro"<sup>46</sup>.

Il motivo per cui i talebani vietarono l'oppio non fu solo la necessità di riuscire a convincere la comunità internazionale a riconoscerli come il governo legittimo, ma anche quello di aumentare il prezzo dell'eroina; poiché la sovrapproduzione aveva portato al crollo dei prezzi dell'eroina, con il divieto, il prezzo per chilo dell'oppio aumentò da (\$35 ) a (\$470). Il riconoscimento internazionale non avvenne non solo per gli eventi politici del settembre 2001, ma anche per il parere contrario degli Stati Uniti che si resero conto della scarsa affidabilità politica dei talebani.

Come ho già sottolineato all'inizio, gli interessi degli Stati Uniti per la zona erano iniziati con l'invasione sovietica, per combattere il comunismo, e dopo la ritirata dei sovietici, gli americani avevano lasciato il paese in piena guerra civile senza intervenire.

---

<sup>45</sup> M. Jelsma, *Learning lesson from the Taliban opium ban*, in "International Journal of Drug Policy", N. 16, 2005, pp. 98-103.

<sup>46</sup> Ibidem.

La politica statunitense in Afghanistan è stata piena di errori, o forse di interessi così forti che compromettevano ciò che era giusto fare.

A partire dal 1995 gli Stati Uniti appoggiarono i talebani, perché li vedevano come la soluzione migliore per riportare la pace e la stabilità desiderate, per riuscire a realizzare i loro progetti energetici, senza preoccuparsi di ciò che realmente questo regime rappresentava per il paese.

La politica degli Stati Uniti cambiò e divenne più dura nei confronti dei talebani tra il 1998 e il 1999, quando questi ultimi sostennero sempre di più Osama bin Laden e rifiutarono di appoggiare il progetto Unocal. I signori della guerra, così come i talebani, portarono al paese instabilità, povertà, divisioni etniche, tribali e religiose, guerre e traffico di droga.

Nel capitolo seguente analizzerò in modo più dettagliato il traffico della droga, che, dopo la caduta del regime dei talebani, divenne l'industria più proficua del paese.

## ***Capitolo 2***

### ***L'oppio dopo la caduta del regime dei talebani***

#### ***2.1 L'industria dell'oppio come fonte primaria illecita di entrata***

Il termine “industria della droga” comprende una serie di attività economiche: dalla coltivazione, produzione, trasformazione e contrabbando degli oppiacei, alla riscossione di tasse di protezione, all'accettazione di tangenti e alla tassazione clandestina del papavero da oppio<sup>47</sup>.

Dal capitolo precedente si evince che non possiamo ignorare il fatto che l'oppio sia diventato durante il regime dei talebani un mezzo importante di sopravvivenza per la popolazione. Dopo il decreto di divieto della coltivazione, la situazione dei contadini fu disastrosa perché la maggior parte delle entrate proveniva proprio dall'oppio. Secondo l'UNDCP (*United Nation Development Programme*) i contadini ricevevano meno dell'1% dei profitti complessivi generati dal commercio dell'oppio, un altro 2,5% restava nelle mani dei trafficanti afgani e pachistani, mentre il 5% veniva speso nei paesi attraverso i quali l'eroina transitava per arrivare in Occidente<sup>48</sup>.

Quindi ciò che restava nelle loro mani era il minimo, che in ogni modo bastava per portare avanti le spese della famiglia.

La *fatwa* del mullah Omar aveva spinto i contadini alla povertà e quando il regime dei talebani stava crollando, nel novembre 2001, essi ripresero a coltivare l'oppio.

Gli agricoltori ed i commercianti calcolarono che il cambiamento di regime avrebbe portato ad un vuoto di potere ed alla nuova amministrazione sarebbe mancato il potere di imporre un divieto.

Gli studi svolti dalla Banca Mondiale, dall'Afghanistan Research and Evaluation Unit (Areu), dall'UNODC e da altre agenzie internazionali evidenziarono che

---

<sup>47</sup>C.M.Maass, *Afghanistan's drug career: Evolution from a War Economy to a Drug Economy*, in “Afghanistan Analysts Network”, German Institute for International and Security Affairs, Report 2/2011, p. 13.

<sup>48</sup>A.Rashid, *Talebani. Islam, petrolio e il Grande scontro in Asia centrale*, cit., p.154.

l'economia del papavero da oppio ha avuto, e ha tuttora, un enorme impatto politico, economico e sociale<sup>49</sup>. È importante quindi analizzare i fattori esterni e interni per comprendere il ruolo dell'oppio a livello economico nel Paese.

Infatti i disordini perenni, le guerre, la povertà cronica, l'assenza dello Stato hanno portato l'industria dell'oppio a crescere costantemente. (Basta ricordare che nel 1990 la produzione dell'oppio era di 1.570 tonnellate e nel 2011 essa è arrivata fino a 5.800). L'oppio rappresenta l'elemento più importante del prodotto interno lordo, poiché tutto in Afghanistan passa attraverso il papavero, che continua ad essere la base della fragile economia afghana.

Il denaro della droga è dappertutto, alimenta l'insurrezione, sovverte e corrompe il governo, la polizia e il sistema giudiziario. Esso garantisce il lavoro, il reddito e la sicurezza che lo stato è incapace di assicurare.

Tra il 2002 e il 2004 la produzione dell'oppio è passata da 3.400 tonnellate a 4.200<sup>50</sup>. Nel 2004, secondo i dati riportati dall'UNODC il papavero da oppio veniva coltivato in tutte le trentaquattro province afghane e 2,3 milioni di persone (il 14% della popolazione rurale) erano coinvolte nella coltivazione<sup>51</sup>. Analizzando la produzione del papavero prima e dopo del decreto dei talebani vediamo che avvenne una ripresa enorme della coltivazione: il picco di coltivazione prima del decreto era di 90.583 ettari, i quali corrispondono alla produzione di 4.565 tonnellate. Ma nel lungo periodo il decreto, così come le politiche di eradicazione del governo nel 2002/2003, portarono al maggior indebitamento.

Le politiche di eradicazione totale, senza prima aver garantito un sostentamento alternativo, portarono a risultati controproducenti.

È importante analizzare anche il ruolo della politica estera degli Stati Uniti per quanto riguarda il commercio della droga dopo la caduta dei talebani.

Gli Stati Uniti attaccarono l'Afghanistan nel 2001 alleandosi con i "signori della guerra" dell'Alleanza del Nord, avversari dei talebani.

Il rafforzamento e l'arricchimento di questi "signori della guerra" ha permesso loro di vessare e proteggere i trafficanti di oppio, guidando la rapida ripresa della

---

<sup>49</sup> G.A.Finetto, *Perché non funziona la guerra all'oppio*, in "Limes", Progetto Obama, 14 novembre 2008, p. 191.

<sup>50</sup> J.Goodhand, *Frontiers and Wars: The Opium economy in Afghanistan*, in "Journal of Agrarian change", Vol. 5, No. 2, April 2005, p. 192.

<sup>51</sup> A.Rashid, *Talebani. Islam, petrolio e il Grande scontro in Asia centrale*, cit., p. 276.

produzione di narcotici dopo l'arresto della produzione in seguito al divieto dei talebani<sup>52</sup>.

L'intervento americano si focalizzò maggiormente sulla lotta al terrorismo e al consolidamento politico dello stato che sulla guerra alla coltivazione del papavero. Le forze della coalizione inizialmente chiusero gli occhi di fronte alla coltivazione e al traffico dei papaveri, temendo che gli sforzi della lotta al narcotraffico avrebbero sconvolto la fragile struttura politica che aveva come principale scopo la guerra al terrore<sup>53</sup>. Dopo l'11 settembre molti contadini avevano accolto con massimo favore la possibilità di coltivare qualcos'altro, ma non possedevano sementi alternative o fertilizzanti e la siccità aveva gravemente impoverito la disponibilità idrica.

Essi, mentre aspettavano gli aiuti americani, che non sarebbero mai arrivati, ripresero a piantare gli unici semi che avevano, quelli del papavero.

La produzione della droga è al centro di un complesso intreccio di fattori economici, sociali e politici ed ha un altissimo rapporto costi-benefici.

Un'importanza rilevante nel traffico dell'eroina hanno i precursori chimici, sostanze chimiche utilizzate per trasformare l'oppio in morfina ed eroina tra cui il più importante è l'anidride acetica.

Nel paese non vi è un'industria chimica, né un uso legittimo per l'anidride acetica, perciò nel traffico di questi agenti chimici sono coinvolti non solo i talebani, ma anche la Cina, l'Europa, gli Stati dell'Asia centrale e l'India.

I trafficanti nascondono abilmente le fonti delle sostanze chimiche impacchettandole con false etichette<sup>54</sup>. Il prezzo dell'anidride acetica in Afghanistan varia da \$350/l a \$400/l al litro. L'economia dell'Afghanistan si regge sugli aiuti stranieri e sul traffico della droga ed il paese non è solo il più grande fornitore mondiale di oppio, ma è anche il leader mondiale nella produzione dell'hashish.

Secondo le stime dell'Ufficio delle Nazioni Unite Contro la Droga e il Crimine (UNDOC), dai 10.000 ai 24.000 ettari di cannabis sono coltivati in Afghanistan ogni anno per una produzione complessiva tra le 1.500 e le 3.500 tonnellate di hashish

---

<sup>52</sup>J.Mercille, *La lotta alla droga in Afghanistan: Un'interpretazione critica*, in "Eurasia", op. cit., p. 28.

<sup>53</sup>J.Goodhand, *Corrupting or consolidating the peace? The drugs economy and Post-conflict peacebuilding in Afghanistan*, in "International Peacekeeping", Volume 15, Issue 3, 2008, p. 405.

<sup>54</sup>United States Department of State, International Narcotics Control Strategy Report 2010, *Drug and chemical control*, Vol. 1, March 2010, p. 79.

all'anno. Il direttore esecutivo dell'UNODC Antonio Maria Costa ha affermato in una dichiarazione: "Sebbene altri paesi abbiano coltivazioni di hashish anche più estese, il rendimento sorprendente della coltura di cannabis ha reso l'Afghanistan il più grande produttore al mondo di hashish"<sup>55</sup>.

Le indagini mostrano che il papavero da oppio è la coltivazione favorita tra gli agricoltori afgani rispetto alla pianta di cannabis, la quale ha una vita breve e cresce in estate quando c'è meno acqua per l'irrigazione. Perciò gli incassi dei coltivatori afgani dovuti all'hashish nel 2009 sono stati compresi, secondo l'UNODC, tra i 39 e i 94 milioni, cioè tra il 10 e il 20% della rendita determinata dall'oppio pari a 438 milioni di dollari<sup>56</sup>.

Tutto ciò crea lavoro: nel 2007 circa 3,3 milioni di persone sono state coinvolte nella coltivazione di papaveri da oppio ed è per questo che l'oppio è considerato fonte primaria, illecita, di entrate del paese.

La stima del ricavato di questo raccolto si aggirava intorno a un miliardo di dollari. Il valore totale del ricavato dell'industria dell'oppio (tra contadini, proprietari dei lavoratori, intermediari locali e trafficanti) avrebbe raggiunto nel 2007 circa 4 miliardi di dollari, a fronte di una produzione di oppio pari a 8.200 tonnellate, rispetto ai 2,6 miliardi nel 2006 (anno in cui la produzione era già cresciuta del 61% in più rispetto all'anno precedente), che corrisponde a circa il 40% del Pil.

Il commercio dell'oppio è vitale per il paese perché fornisce accesso non solo al reddito ma anche alla terra, all'acqua e al credito, facendo dipendere profondamente l'economia dai ricavi della droga.

Questi proventi del traffico dell'oppio sono maggiori da quelli provenienti dalla coltivazione del grano o dalle altre colture alternative. Secondo le stime dell'organizzazione tedesca Agro Action Aid, i profitti provenienti dalla vendita di un chilo di oppio si aggirano intorno ai 600 e ai 1000 dollari, mentre un chilo di grano porta al contadino afgano 1,69 dollari<sup>57</sup>.

La tabella seguente descrive la comparazione tra le entrate che provengono dalla vendita del grano a Kabul e quelle provenienti dall'oppio nel 2003.

---

<sup>55</sup> UNODC, *Afghanistan leads in hashish production*, 31 March 2010.  
<http://www.unodc.org/unodc/en/frontpage/2010/March/afghanistan-leads-in-hashish-production-says-unodc.html>

<sup>56</sup> G.Gaiani, *Dopo l'oppio l'Afghanistan leader anche nella produzione di hashish*, in "Il Sole 24 ore", 1 aprile 2010.

<sup>57</sup> C.Parenti, *The Afghan Poppies Bloom*, in "The Nation", 24 January 2005.

Un coltivatore afghano è molto più incentivato a coltivare l'oppio invece del grano, perché c'è un ampio divario tra le entrate dalla produzione dell'oppio per ettaro (\$ 3.962) e le entrate dalla produzione del grano per ettaro (\$ 456). Dai dati sopra indicati possiamo constatare che è difficile smantellare il traffico della droga, perché conviene economicamente a tutti.

***Comparazione delle entrate per ettaro dal grano irrigato e dal papavero da oppio***

	<b>Irrigated Wheat</b>	<b>Opium</b>
Average yield (kg/ha)- 2003 harvest.	2.850	14
Price (US\$/kg)-2003 average for opium and October 2003, Kabul for wheat.	0,16	283
Gross revenue (US\$/ha)	456	3.962

Fonte: The World Bank, [http://www-wds.worldbank.org/servlet/WDSCContentServer/WDSP/IB/2005/01/06/000012009\\_20050106091108/Rendered/PDF/311490PAPER0AF100SASPR0no051Dec0171.pdf](http://www-wds.worldbank.org/servlet/WDSCContentServer/WDSP/IB/2005/01/06/000012009_20050106091108/Rendered/PDF/311490PAPER0AF100SASPR0no051Dec0171.pdf)

Data la sua dimensione e importanza, l'impatto del traffico dell'oppio sullo sviluppo dell'economia in Afghanistan è enorme e complesso.

Si tratta di una parte fondamentale dell' "equilibrio informale" che ha i suoi vantaggi e svantaggi, i quali si possono raggruppare in tre categorie principali: impatti macroeconomici, l'impatto sulla povertà e sociali, e gli effetti sulla governance in senso lato.

Gli impatti macroeconomici li constatiamo sulla domanda aggregata<sup>58</sup>, sull'occupazione (è stato calcolato che la coltivazione dell'oppio richiede 350 persone al giorno per ettaro).

---

<sup>58</sup>La domanda aggregata è la spesa in consumi e investimenti da parte delle famiglie, delle imprese e del settore pubblico. È un aggregato economico ed è composta dalla somma delle domande individuali



L'industria della droga sostiene anche l'equilibrio della bilancia dei pagamenti con un impatto netto positivo che è difficile da accertare, ma può essere calcolato tra i 500 ai 1000 milioni di dollari all'anno o forse anche di più, facilitando una prudente gestione macroeconomica e sostenendo la valuta<sup>59</sup>.

Il traffico dell'oppio ha effetti di minor misura nelle entrate del governo, in quanto essendo un'attività illegale non prevede entrate fiscali (tranne forse alcune piccole entrate locali).

L'industria della droga ha anche effetti macroeconomici negativi sia di breve che di lungo periodo.

L'oppio è una fonte di volatilità macroeconomica, non solo perché è un prodotto agricolo soggetto ai capricci del clima, ma anche perché, come visto di recente, abbiamo una enorme volatilità nei prezzi. È un prodotto di grande rischio che si trova di fronte alla minaccia di eradicazione e di estirpazione da parte del governo. I contadini afgani sono consapevoli sia degli effetti negativi che positivi della produzione dell'oppio, però sono altrettanto coscienti del fatto che l'oppio rappresenta l'unica entrata che essi possono avere.

Se analizziamo l'anno di produzione del 2003-2004, vediamo un enorme sbalzo dei prezzi che va da \$283 dollari nel 2003 a \$92 dollari nel 2004.

La tabella seguente rappresenta il cambiamento del prezzo dell'oppio dal 1999 al 2006.

**Fresh opium farm-gate prices at harvest time(weighted by production) in Afghanistan( US\$/kg), 1999-2006**

1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
40	28	301	250	283	92	102	94

Sources: UNODC, *Opium Surveys 1999-2006*.

---

dei singoli soggetti economici. Quindi l'industria dell'oppio procura le entrate economiche che permettono a questi singoli individui a consumare, aumentando così la domanda aggregata.

<sup>59</sup> W.Byrd., Ch.Ward, *Afghanistan's Opium Drug Economy*, December 2004, p. 34.

<http://siteresources.worldbank.org/INTAFGHANISTAN/Publications-Resources/20325060/AFOpium-Drug-Economy-WP.pdf.pdf>

Un altro effetto macroeconomico negativo dell'oppio è la “maledizione delle risorse naturali” o il problema della “dutch disease”<sup>60</sup>. Gli effetti della “malattia olandese” li possiamo riscontrare in Afghanistan riferendoci alla produzione dell'oppio.

Nel caso olandese la scoperta del gas naturale ebbe effetti negativi sull'industria manifatturiera. L'incremento del reddito dovuto alla scoperta del gas naturale portò la deindustrializzazione dell'economia nazionale tramite l'apprezzamento del cambio, dovuto all'incremento dei volumi di valuta estera, che rese il settore manifatturiero meno competitivo.

Infatti, in Afghanistan, la raccolta netta in valuta estera associata alle droghe potrebbe stimolare un reale apprezzamento del cambio rendendo il resto dell'economia meno competitivo, scoraggiando anche la produzione di altri beni non-oppio<sup>61</sup>, inoltre il reale tasso di cambio si è apprezzato negli ultimi tre anni attraverso gli aiuti internazionali e le rimesse. L'evidenza empirica mostra come il consolidamento dell'economia dell'oppio e la dipendenza di lungo termine da esso ha scoraggiato lo sviluppo sostenibile di altre attività economiche<sup>62</sup>.

La Banca Mondiale, nel 2004, descriveva l'economia dell'oppio “come asse centrale del circolo vizioso con effetti negativi sulla sicurezza, la normalizzazione politica, le relazioni regionali e la costruzione dello Stato”<sup>63</sup>.

L'industria dell'oppio viene facilitata anche dal sistema di trasferimento del denaro proveniente dalla droga. È importante analizzare il nesso tra droga e il sistema finanziario informale di trasferimento (*hawala*)<sup>64</sup> per pagamenti, trasferimenti di

---

<sup>60</sup> Il termine “malattia olandese” si riferisce al declino della produzione manifatturiera come conseguenza della scoperta gas naturale negli anni '60 in Olanda.

<sup>61</sup> W.Byrd., Ch.Ward, *Drugs and Development in Afghanistan*, in “Social development papers: Conflict prevention & Reconstruction”, No. 18, December 2004.

<sup>62</sup> M.Rosenberg, *Corruption Suspected in Airlift of Billions in Cash From Kabul*, in “The Wall Street Journal”, 25 June 2010.

<sup>63</sup> P.A.Chouvy, *The dangers of opium eradication in Asia*, in “Jane's Intelligence Review”, January 2005, Vol 17, Nr. 1, pp. 26-27.

<sup>64</sup> L'*hawala* è un sistema in cui il denaro viene trasferito attraverso una rete di mediatori: gli *hawala* o *hawaladars*. La transizione ha inizio quando il cliente del paese A contatta un “*hawaladar*” per consegnare una somma da trasferire ad un destinatario che si trova nel paese B. L'*hawaladar* del paese A fornisce un codice al cliente A, e chiama un suo omologo, presente nel paese B, riferendo la somma che deve consegnare al cliente nel paese B. Il primo mediatore trattiene una piccola somma di commissione, promettendo al *hawaladar* nel paese B di ricompensarlo prima possibile. L'*hawaladar* del paese B, prima di consegnare la somma, richiede al cliente del paese B di comunicare il codice precedentemente comunicato al cliente A. L'intero sistema si basa sulla fiducia tra clienti e mediatori, giacché non esiste nessun tipo di garanzia reale. Preso da <http://globalsecuritystudies.com/Faith%20Hawala%20FINAL.pdf>

fondi, rimesse di denaro, fornitura di credito e aiuti finanziari in genere. L'obiettivo è quello di conoscere meglio questo sistema e i metodi che usa per riciclare il denaro proveniente dal traffico della droga.

Il sistema *hawala* fu centrale per la sopravvivenza dell'economia dell'Afghanistan durante il lungo periodo di conflitto. Anche oggi continua ad essere il sistema di scelta per la maggior parte dei pagamenti, ciò è dovuto in parte anche all'accesso limitato del pubblico ai servizi bancari moderni. L'*hawala* è la spina dorsale del settore finanziario e il Dipartimento di Stato americano affermava che l'80-90 % di tutte le transazioni finanziarie in Afghanistan avvenivano attraverso questo sistema.

Esso conviene anche perché i costi che si pagano sono minori di quelle delle banche normali, infatti si pagano non più di \$150 per muovere una somma di 100,000 dollari e il trasferimento può essere fatto in pochi minuti o ore invece di giorni.

Il denaro frutto dei ricavi della droga si inserisce nel circuito dell'economia legale tramite il riciclaggio. É stato stimato che il giro d'affari del mercato degli stupefacenti si aggira intorno ai 325 miliardi.

Il narcotraffico è funzionale a salvare alcuni importanti istituti di credito dal sicuro collasso.

L'ex direttore dell'Unodc, Antonio Maria Costa, ha affermato: «in molti dei momenti di crisi che si sono succeduti il denaro frutto di traffico di droga era l'unica liquidità a disposizione per “l'investment capital” degli istituti bancari sull'orlo del collasso»<sup>65</sup>.

La sfida di oggi, secondo Antonio Maria Costa, è combattere il crimine che gestisce il traffico della droga, che, in base a dati attendibili, costituisce lo 0.9% del prodotto interno lordo mondiale.

---

<sup>65</sup> R.Syal, *Drug money saved banks in global crisis, claims UN advisor*, in “The Observer”, 13 December 2009.

## ***2.2 La comparazione dell'Afghanistan con gli altri paesi produttori della droga***

Based on recent figures (2003), drug trafficking constitutes “the third biggest global commodity in cash terms after oil and the arms trade.”

(The Independent, 29 February 2004)

La maggior parte della coltivazione del papavero da oppio nel Sud-Est Asiatico si svolge nel Laos, Birmania e Thailandia, ma rimane limitata ad un quarto rispetto a quella dell'Afghanistan.

Nel 2007 l'Afghanistan si affermò come il paese a maggior produzione illecita dell'oppio. Secondo le stime dell'UNODC, le quantità immesse sul mercato ammontavano alla cifra di 8.200 tonnellate, pari al 93% della produzione mondiale, ovvero più oppio di quanto se ne producesse nel mondo intero nel 2006 (6,610 tonnellate).

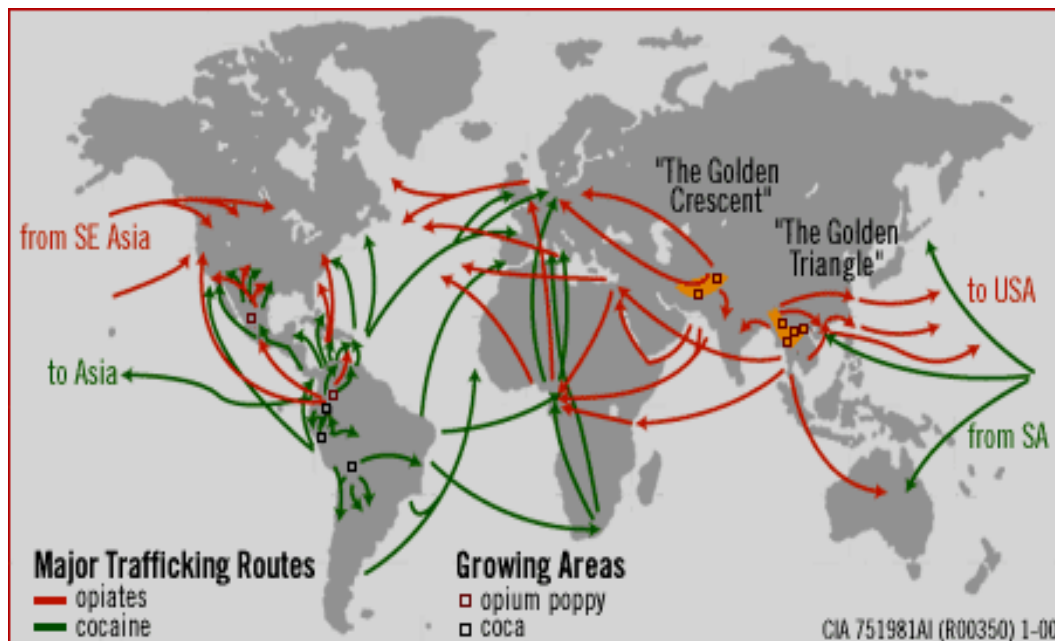
In questo paragrafo mi vorrei soffermare anche sul ruolo degli altri paesi nella produzione delle droghe. La maggior parte degli oppiacei e di cocaina si divide fra tre grandi aree geografiche : vicino e Medio Oriente, i paesi della Mezzaluna d'Oro (l'Afghanistan, il Pakistan, l'Iran), Asia sudorientale, il cosiddetto Triangolo d'Oro, di cui fanno parte la regione montuosa tra la Birmania, Laos e Thailandia, e l'America Latina che produce la quasi totalità della coca, coltivata soprattutto in Colombia, Bolivia, Perù, Ecuador e Guatemala.

La produzione di droghe illecite in Africa si concentra principalmente sul cannabis. Mentre la resina di cannabis è prodotta principalmente in Marocco, l'erba di cannabis è prodotta in tutta l'Africa<sup>66</sup>.

La tabella rappresenta le aree dove si coltiva l'oppio e la cocaina e le rotte di distribuzione. Le due maggiori aree di coltivazione dell'oppio sono la Mezzaluna d'Oro e il Triangolo d'Oro. Per quanto riguarda la cocaina la maggior parte del mercato lo fornisce il Sud America.

---

<sup>66</sup> UNODC, *World Drug Report 2011*, p.40. [https://www.unodc.org/documents/data-and-analysis/WDR2011/World\\_Drug\\_Report\\_2011\\_ebook.pdf](https://www.unodc.org/documents/data-and-analysis/WDR2011/World_Drug_Report_2011_ebook.pdf).



Fonte: <http://www.princeton.edu/~ina/drugs/sources.html>

Secondo i dati del Report mondiale sulle droghe del 2011, mentre nel periodo 2007-2010 la produzione dell'oppio in Afghanistan è diminuita, la produzione in Birmania è aumentata. La coltivazione globale dell'oppio in Asia ammontava a 195.750 ettari nel 2010, un aumento del 5% rispetto al 2009, influenzata dalla crescita della coltivazione in Birmania, che è ancora il secondo più grande coltivatore di papavero da oppio nel mondo, dove c'è un incremento del 11 % ( da 28,500 ettari nel 2008 a 31,700 ettari nel 2009), soprattutto nello Stato dello Shan, dove è cresciuto il 95 % del papavero del Paese, con il coinvolgimento lavorativo di più di un milione di persone.

Nel 1980 la Birmania era il più grande produttore mondiale di oppio illecito e tra il 1981 e il 1987 ha avuto una produzione media annua di 700 tonnellate. La produzione ha continuato a crescere fino al 1996, raggiungendo un picco di 1.600 tonnellate.

Nel 1991 la Birmania venne superata dall'Afghanistan, il quale divenne il più grande produttore di oppio a causa del suo rendimento più elevato di oppio per ettaro, anche se per un altro decennio fino al 2002 la superficie coltivata fu superiore in Birmania. Anche nel Laos si è verificata una crescita, ma questa rimane sempre ad un livello basso, perché lo stato delle colture è caratterizzato da campi poveri e piante deboli che, in fase di raccolta, fanno fiorire capsule piccole e in grado di produrre una quantità limitata di oppio grezzo. Nel Sud-Est Asiatico l'oppio viene coltivato su

colline ripide, terreni poveri e senza impianti di irrigazione, situati in zone inaccessibili.

Per questo motivo le rese sono molto inferiori a quelle dell'Afghanistan, dove la coltura è effettuata su un buon terreno e terre irrigate<sup>67</sup>. Una crescita nella produzione del papavero si è verificata anche in Messico, dove in mancanza di dati del 2010, prenderemo in esame l'aumento dal 2005 al 2009.

Si coltivavano 19.000 ettari nel 2009, così che il Messico si classifica come la terza area in tutto il mondo nella produzione dell'oppio dopo l'Afghanistan e la Birmania.

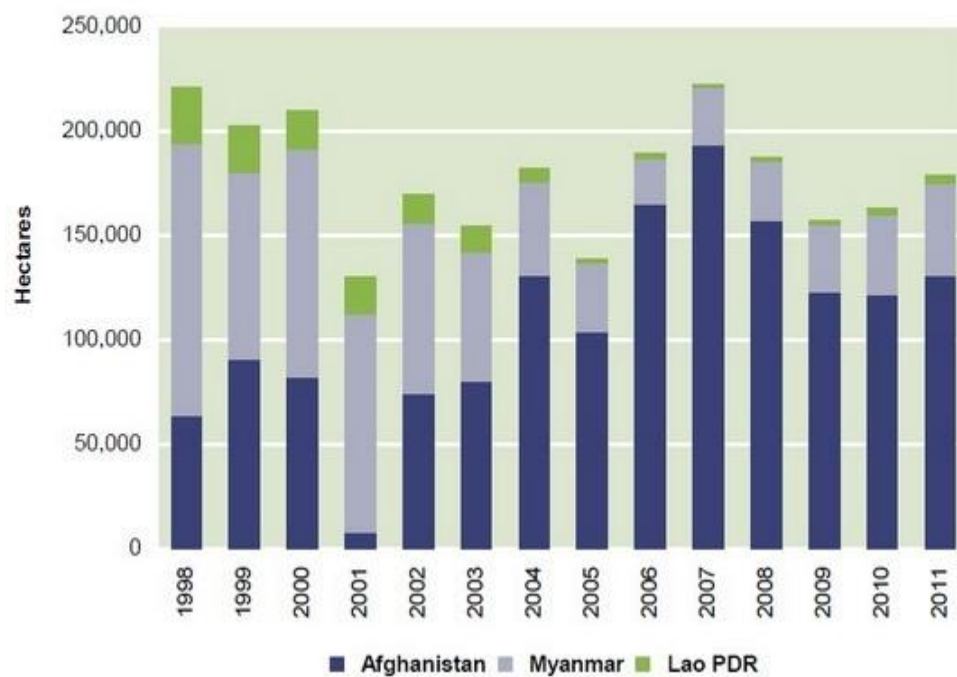
Il grafico riportato qui di seguito rappresenta la produzione nei principali paesi produttori dell'oppio dal 1998-2011. Notiamo che in Afghanistan la produzione è arrivata ad un picco di 193.000 ettari coltivati nel 2007, che corrispondono a 8.200 tonnellate, cifra mai raggiunta prima.

La crescita in Birmania va dalle 315 tonnellate nel 2006 alle 460 tonnellate nel 2007. Nel 2010 si è verificata una diminuzione globale della coltivazione dell'oppio del 38%, a causa di una malattia delle piante di papavero in Afghanistan.

---

<sup>67</sup> UNODC, *Opium Poppy Cultivation in South-East Asia – Lao PDR, Myanmar*, December 2009, p. 11.

: Opium poppy cultivation in major cultivating countries (ha), 1998 - 2011



Fonte: *UNODC*, South East-Asia Opium Survey 2010<sup>68</sup>.

<sup>68</sup> [http://www.unodc.org/documents/crop-monitoring/sea/SEA\\_report\\_2010\\_withcover\\_small.pdf](http://www.unodc.org/documents/crop-monitoring/sea/SEA_report_2010_withcover_small.pdf)

Cercherò di analizzare anche il mercato globale del traffico dell'eroina, il quale rimane il stupefacente più comunemente usato, il 75% a livello mondiale. Nel 2009 si stima che 12-14 milioni di consumatori hanno consumato circa 375 tonnellate di eroina<sup>69</sup>.

Da dove proviene tutta questa eroina? La tabella rappresenta i paesi che producono l'oppio, da cui viene estratta la morfina, che successivamente viene trasformato in eroina.

#### **Potential Worldwide Heroin Prudction, in Metrics Tons, 2001-2005**

	2001	2002	2003	2004	2005
Mexico	10.7	6.8	11.9	8.6	8.0
Colombia	11.4	8.5	7.8	3.8	*
Afghanistan	7.0	150.0	337.0	582.0	526.0
Burma	82.0	60.0	46.0	32.0	36.0
Laos	19.0	17.0	19.0	5.0	4.0
Pakistan	1.0	1.0	5.0	NA	NA
Thailand	1.0	1.0	NA	NA	NA
Vietnam	1.0	1.0	NA	NA	NA
Guatemala	NA	NA	NA	1.4	0.4
Total	131.1	245.3	426.7	632.8	577.4

Come si può vedere dalla tabella anche nella produzione dell'eroina l'Afghanistan ha il primato, fornendo il mercato con 526 tonnellate nel 2005, seguita dalla Birmania.

Prima che l'Afghanistan diventasse il più grande produttore dell'oppio al mondo, i paesi del Sud-Est asiatico spadroneggiavano sul traffico dell'eroina. L'emergere del

---

<sup>69</sup> UNODC, *World Drug Report 2011*, p. 45



“Triangolo d’Oro”, dopo la seconda Guerra Mondiale, e della “Mezzaluna d’Oro”, dopo l’invasione sovietica dell’Afghanistan, sono direttamente collegati alla Guerra fredda e indirettamente all’aumento sconcertante del consumo della droga.

Eventi politici hanno influenzato la produzione dell’oppio anche nel sud-est asiatico. Con l’instaurazione del governo comunista in Cina, il governo di Pechino è riuscito ad eliminare la produzione dell’oppio nel 1949-1959.

La Cina nel 1906 produceva 35.364 tonnellate, l’85% della produzione mondiale dell’oppio, e il 12% erano prodotte nell’India britannica, circa 5.117 tonnellate. La produzione dell’oppio è stata drasticamente ridotta nel 1970, ma le aree dove il papavero da oppio prosperava nel frattempo erano cambiate. Nel 1970, il 67% dell’oppio illecito del mondo è stato raccolto nel Triangolo d’Oro e il 23% nella Mezzaluna d’Oro.

Nel 1989 la produzione illecita mondiale dell’oppio è aumentata del 218% arrivando a 3.395 tonnellate. In quell’anno la Birmania, di cui tanti e complessi conflitti interni avevano stimolato la produzione dell’oppio, era ancora il primo produttore mondiale. Tuttavia stava emergendo un altro paese che l’avrebbe sorpassato nel giro di pochi anni, ossia l’Afghanistan, la cui produzione dell’oppio è aumentata dell’ 800 per cento in 30 anni (da 130 tonnellate nel 1970 a 1200 tonnellate nel 1989). La produzione dell’oppio nel paese aumenta sempre di più, infrangendo record su record ( 3.416 tonnellate nel 1994, 4.565 nel 1999 e 6.100 tonnellate nel 2006) e nel 2007 è arrivato a produrre 8.200 tonnellate, il 93% della produzione mondiale<sup>70</sup>

---

<sup>70</sup> P.A.Chouvy, *Finding an alternative to illicit opium production in Afghanistan, and elsewhere*, in “International Journal of Environmental Studies”, Volume 68, Issue 3, 2011, pp. 373-379.

*Cartina del triangolo d'oro*



Fonti: The World, *Thai authorities alarmed by Drug surge in Golden Triangle*, May 2012<sup>71</sup>.

---

<sup>71</sup> <http://www.theworld.org/2012/05/thai-authorities-alarmed-by-drug-surge-in-golden-triangle/>

## ***2.3 Le rotte del contrabbando dell'eroina e dell'oppio***

In questo paragrafo vorrei analizzare le vie di transito dell'oppio e dei suoi derivati che sono trasportati via terra, mare e aerea. L'eroina afghana alimenta un mercato mondiale del valore di circa 55 miliardi all'anno, e la maggior parte dei profitti sono realizzati fuori dal paese. Secondo le stime dell'UNODC, nel paese si producono circa 380 tonnellate di eroina, di cui 5 tonnellate vengono consumate all'interno, mentre il resto sono esportate in tutto il mondo tramite percorsi attraverso i paesi limitrofi del Pakistan (150 tonnellate), la Repubblica Islamica dell'Iran (105 tonnellate) e dai paesi dell'Asia centrale (95 tonnellate) verso le loro destinazioni finali in Europa, Federazione Russa e Asia<sup>72</sup>. Le vie del transito della droga sono diverse:

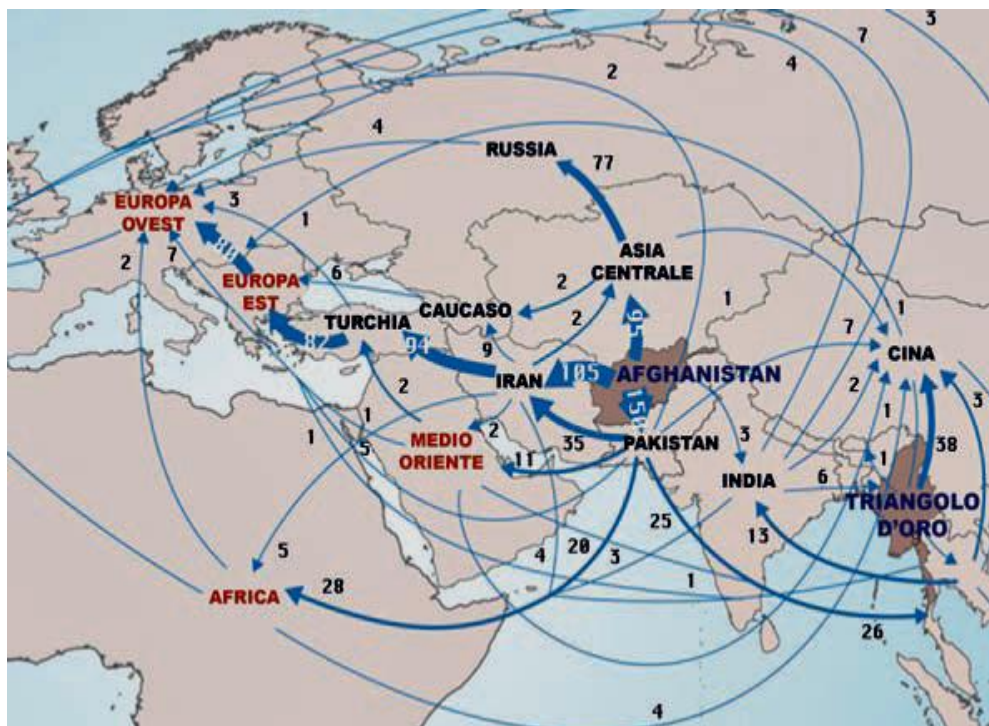
- Il percorso più battuto fino alla metà degli anni '90 fu la rotta balcanica, “Balkan Route”, la quale attraversava la Repubblica Islamica dell'Iran, la Turchia, la Grecia, la Bulgaria e, attraverso i paesi del sud-est Europa, si dirigeva verso l'Europa Occidentale. L'attuale transito della droga passa anche per la cosiddetta “rotta balcanica settentrionale”, una variante della “Balkan Route”, che attraversa il Caucaso piuttosto che la Turchia.
- Il percorso conosciuto come la via della seta “Silk Road”, la via nordica del transito della droga, attraversa Tagikistan e Kirghizistan (oppure Uzbekistan o Turkmenistan) verso Kazakistan e la Federazione Russa, e in seguito, tramite gli stati dell'Europa dell'Est, arriva anche in Occidente<sup>73</sup>.
- Il percorso del Sud, a differenza delle rotte del Nord o dei Balcani che mirano al singolo mercato europeo, si dirige verso destinazioni diverse come l'Europa, l'Africa, l'Asia e una parte minore negli Stati Uniti ed in Canada.

---

<sup>72</sup> UNODC, *World Drug Report 2010*, p.46.

<sup>73</sup> <http://www.unodc.org/documents/data-and-analysis/tocta/5.Heroin.pdf>

Nella mappa sono visibili le principali vie della droga



Fonte: “Terra news”, *Afghanistan la guerra al narcotraffico resta la priorità*, 8 ottobre 2009<sup>74</sup>.

Per quanto riguarda la rotta balcanica, la Turchia è considerata il perno nel traffico dell’eroina, da dove i narcotici prendono sia la via per l’Europa centrale (Bulgaria, Romania, Ungheria e Repubblica Ceca), sia quella verso l’Albania e l’ex Repubblica Jugoslava, per arrivare in Occidente.

Le principali destinazioni europee sono: Germania/Paesi Bassi e Italia. Per arrivare fino in Germania /Paesi Bassi gli stupefacenti passano attraverso la Bulgaria, per poi dirigersi clandestinamente in Romania e Ungheria, continuando poi la rotta verso l’Austria per arrivare in Germania. Una volta che l’eroina e l’oppio raggiungono la Germania, da lì attraverso i Paesi Bassi e la Francia, si dirigono verso il Regno Unito.

In Italia invece la maggior parte degli oppiacei provengono dall’Albania via mare, o via terra attraverso il corridoio Albania-Croazia-Slovacchia, una parte dei quali vengono poi trafficati in Svizzera.

<sup>74</sup> <http://www.terranews.it/news/2009/10/afghanistan-la-guerra-al-narcotraffico-resta-la-priorita>

Analizzando la rotta balcanica non possiamo non prendere in considerazione il ruolo della Repubblica Islamica dell'Iran. Gli oppiacei sono contrabbandati nell'Iran dalle provincie afgane di Herat, Farah e Nimroz e dal Pakistan attraverso la provincia di Baluchistan, la quale condivide con l'Afghanistan un confine di 1200 km, che comprende le due provincie che producono la maggior parte dell'oppio nel paese, Helmand e Kandahar.

Un'alternativa al passaggio Iran/Turchia può essere quella che passa dal nord dell'Iraq e, tramite la Siria, arriva in Europa attraverso il Mediterraneo.

Ci sono tre principali controlli doganali lungo il confine Afghanistan-Iran, e molti altri non ufficiali nei 949 km di confine che condividono i due paesi<sup>75</sup>.

Secondo le stime dell'Unodc, sono trafficate 9 tonnellate di eroina dall'Iran lungo il nuovo percorso dalla "rotta balcanica settentrionale". L'Iran è uno degli stati che ha intrapreso misure forti per combattere il traffico della droga ed è per questo che i trafficanti esplorano altre vie dove i controlli sono più scarsi.

Infatti la via della seta è diventata la via più utilizzata a causa della mancanza di controlli fatti in Asia centrale e Caucaso. La situazione economica dei cinque Paesi attraversati (Turkmenistan, Tagikistan, l'Uzbekistan, Kazakistan e Kyrgikistan) è seriamente compromessa. In mancanza di lavoro, il mercato nero, sia esso della droga o delle armi, è divenuto molto conveniente.

Sono nuovi stati che si trovano di fronte a problemi di ricostruzione del periodo post-sovietico, stati in transizione in cui la democrazia è debole e la crescita economica è lenta con una forte inflazione ed è per quello che sono facili bersagli per i trafficanti di droga.

Secondo i dati del Dipartimento di Stato il Tagikistan rappresenta un transito particolarmente attrattivo per il traffico della droga, in cui ogni anno sono contrabbandate sulle 80-120 tonnellate di eroina afghana. Questo traffico illecito è reso possibile dal lungo confine (1300 km) che il Tagikistan condivide al sud del suo territorio con l'Afghanistan ed è facilitato dal territorio aspro, dal clima rigido e dalla carenza di forze dell'esercito tagico. L'oppio entra in Tagikistan attraverso la provincia di Badakshan, Takhar e Kunduz, dal nord dell'Afghanistan.

---

<sup>75</sup> UNODC, *Addiction, Crime and Insurgency. The transnational threat of Afghan opium*, October 2009, p. 66.

Prima esistevano pochi laboratori per la trasformazione dell'oppio in eroina all'interno dell'Afghanistan e questo processo avveniva nei laboratori situati in Pakistan. Adesso la trasformazione viene fatta all'interno del paese, soprattutto nella provincia del Kunduz, e in altre parti del nord. Infatti anche i sequestri indicano che il volume della droga che si sposta in Asia è in forma di eroina<sup>76</sup>.

L'ultimo percorso, attraverso il quale la droga si dirige in destinazioni diverse, è quello che vede il Pakistan come territorio di principale importanza.

Tra il 2000 e il 2003 l'eroina, così come l'oppio, erano ancora esportati in Pakistan attraverso la North West Frontier Province (NWFP) e la provincia di Baluchistan. Uno dei principali mercati di oppio del nord dell'Afghanistan, fino a quando non è stato chiuso nel mese di aprile del 2002, era il villaggio di Ghani Khel, a sud-est di Jalalabad, capoluogo di una delle principali zone di produzione dell'oppio<sup>77</sup>.

Il mercato regionale del nord del paese si basava sul traffico dell'eroina, la quale arrivava dall'Afghanistan nel NWFP, attraversando questo territorio protetto dagli Afridi e passando per il Khyber Pass.

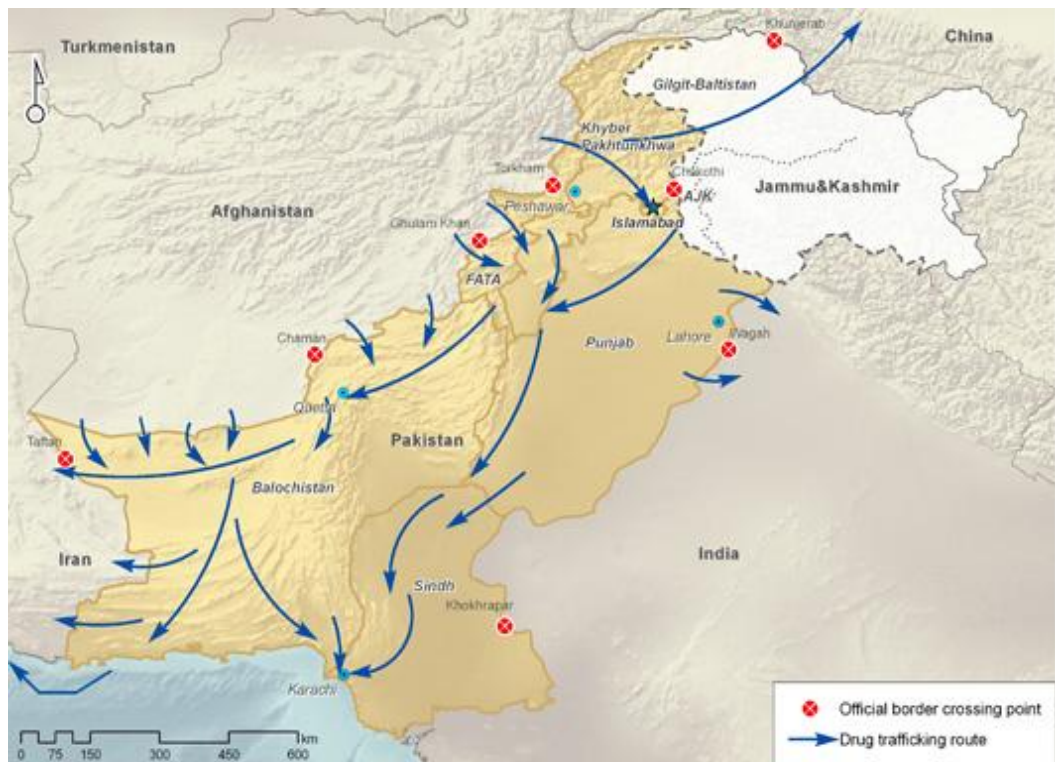
Un'altra importante via degli oppiacei è quella che dal sud dell'Afghanistan transita verso la provincia del Baluchistan in Pakistan, e da qui si dirige verso l'Iran, Medio Oriente e l'Europa. Dal Pakistan l'oppio e l'eroina possono arrivare in Cina, India e nel resto dell'Asia<sup>78</sup>. Può inoltre passare dal porto di Karachi verso l'Africa orientale e giungere sui mercati europei e degli Stati Uniti.

---

<sup>76</sup> S.E.Cornell & N.L.P.Swanstrom, *The Eurasian Drug Trade: A challenge to regional security*, in "Problems of Post.Comunism", Vol 53, N° 4, July/August 2006, p.19.

<sup>77</sup> P.A.Chouvy, *Opiate smuggling routes from Afghanistan to Europe and Asia*, in "Jane's Intelligence Review", Vol. 15, N° 3, March 2003, pp. 32-35.

<sup>78</sup> <http://www.understandingwar.org/pakistan-and-afghanistan>.



Fonte: UNODC, <http://www.unodc.org/pakistan/en/country-profile.html>

## ***2.4 I rapporti con gli stati vicini: il Pakistan, l'Iran, l'India e i paesi dell'Asia centrale***

La posizione geografica dell'Afghanistan è essenziale per capire i rapporti del paese con gli stati dell'intera regione asiatica. Durante l'invasione sovietica abbiamo visto come gli stati confinanti, quali il Pakistan e l'Iran, hanno giocato un ruolo importante a livello politico-economico.

Uno dei paesi con cui l'Afghanistan ha avuto dei rapporti più intensi è il Pakistan. Questi due stati sono spesso descritti come stati inseparabili a causa dei loro legami storici, religiosi, culturali, linguistici ed etnici, così come per i legami economici. Storicamente i rapporti tra i due stati non sono mai stati distesi, anche se non c'è nessun altro paese che vuole la pace e la stabilità in Afghanistan più del Pakistan. Tra i due paesi rimane ancora aperta la questione dei confini, l'Afghanistan, infatti, non ha mai riconosciuto la Linea Durand, rivendicando i territori di etnia *pashtun* lungo il confine che costituiscono le Aree Tribali di Amministrazione Federale (FATA) e parti della provincia della frontiera nord-ovest (NWFP).

L'Afghanistan nel 1947 fu l'unico stato ad opporsi all'ingresso del Pakistan nelle Nazioni Unite, citando il dibattito sul Pashtunistan<sup>79</sup>. Tra gli anni Cinquanta e gli anni Sessanta, l'irredentismo di Kabul ha portato più volte l'Afghanistan e Pakistan sull'orlo della guerra. Il rifiuto afgano di riconoscere la linea Durand e le difficoltà, sia da parte di Kabul che di Islamabad, di costituire una rappresentanza statale nei territori tribali, fanno sì che ad oggi questo confine internazionale rimanga fortemente permeabile e sostanzialmente incontrollato<sup>80</sup>.

L'Afghanistan è un paese che non ha uno sbocco sul mare e dipende dal Pakistan per accedere ai mercati internazionali ed è per questo che i due paesi hanno sottoscritto accordi commerciali.

---

<sup>79</sup> Il dibattito sul Pashtunistan è una disputa di confini tra l'Afghanistan e il Pakistan. Nel 1893-1895 fu confermata la linea Durand, che separò l'Afghanistan dall'India britannica, il confine divise il gruppo etnico dei *Pashtun*. La questione diventò più pressante nel 1947, con l'indipendenza del Pakistan. Durante il periodo 1947-1973, Kabul estese il suo supporto ai nazionalisti Baluchi e ai nazionalisti pashtun in Pakistan per la creazione di uno nuovo Stato Pashtunistan. <http://www.understandingwar.org/pakistan-and-afghanistan>

<sup>80</sup> C.Schetter, *Talibanistan, Lo stato fantasma*, in "LIMES", Vulcano Pakistan, 12 febbraio 2008, p. 200.



Quando analizziamo i rapporti tra Afghanistan e il Pakistan non possiamo non prendere in considerazione la politica degli Stati Uniti e dell'India.

La presenza degli Stati Uniti in Afghanistan e Pakistan risale all'invasione sovietica, durante la quale, come ben si sa, il Pakistan serviva come base per fornire aiuti ai mujahedin nella guerra contro l'Unione Sovietica.

Al giorno d'oggi la collaborazione del Pakistan è essenziale per combattere il terrorismo nelle aree tribali nelle quali si nascondono i talebani. Negli ultimi anni questi due stati si sono accusati reciprocamente di sponsorizzare il terrorismo.

Kabul ha accusato Islamabad di ospitare ribelli afgani per destabilizzare il governo e dall'altra parte il Pakistan ha risposto alle accuse affermando che l'Afghanistan, collaborando con l'India, appoggia la guerriglia Balucha, creando instabilità nelle aree tribali.

Per quanto riguarda l'India, avere dei buoni rapporti con l'Afghanistan è importante per contenere il Pakistan, che, a sua volta, si sente minacciato dal ruolo di primo piano che può assumere l'India nel contesto regionale.

La politica afgana dell'India è guidata dalle tematiche complementari rappresentate dalla stabilità e dallo sviluppo. Un Afghanistan stabile ha meno probabilità di trasformarsi in un santuario del terrorismo e porre minacce alla sicurezza dei paesi vicini. Per di più l'India ha altri interessi geopolitici: l'Afghanistan può infatti fornirle il legame cruciale (via Iran) con l'Asia Centrale. Dunque l'investimento indiano è volto a fornire un incisivo sostegno per lo sviluppo, convertibile poi in un capitale politico atto ad aumentare successivamente la propria influenza in Afghanistan<sup>81</sup>.

Per garantire il suo impegno a lungo termine, l'India ha bisogno dell'Iran, il quale fornisce connettività con l'Afghanistan attraverso Chabahar, sostenendo la presenza indiana, visto che l'accordo commerciale tra Afghanistan e il Pakistan permette il passaggio delle merci afgane verso l'India, ma non che le merci indiane passino dal Pakistan per raggiungere l'Afghanistan.

La conflittualità tra l'India e il Pakistan per la questione del Kashmir è il nodo che si deve sciogliere, perché tale situazione alimenta uno stato di guerra e instabilità anche in Afghanistan.

---

<sup>81</sup> S.S.Pattanaik, *Iran factor in India's Afghan policy*, in "Institute for defence studies and analyses", 24 August 2012.

Comunque non possiamo trascurare il contributo dell'India all'Afghanistan, che dal 2001 ha offerto 1,2 miliardi di dollari per la ricostruzione, diventando così il più grande donatore regionale per il paese. Aiutando a costruire un nuovo Afghanistan, l'India mira ad una maggiore stabilità regionale, ma spera anche di contrastare l'influenza del Pakistan a Kabul. Il commercio bilaterale tra India e Afghanistan è in aumento, raggiungendo 358 milioni di dollari per l'anno fiscale da aprile 2007 a marzo 2008<sup>82</sup>.

Bisogna parlare anche dei rapporti tra Afghanistan e l'Iran, il quale è un attore regionale di primo piano e la sua politica verso l'Afghanistan ne conferma il ruolo. I due paesi hanno in comune profondi legami culturali e storici.

La terza città più grande dell'Afghanistan, Herat, situata soltanto a 80 km dal confine con l'Iran, è stata la capitale dell'impero persiano del XV secolo. Dall'indipendenza nel 1919 fino al 1979 le relazioni tra i due paesi sono state cordiali. Dopo la rivoluzione iraniana, nel 1979, la politica di Teheran in Afghanistan ha attraversato quattro fasi: nella prima, che è coincisa con l'occupazione sovietica, l'Iran chiese il ritiro sovietico ed aiutò gli sciiti afgani; nella seconda fase, dopo che l'esercito sovietico si ritirò, l'Iran aiutò i gruppi etnici non *pashtun* a formare un fronte unito e durante la guerra civile afghana sostenne i diversi signori della guerra. Nella terza fase, quando i talebani presero il potere nel 1996, Teheran rifiutò di riconoscere il governo e fornì sostegno all'opposizione, l'Alleanza del Nord.

Durante il regime dei talebani, l'Iran perseguì una strategia di sostegno alle minoranze afgane, sia sciiti che sunniti, creando una rete di sostegno tra gli hazara, uzbeki e tagiki, che insieme costituiscono il 30% della popolazione.

In questo periodo ci fu anche un riavvicinamento tra l'Iran e gli Stati Uniti.

Il segretario di Stato Madeleine Albright nel 1998 aveva dichiarato che il ruolo critico giocato nella regione dell'Iran aveva reso la questione dei rapporti Usa e Iran un tema di grande interesse<sup>83</sup>; la quarta fase è quella corrente, in cui sono intervenuti gli Stati Uniti per porre fine al regime talebano.

L'Iran ha sviluppato rapporti amichevoli con il governo di Karzai, e si è impegnata per la ricostruzione del paese. Recentemente ha esteso la sua rete elettrica per la

---

<sup>82</sup> J. Bajoria, *India-Afghanistan relations*, in "Council on Foreign Relations", 22 July 2009.

<sup>83</sup> A. Rashid, *Talebani. Islam, petrolio e il Grande scontro in Asia centrale*, cit., p. 253.

città di Herat, ha finanziato progetti autostradali in cooperazione con l'India ed è partner anche con i paesi della NATO per la costruzione della linea ferroviaria Iran-Afghanistan<sup>84</sup>.

L'Afghanistan è importante per garantire la sicurezza nella parte orientale del paese che confina con l'Iran e impedire il flusso illegale di armi, della droga e degli immigrati attraverso i suoi confini. L'Iran ha da sempre stretti legami con le popolazioni di lingua persiana e con gli *hazara*, etnia di fede sciita che occupa la regione centrale dell'Afghanistan.

L'Iran ospita anche una vasta popolazione di rifugiati afgani, circa un milione nel 2010, secondo i dati del UNHCR. L'ostilità, sviluppatasi specie negli ultimi anni tra questi due Paesi, pur condividendo gli stessi obiettivi come la lotta contro i talebani e il traffico della droga, ha costituito un grave ostacolo alla collaborazione. L'Afghanistan, trovandosi in mezzo a queste frizioni tra stati, di natura etnica, religiosa e di egemonia, difficilmente riuscirà a costituire un fronte unito con la reale volontà di portare la pace nel paese. Gli esempi pratici sono l'antagonismo tra Usa e l'Iran (gli Stati Uniti non possono accettare il fatto che l'Iran controlli la regione asiatica), tra l'India e il Pakistan per la questione del Kashmir, tra l'Afghanistan e il Pakistan nella zona tribale in cui ancora non viene riconosciuta la Linea Durand. È una realtà complessa, di giochi di interessi in cui è difficile riuscire a essere compatti in un' unica politica regionale.

Basti pensare che anche la collaborazione tra l'India e l'Iran, di natura essenzialmente economico-commerciale coll' Afghanistan, si può leggere anche in chiave anti-pakistana.

Gli stati dell'Asia centrale (Tagikistan, l'Uzbekistan, Turkmenistan, Kirghizistan e il Kazakistan), dopo anni sotto il dominio dell'Unione Sovietica, con la dissoluzione di quest'ultima hanno intrapreso nuovi rapporti con l'Afghanistan. Essi hanno dato supporto ai gruppi etnici che formarono l'Alleanza del Nord.

L'Uzbekistan coltivò stretti legami con il signore della guerra uzbeko Dostum, e in Tagikistan con Ahmad Shah Massoud.

---

<sup>84</sup> A.Bargherpour, A.Farhad, *The Iranian influence in Afganistan*, in "Frontline", 9 August 2010.

Entrambi questi stati si unirono contro i talebani per il timore che “esportassero” l’islamismo nei loro paesi. Si trattava di nuovi Stati in cui l’instabilità era all’ordine del giorno e la collaborazione, sia a livello economico che politico, assunse una grande importanza.

L’Afghanistan rappresenta sia una minaccia che un’opportunità per gli stati dell’Asia centrale: una minaccia poiché l’instabilità continua e l’insicurezza porta in questi stati la possibilità della diffusione di un sanguinoso estremismo religioso, il terrorismo e il traffico della droga e di armi; dall’altra parte è un’opportunità perché la stabilizzazione dell’Afghanistan potrebbero portare ad una cooperazione economica sulla gestione e la diffusione dell’energia elettrica, del gas, lo sviluppo e la costruzione di strade ed oleodotti. Esse favoriscono la prospettiva di fare diventare l’Afghanistan un corridoio commerciale e di transito tra gli Stati dell’Asia centrale e l’Asia meridionale. Questo transito darebbe la possibilità a questi stati di partecipare a strategie economiche regionali che garantirebbero loro sbocchi alternativi meridionali per le materie prime, ampliando di conseguenza la propria autonomia nei confronti della Russia e della Cina. Queste repubbliche sono inoltre ricche di idrocarburi e di materie prime.

L’Uzbekistan per il gas e l’oro, Kirghizistan per i metalli e Turkmenistan soprattutto per il gas.

La collaborazione con gli stati confinanti è essenziale proprio per lo sfruttamento di queste risorse ed per questo che un’Afghanistan stabile significa sottoscrivere accordi di natura energetica, così come nel passato, con il progetto Unocal<sup>85</sup>, mai realizzato. L’ultimo accordo sottoscritto dal Turkmenistan, Afghanistan, Pakistan e India, è quello per la costruzione del gasdotto trans-afghano dal Turkmenistan all’Asia meridionale. La rotta passerà attraverso le città di Herat e Kandahar in Afghanistan, Quetta e Multan in Pakistan, per poi raggiungere la città indiana di Fazilka<sup>86</sup>.

---

<sup>85</sup> Vedi capitolo 1.

<sup>86</sup> A.Shustov, *What the future holds for the trans-Afghanistan pipeline*, in “Strategic culture foundation”, 29 may 2012.



Fonte: *Il futuro del gasdotto trans afghano*, <http://www.geopolitica-rivista.org/18244/il-futuro-del-gasdotto-transafghano>

## ***Capitolo 3***

### ***La coltivazione dell'oppio come risultato della corruzione e della povertà del paese***

#### ***3.1 I fattori che favoriscono la produzione dell'oppio***

La coltivazione e la produzione delle droghe avviene nella maggior parte dei casi in Stati in cui manca la sicurezza e la stabilità economica, politica e sociale. In questo capitolo analizzerò nei dettagli i fattori che spingono a coltivare l'oppio in Afghanistan. Nel secondo capitolo mi sono soffermata sui fattori economici, sul perché l'oppio era diventato l'entrata economica primaria.

In questo paragrafo mi concentrerò sul ruolo dell'insicurezza, dell'instabilità e della povertà che causa il traffico della droga. Analizzando l'Afghanistan e la sua storia vediamo che il paese ha avuto vari cambiamenti di regime: dopo la dichiarazione dell'indipendenza, vediamo che esso è passato da una monarchia progressista ad una monarchia conservatrice, da una Repubblica ad uno Stato comunista, da stato islamico ad un Emirato islamico, per arrivare ai giorni d'oggi alla Repubblica Islamica di Afghanistan. Tutto ciò ha portato il paese ad essere sempre più fragile ed instabile, ed incapace di controllare il traffico illecito delle droghe.

Vorrei focalizzarmi su uno degli aspetti che ha contribuito all'espansione di questo traffico: la corruzione politica.

Secondo i dati dell'Unodc (gennaio 2010) sulla corruzione in Afghanistan viene confermato che: “circa il 25% dei cittadini afgani ha dovuto pagare almeno una tangente alla polizia e ai funzionari locali nel corso dell'ultimo anno. Tra il 10/20% ha dovuto pagare tangenti ai giudici, procuratori, medici e membri del governo”<sup>87</sup>.

---

<sup>87</sup> D.Schulman, *Corruption in Afghanistan: It's even worse than you think*, in “Mother Jones”, 21 January 2010.

Il problema della corruzione è enorme da ogni punto di vista, infatti si stima che gli afghani abbiano pagato 2,5 miliardi di dollari di tangenti nel corso degli ultimi 12 mesi, che è pari circa a un quarto (23%) del Pil del paese.

Per coincidenza questo ammontare è simile alle entrate dal commercio dell'oppio (stimato del 2,8 miliardi di dollari). Questi dati ci fanno capire che tangenti e droghe sono i due più grandi generatori di reddito in Afghanistan, in quanto insieme totalizzano circa la metà del Pil (lecito)<sup>88</sup>.

Quindi il nesso tra corruzione e traffico della droga è evidente, le reti criminali fanno ricorso alla corruzione per potere contrabbandare merci illecite attraverso le frontiere, favorire il riciclaggio del denaro, ridurre al minimo i rischi di detenzione e accuse penali.

I trafficanti possono corrompere i pubblici ufficiali per ottenere un passaporto, delle informazioni utili, o per evitare di essere catturati.

La corruzione di agenti delle forze dell'ordine riduce al minimo i rischi di essere scoperti, arrestati e perseguiti.

Un altro alto livello di corruzione è quello dell'infiltrazione dei criminali negli alti ranghi del governo e delle sue agenzie per ottenere una protezione di lungo termine da parte della polizia. Infiltrazioni criminali si possono verificare anche nelle agenzie che si occupano di combattere il traffico della droga, come la DEA.

Nei paesi in via di sviluppo e in transizione, i grandi profitti generati dal traffico della droga hanno contribuito proprio a fare diventare questi criminali potenti e influenti nell'arena politica ed economica. In Afghanistan la corruzione associata all'economia dell'oppio è diffusa in tutti i livelli di governo, dagli agenti della polizia fino al parlamento, e sta erodendo lo Stato di diritto.

Il commercio della droga possiede un grande potere nel corrompere lo spettro della politica con implicazioni importanti per il funzionamento e la legittimità dello Stato. La collusione tra crimine, affari e politica può comportare la creazione di quelle che vengono definite come "reti di corruzione incorporate"<sup>89</sup>, che riuniscono i criminali, i politici, burocrati e funzionari delle forze dell'ordine, i quali hanno il potere di plasmare il panorama politico ed economico dello Stato.

---

<sup>88</sup> UNODC, *Corruption in Afghanistan: Bribery as reported by the victims*, January 2010.

<sup>89</sup> M.Chene, *Fighting corruption in countries with serious narcotics problem*, <http://www.u4.no/publications/fighting-corruption-in-countries-with-serious-narcotics-problems/>

Il traffico della droga penetra più facilmente negli Stati deboli con povertà diffusa, nei quali la coltivazione, la produzione e il transito dei narcotici è più facile. Quindi la povertà insieme alla corruzione e all'insicurezza stanno facendo prosperare il traffico della droga.

Secondo Mohammad Shafiq Hamdam, capo della rete di lotta contro la corruzione, «se ci sono casi di infiltrazioni nell'esercito, è corruzione. Se ci sono casi di contrabbando di eroina fuori dal paese, o all'interno del paese, è corruzione».

La corruzione tra le forze di sicurezza è diffusa, il ministero degli interni ha licenziato recentemente 70 agenti di polizia nell'Afghanistan occidentale. Secondo Mohammad Qasem Halimi, della ONG Fondazione Asia, il problema principale non è la sicurezza, ma è la corruzione. Gli agenti di polizia non catturano gli insorti perché sono corrotti. Se lo fanno, gli arrestati vengono rilasciati in quanto pagano il giudice.

Halimi è un ex funzionario della Corte Suprema e ha dichiarato di avere ordinato l'arresto di 182 giudici, nel periodo, di cinque anni, durante il quale ha svolto la sua funzione<sup>90</sup>. In un recente rapporto dell'AREU (Afghan Research and Evaluation Unit), sulla riforma della polizia, un intervistato ha descritto il Ministero degli Interni come “un negozio per la vendita dei posti di lavoro”, confermandolo come uno dei ministeri più corrotti nel paese.

Questo problema non è limitato solo al Ministero dell'Interno, i funzionari afgani stimano che forse 100.000 delle 250.000-400.000 dipendenti pubblici che lavorano all'interno del governo afgano, beneficiano direttamente (attraverso le spese di trasporto, profitti o tangenti) del traffico della droga<sup>91</sup>. Un alto funzionario della polizia dichiarò che “la maggior parte dei capi di polizia sono coinvolti, se non lo sono, saranno minacciati di essere uccisi o sostituiti”<sup>92</sup>. Questa dichiarazione è stata ripresa in varie forme da diverse interviste.

---

<sup>90</sup> <http://tribune.com.pk/story/364129/afghan-corruption-feeding-unrest-experts/>

<sup>91</sup> J. Goodhand, *Corrupting or consolidating the peace? The drugs economy and Post-Conflict Peacebuilding in Afghanistan*, in “International Peacekeeping”, 21 May 2008, p.412.

<sup>92</sup> N. Ghufra, *Afghanistan in 2006: The complication of Post-Conflict Transition*, in “Asian Survey”, Vol. 47, No. 1, p.90.



I sistemi dei pagamenti per la protezione sono i seguenti:

- Gli agricoltori in alcune aree devono pagare per coltivare i loro raccolti. La minaccia di eradicazione del papavero da oppio ha fatto sì che essi paghino la polizia locale o un'altra autorità competente per non sradicare.
- Il capo del distretto di polizia ( o un funzionario equivalente) riceve il pagamento direttamente dai trafficanti, al fine di operare. Un insieme separato di pagamenti è fatto per muovere i prodotti stessi. L'ufficiale del livello distrettuale effettua un pagamento al capo della polizia provinciale, che a sua volta prevede il pagamento per colui che fornirà protezione politica generale ( sia a livello provinciale che centrale).
- Il sistema di controlli ed equilibri funziona quando il trafficante chiave, che mantiene rapporti con tutti gli altri giocatori principali, "controlla" sia il capo della polizia a livello distrettuale che la sua controparte provinciale. Questo per garantire la protezione non solo a se stessi, ma per far sì che tutte le relazioni siano mantenute per facilitare il traffico. Se al trafficante non è gradita la protezione che gli viene fornita, può presentare una "recriminazione" a colui che gli offre protezione politica, al fine di sostituire il capo della polizia, o il capo della polizia provinciale con uno capo di distretto<sup>93</sup>.

È un sistema complicato perché richiede la protezione di vari ranghi del governo, e coloro che non lo hanno, verranno esclusi dal sistema, facendo sì che il traffico si concentri nelle mani di poche persone.

Non è una novità che doganieri e ufficiali di polizia afgani possono guadagnare cospicue quantità di denaro offrendo protezione ai trafficanti di droga. È per questo che determinate posizioni, come quello di capo della polizia nei Distretti in cui si coltiva l'oppio, può essere venduta all'asta al miglior offerente, che può pagare fino a 100.000 dollari per un incarico di sei mesi.

---

<sup>93</sup> M.Shau, *Drug Trafficking and the Development of Organized Crime in Post-Taliban Afghanistan*, in "Afghanistan's drug industry: Structure, Functioning, Dynamics, and Implication for counter-narcotics policy", UNODC. [http://www.unodc.org/pdf/Afgh\\_drugindustry\\_Nov06.pdf](http://www.unodc.org/pdf/Afgh_drugindustry_Nov06.pdf)

Ecco alcuni casi concreti della corruzione governativa.

Nel 2007 Hamid Karzai nominò Izzatullah Wasifi (suo amico d'infanzia), capo dell'anti-corruzione, con responsabilità per la droga. Secondo il rapporto del Dipartimento della polizia di Las Vegas (Las Vegas Metropolitan Police Department), Wasifi fu dichiarato colpevole nel 1987 di avere venduto eroina ad un agente in borghese nella città di Las Vegas, per un totale di circa 2 milioni di dollari<sup>94</sup>.

In una intervista rilasciata nella rivista "Times", Wasifi dichiarava " Che cosa ti aspetti, pagando un poliziotto 60 dollari al mese, se gli dai una pistola e gli dici di stare in piedi contri i terroristi e i contrabbandieri, quando tutti intorno a lui è corrotto? Noi lo paghiamo una miseria, ma ci aspettiamo che agisca come un angelo e di tornare a casa a sfamare la sua famiglia con cosa?- polvere, rocce?"<sup>95</sup>.

Un altro caso di corruzione è quello del 2005 in cui la DEA trovò nove tonnellate di oppiacei nell'ufficio del Governatore di Helmand, Sher Mohammad Akhundzade. Karzai lo ha rimosso dall'incarico di Governatore, per nominarlo subito dopo membro del Parlamento, dove siede ancora oggi.

Il "New York Times" ha rivelato che Ahmed Wali Karzai, fratello del Presidente afgano Hamid Karzai, era coinvolto nel traffico della droga, nonostante da lungo tempo comparisse nel libro paga della CIA per una varietà di servizi, tra cui aiutare a reclutare una forza paramilitare che operava a favore CIA, dentro e intorno alla città meridionale di Kandahar<sup>96</sup>.

É stato documentato che nel 2004 le forze di sicurezza afgane trovarono una grande quantità di eroina nascosta sotto blocchi di cemento in un trattore-rimorchio fuori Kandahar. Il comandante locale afgano sequestrò immediatamente il camion notificando l'accaduto al suo capo. In poco tempo, il comandante, Habibullah Jan, ricevette una telefonata da Ahmed Wali Karzai, chiedendogli di liberare il veicolo e la droga<sup>97</sup>.

Nel 2006, 110 libbre di eroina sono state rivenute vicino Kabul, e gli ufficiali statunitensi hanno segnalato che il carico era legato a intermediari di Wali Karzai.

---

<sup>94</sup> J. Mercille, *La lotta alla droga in Afghanistan: Un'interpretazione critica*, in "Eurasia", cit., p.130.

<sup>95</sup> <http://www.time.com/time/magazine/article/0,9171,1727517,00.html>

<sup>96</sup> P.J.Watson, *NY: Afghan opium kingpin on CIA payroll*, in "Prison Planet", 28 October 2009.

<sup>97</sup> J.Risen, *Reports link Karzai's brother to Afghanistan heroin trade*, in "New York Times", 4 October 2008.

I casi di corruzione sono tanti, vorrei riportare un altro caso che ci fa capire come sia difficile combattere questa piaga della società.

Secondo la dichiarazione di uno degli intervistati nel rapporto dell'Unodc sulla corruzione in Afghanistan, svolta nel periodo che va dall'autunno 2008 all'autunno 2009, "mio cugino gestisce uno studio medico. Alcuni farmaci scaduti sono stati trovati nella sua clinica e il dipartimento di salute ha avviata una procedura per portarlo in tribunale. Più tardi egli ha corrotto il capo dei medici ed il suo fascicolo è stato pulito in un giorno. Mio cugino sta ancora vendendo farmaci scaduti e di scarsa qualità realizzati in Pakistan, sotto l'etichetta della Germania e degli Stati Uniti"<sup>98</sup>.

Secondo le stime di Transparency International, che attesta il grado di corruzione al mondo, dal 2005 al 2011 l'Afghanistan sarebbe scesa dal 117° posto al 180° posto, (peggio risultano solo la Somalia e la Corea del Nord). Questo è anche uno dei principali motivi che hanno convinto una fetta sempre più ampia della popolazione a supportare nuovamente i talebani.

La corruzione è il più grande ostacolo al miglioramento della sicurezza, dello sviluppo e della governabilità del paese.

Non sfugge dalle critiche neanche la comunità internazionale.

Il 54% degli afghani credono che le organizzazioni internazionali e le ONG siano corrotte e si trovino nel paese solo per arricchirsi. La corruzione colpisce il governo afghano così come le organizzazioni internazionali, le organizzazioni umanitarie e le imprese del settore privato coinvolte in attività di costruzione e di sviluppo del paese.

Dal 2001 ad oggi, si stimano in quasi 290 miliardi gli aiuti allo sviluppo riversati sull'Afghanistan dai governi e dalle organizzazioni non governative (ONG) occidentali, circa 9 mila dollari a persona, una somma enorme per una popolazione che vive in maggioranza con meno di un euro al giorno.

È una grande somma e, vedendo la situazione dell'Afghanistan, tanti soldi sicuramente sono andati a finire nelle tasche dei politici e pochi risultati sono stati raggiunti.

---

<sup>98</sup> <http://www.unodc.org/unodc/en/frontpage/2010/January/corruption-widespread-in-afghanistan-unodc-survey-says.html>

Come abbiamo già sottolineato all'inizio la prima questione da risolvere nel paese è la corruzione. Lo stato deve prendere delle forti misure a livello legislativo, rafforzando le leggi antinarcoiche e anticorruzione. Se si riuscisse a diminuire la corruzione degli agenti di polizia, dei giudici e dei funzionari del governo ci sarebbero più sequestri di eroina, così come più numerosi arresti dei trafficanti di droga.

Un altro fattore che contribuisce alla coltivazione dell'oppio è la povertà.

La disoccupazione nel paese è enorme, gli afghani vivono con meno di un euro al giorno, l'unica possibilità di lavorare è l'oppio.

Come spiegato nel capitolo precedente, la coltivazione dell'oppio rappresenta un'industria che produce lavoro.

Il contadino, anche se viene minacciato di non coltivare il papavero, lo farà ugualmente se vuole provvedere al mantenimento della sua famiglia. Secondo il mio punto di vista questo agricoltore troverà tutti i modi per coltivare l'oppio, alleandosi anche con i talebani se è necessario, perché la povertà li porta a stare dalla parte di chi protegge i loro raccolti.

### ***3.2 Le regioni più colpite dalla coltivazione dell'oppio***

La coltivazione di papavero da oppio è perlopiù concentrata nelle province sud-occidentali del paese. Vorrei analizzare la distribuzione regionale dell'oppio dalla caduta del regime dei talebani fino ad oggi.

Nel 2001, dopo la caduta del regime, vediamo che la coltivazione dell'oppio si concentrava di più al nord, il quale era sotto il controllo dei signori della guerra.

L'Undoc, stimò che nel 2001 furono coltivati 7.606 ettari di oppio nel paese, (una riduzione del 91% rispetto all'anno precedente). La provincia con la più alta superficie coltivata era il Badakhshan, con 6.342 ettari, l'83% a livello nazionale. La seconda provincia di coltivazione più alta era quella di Samangan, con 614 ettari, pari dell'8% del totale nazionale, seguiva la provincia di Nangahar con 218 ettari. Nel 2000 Helmand, Nangahar, Oruzgan, Qandahar e Balkh erano le prime cinque province nella coltivazione dell'oppio, con 72.023 ettari, l'89% del raccolto nazionale, nel 2001 rappresentavano tutti insieme 223 ettari, meno del 3 per cento a livello nazionale<sup>99</sup>.

Vediamo che nel 2001 non è più il sud del paese a dominare e la coltivazione si sposta verso il nord. La tabella seguente rappresenta, dal 1995 fino al 2007, la produzione del papavero, il numero delle province che coltivano l'oppio, e quanti ettari venivano coltivati. Abbiamo una produzione di 2.300 tonnellate nel 1995 che arrivò a 8.200 nel 2007, e le province che coltivano l'oppio aumentarono da 8 nel 1995 a 21 province nel 2007.

Questi dati ci dimostrano come la coltivazione e la produzione dell'oppio cresce sempre di più. Tradizionalmente il picco della coltivazione si concentrava nel sud del paese, ma, durante il regime dei talebani, i loro divieti contro la droga hanno fatto sì che anche nella provincia di Helmand, dove nel 2000 si coltivavano 42.853 ettari di papavero, nel 2001 la coltivazione dell'oppio risultasse pari a zero.

---

<sup>99</sup> UNDCP, *Annual opium poppy survey 2001*, p. 10.

La coltivazione del papavero riprende a crescere nel 2002, soprattutto nella provincia di Helmand arrivando a 29.950 ettari, rappresentando il 40,4 per cento del totale nazionale. La provincia di Badashkan da 6.342 nel 2001 passò a 8.250 nel 2002: una crescita del 11,1%, molto inferiore a quella avvenuta in Helmand.

Per quanto riguarda le provincie coinvolte nella coltivazione nel 2004 abbiamo un'enorme ripresa della coltivazione. In quasi tutte le provincie si coltiva l'oppio. Nel 2003 si coltivavano 80.000 ettari, occupando 28 provincie e coprendo l'1.6% del totale della terra coltivata in Afghanistan, mentre nel 2004 si coltivavano 131.000 ettari in tutte le 34 provincie afgane.

**Table 1: Summary Statistics on Afghanistan's Opium Economy**

	1995	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007
Production (tons)	2,300	3,300	185	3,400	3,600	4,200	4,100	6,100	8,200
World Market share (%)	~52	70	11	74	76	87	87	92	93
Number of provinces producing opium	8	22	11	24	28	34	26	28	21
Area under opium poppy (thousand ha)	54	82	8	74	80	131	104	165	193
As % of total agricultural land	n/a	N/a	n/a	n/a	1.6	2.9	2.3	3.65	4.27
Area under poppy / Area under cereals (%)	2.0	3.2	n/a	3.2	2.8	5.9	n/a	n/a	n/a
Gross farm income per ha (US\$)	1,000	1,100	7,400	16,200	12,700	4,600	5,400	4,600	5,200
Gross potential value of opiate exports (US\$ million)	n/a	850	n/a	2,500	2,300	2,800	2,700	3,100	n/a
Gross farm income from opium (US\$ million)	50	90	60	1,200	1,000	600	560	760	1,000
Downstream income in Afghanistan (US\$ million)	n/a	760	n/a	1,300	1,300	2,200	2,140	2,340	n/a

*Source: UNODC (2003); UNODC and Government of Afghanistan (2004, 2006, 2007).*

*La produzione dell'oppio nella Provincia di Helmand, Kandahar, Nangarhar, Badashkan, Balkh nel 2005.*

La provincia del Helmand, la prima per la coltivazione dell'oppio al sud, ha avuto una decrescita del 10% nel 2005, rispetto al 2004. Per quanto riguarda Kandahar, la coltivazione nel 2005 era pari a 12.989 ettari, una crescita del 162% rispetto al 2004.

La produzione dell'oppio nella provincia orientale di Nangarhar è diminuita rapidamente da 28.213 ettari a 1.093 ettari (-96%)<sup>100</sup>.

Anche nel nord-est del paese abbiamo una diminuzione, la coltivazione del papavero in Badashkan è sceso del 53%, da 15.600 ettari nel 2004 a 7.370 ettari nel 2005. Nelle regioni del nord abbiamo un'enorme crescita, dall' 11% nel 2004 al 28% nel 2005. Nella provincia del Balkh la coltivazione ha avuto un enorme aumento da 2.500 ettari nel 2004 a 10.837 ettari nel 2005.

La coltivazione dell'oppio nell'Afghanistan centrale era trascurabile, con soli 106 ettari nel 2005.

Una significativa crescita c'è stata anche nelle provincie occidentali del paese, come nella provincia di Farah che iniziò a crescere dal 2003, per arrivare nel 2005 alla produzione di 10.240 ettari, una crescita notevole rispetto al 2004 (2.288 ettari).

Nel 2005 la coltivazione dell'oppio si è spostata dalle tradizionali aree di coltivazione (Helmand, Lagham, Nangarhar, Urzughan) alle nuove provincie (Baghis, Balkh, Farah, Samangan). Più avanti vedremo come la coltivazione dell'oppio è aumentata sempre di più, arrivando nel 2006 a 165.000 ettari e 6.100 tonnellate di oppio, raggiungendo il picco di 193.000 ettari nel 2007. Nel 2006 la coltivazione è cresciuta più del 10% in 14 provincie, un'enorme crescita si è verificata nelle provincie di Uruzghan, Badashkan, Day Kundi e Nangahar. Invece una decrescita importante si registrava nelle provincie di Balkh e Farah<sup>101</sup>.

La maggior parte della coltivazione del papavero da oppio ha avuto luogo in Helmand. Questa sola provincia rappresentava il 42 % (69.324 ettari) del totale dell'oppio coltivato nel 2006. Nella tabella seguente rappresenterò la coltivazione dell'oppio nel periodo 2005/2006, per vedere quale regione ha la maggiore concentrazione dell'oppio. Dai dati dell'Unodc, a dominare nella coltivazione è la regione del sud.

---

<sup>100</sup> UNODC, *Afghanistan Opium Survey 2005*, November 2005.

<sup>101</sup> UNODC, *Afghanistan Opium Survey 2006*, October 2006, p. 23.

**Regional distribution of opium poppy cultivation, 2005-2006**

<b>Region</b>	<b>2005 (ha)</b>	<b>2006 (ha)</b>
Southern	46.147	101.900
Northern	28.282	22.574
Western	16.543	16.615
North-Eastern	8.734	15.234
Eastern	4.095	8.312
Central	106	337
<b>Rounded total</b>	<b>104.000</b>	<b>165.000</b>

Fonte: *UNODC*

[http://www.unodc.org/pdf/research/AFG05%20\\_full\\_web\\_2006.pdf](http://www.unodc.org/pdf/research/AFG05%20_full_web_2006.pdf)

Il picco della produzione dell'oppio si raggiunse solo nel 2007, con 193.000 ettari e 8.200 tonnellate. Una crescita enorme si verifica in Helmand, arrivando a 102.770 ettari, una crescita di quasi il 50% rispetto al 2006. Una crescita che ha fatto sì che questa provincia da sola coprisse tutta l'area coltivata nel 2006. Nella tabella seguente si rappresentano le provincie con la maggiore coltivazione dell'oppio.

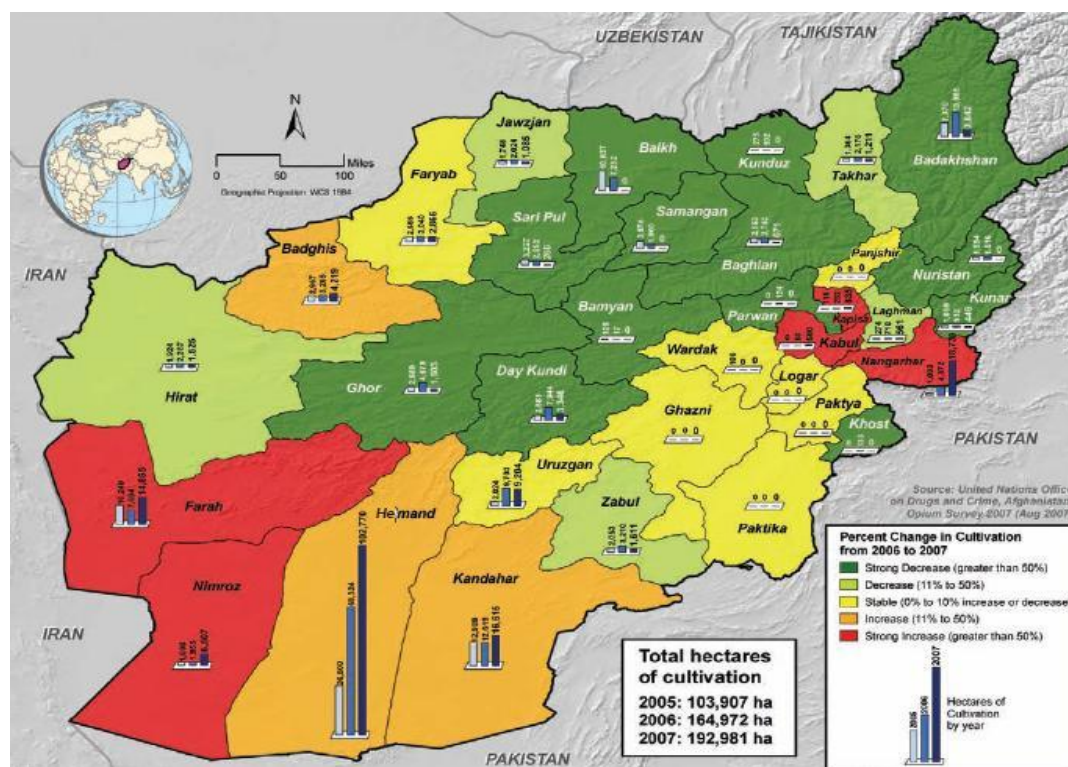
**Main opium poppy cultivation provinces in Afghanistan (ha), 2007.**

<b>Province</b>	<b>2003</b>	<b>2004</b>	<b>2005</b>	<b>2006</b>	<b>2007</b>
Helmand	15,371	29.353	26.500	69.324	102.770
Nangarhar	18.904	28.213	1.093	4.872	18.739
Mandari	3.055	4.959	12.989	12.619	16.615
Farah	1.700	2.288	10.240	7.694	14.865
Uruzgan	4.698	N/A	2.024	9.773	9.204
Nimroz	26	115	1.690	1.955	6.507

Fonte: *UNODC*



Nella tabella vediamo che la provincia di Nangarhar nel 2007 ha avuto una crescita del 285 %, la più alta dalle altre; segue Nimroz con una crescita del 233 % rispetto al 2006, la provincia di Farah ha avuto un crescita del 93% ed anche nelle altre province constatiamo crescita, sebbene in minor misura di queste ultime.



Fonte: UNODC

Nel 2008 abbiamo una riduzione rispetto al 2007, a differenza degli anni precedenti. Il 98 % del totale coltivato è limitato in sette provincie, cinque di queste si trovano al sud e due nella parte occidentale del paese.

Tra le 34 provincie, nel 2008, 18 erano “poppy free” rispetto a 13 che erano nel 2007. Delle provincie “ poppy free” fa parte anche la provincia di Nangarhar, che era la seconda provincia per la coltivazione dell’oppio nel 2007. A livello distrettuale, 297 dei 398 distretti erano liberi da papavero.

Una piccola parte del totale coltivato si è concentrato nel nord (Baglan e Faryab), a nord-est (Badakhshan), e ad est (Kunar, Lagman e Kapisa), insieme queste regioni contano meno del 2% della coltivazione.

Le sette provincie che contribuiscono al 98 % della coltivazione sono Helmand, Kandahar, Uruzgan, Daykundy, Zabul, Farah e Nimroz<sup>102</sup>.

Tutto questo mette in evidenza il legame che c'è tra la coltivazione dell'oppio e la mancanza di sicurezza. La maggior parte della coltivazione è concentrata al sud e ovest, nella parte più instabile dello Stato.

La maggior parte dei distretti in questa regione non è accessibile dalle Nazioni Unite e dalle ONG. Le provincie del sud sono la roccaforte degli elementi anti-governativi, mentre nelle provincie dell' ovest sono presenti le reti criminali organizzate.

Anche nel 2009 abbiamo una decrescita del 22% della coltivazione rispetto all'anno precedente, da 157.000 ettari nel 2008 a 123.000 ettari nel 2009. Solo nella provincia di Helmand per la prima volta abbiamo un declino di un terzo, meno 70.000 ettari.

Anche se la coltivazione ha subito una decrescita del 22%, la produzione degli stupefacenti non ha avuto la stessa decrescita, diminuendo solo del 10%, perché gli agricoltori hanno estratto più resina per oppio (6.900 tonnellate).

Nel 2009 le coltivazioni si concentrarono nella parte più fertile e più irrigata del paese, quindi da un ettaro venivano prodotti 54 kg di oppio: un record, se consideriamo il fatto che nel Triangolo d'oro un ettaro produceva 10 kg di oppio.

Anche quando l'Afghanistan sorpassò la Birmania, il primo produttore mondiale dell'oppio, gli ettari coltivati erano superiori di quelli dell'Afghanistan, ma anche in questo caso la produzione era minore.

La coltivazione era concentrata nelle stesse provincie dell'anno precedente, solo che nel 2009 coprivano il 99% della produzione e l'1% veniva coltivato nel resto del paese<sup>103</sup>. Le provincie "poppy free" erano diventate 20,2 in più rispetto al 2008. Escludendo Nangarhar, tutte le altre provincie che erano libere dal papavero rimasero tali e le nuove che si aggiungevano erano Kapisa, Baghlan, e Faryab. Per la prima volta le provincie nella regione del nord erano diventate tutte "poppy free".

Secondo i dati dell'Unodc, nel 2010 non ci sono cambiamenti nella produzione dell'oppio. Le provincie "poppy free" sono rimaste invariate, così come la coltivazione, solo nella produzione c'è un calo, da 6.900 nel 2009 a 3.600 tonnellate

---

<sup>102</sup> UNODC, *Afghanistan Opium Survey 2008*, August 2008, p.3.

<sup>103</sup> UNODC, *Afghanistan Opium Survey 2009*, [http://www.unodc.org/documents/crop-monitoring/Afghanistan/Afghanistan\\_opium\\_survey\\_2009\\_summary.pdf](http://www.unodc.org/documents/crop-monitoring/Afghanistan/Afghanistan_opium_survey_2009_summary.pdf)

nel 2010<sup>104</sup>. Il forte calo fu dovuto alla diffusione di una malattia che colpì le piante nelle province con maggior produzione dell'oppio, in particolare Helmand e Kandahar. L'effetto della malattia era visibile, la resa era scesa e da un ettaro si producevano 29.2 kg di oppio, tutto ciò ha influito sulla produzione totale.

Invece nel 2011, vediamo una leggera crescita, sia la produzione che la coltivazione aumentano, diminuisce invece il numero delle province libere da oppio.

La coltivazione nel 2011 è pari a 131.000 ettari e 5.800 tonnellate, le province "poppy free" da 20 diventano 17. Abbiamo una ripresa anche della produzione, si ritorna alla normalità, livelli di 44 kg per ettaro, aumenta anche il prezzo dell'oppio, incentivando sempre di più la produzione.

La novità quest'anno è che si sono osservati forti aumenti nella regione centrale (45%), nord-orientale (55%) e nella regione occidentale (12%).

La provincia di Helmand domina la coltivazione dell'oppio con i suoi 63.307 ettari, seguita da Kandahar (27.213 ettari), Farah (17.499 ettari), Uruzgan (10.629 ettari), Nangarhar (2.700 ettari), Nimroz (2.493 ettari), Badghis (1.900 ettari), Badakhshan (1.700 ettari), Day Kundi (1.003 ettari), Laghman (624 ettari), Kunar (575 ettari), Herat (366 ettari), Zabul (262 ettari), e Kabul (220 ettari).

Anche se a livello nazionale il numero degli ettari coltivati non è cambiato in modo significativo, si osservano dei cambiamenti a livello sub-nazionale.

Una crescita ragguardevole si constata nella provincia di Nangarhar, dove oggi si coltivano 2.700 ha, un aumento del 269% rispetto al 2010 quando si coltivavano 719 ettari. Le province del nord erano libere dall'oppio nel 2010, ma nel 2011 due di queste province hanno iniziato a coltivare il papavero, il Balghan (161 ha) e il Farayb (145 ha). La regione meridionale ha continuato a produrre la maggior parte dell'oppio in Afghanistan, rappresentando l'85% della produzione a livello nazionale, seguita dalla regione occidentale che rappresenta il 12% a livello nazionale, le altre regioni coltivano solo il 4% dell'oppio totale<sup>105</sup>.

---

<sup>104</sup> UNODC, *Afghanistan Opium Survey 2010*, September 2010, p.2.

[http://www.unodc.org/documents/crop-monitoring/Afghanistan/Afg\\_opium\\_survey\\_2010\\_exsum\\_web.pdf](http://www.unodc.org/documents/crop-monitoring/Afghanistan/Afg_opium_survey_2010_exsum_web.pdf)

<sup>105</sup> UNODC, *Afghanistan Opium Survey 2011*, December 2011, p.17.

<http://www.unhcr.org/refworld/docid/4f1d71fc2.html>.

Dai dati del 2011, possiamo dire che ciò che preoccupa è la crescita della coltivazione in regioni che prima erano “poppy free”, la coltivazione nelle zone in cui l’insurrezione è attiva è visibile, ma la parte centrale del paese ha avuto una coltivazione discreta per non dire nulla, così come le province del nord che da libere di oppio hanno iniziato a coltivare il papavero.

Se nel 2010 il numero delle province con maggiore coltivazione dell’oppio erano sette, nel 2011 diventano 9. Cosa ci possiamo aspettare nel futuro? Secondo le previsioni dell’Unodc per il 2012, la coltivazione crescerà nella provincia di Badakhshan, Nangarhar, Kandahar, e Uruzgan, in Helmand la produzione rimarrà invariata. L’insicurezza, la corruzione massiccia, le paure economiche contribuiranno alla diffusione in più aree di quelle che sono state negli ultimi quattro/cinque anni<sup>106</sup>.

---

<sup>106</sup> E.G.Harrison, *Opium farming in Afghanistan rising again, bleak UN report admits*, in “The Guardian”, 12 April 2012.

### ***3.3 Il problema della tossicodipendenza e delle malattie infettive.***

In questo paragrafo si analizza il problema della droga da un punto di vista sociale, legato alla tossicodipendenza e alle malattie infettive.

L'enorme quantità di oppio e di eroina che si produce nel paese non può non avere affetti sul consumo all'interno dell'Afghanistan e nei paesi confinanti. L'eroina si trova facilmente nel paese, dove vi è una particolare tendenza verso l'iniezione da sola o in combinazione con altre sostanze.

Secondo un consumatore di droga a Kabul "Le droghe sono come le verdure qui, molto economiche e infinitamente disponibili", il prezzo di una dose di oppio è circa 0,50-1 \$, mentre una dose di eroina costa 1\$, comunque i prezzi non sono stabili e cambiano in base alla disponibilità stagionale dell'oppio e dell'eroina nel mercato locale.

Secondo il portavoce del Ministero afgano della lotta contro il narcotraffico Abdul Gayyum, "l'Afghanistan non ha mai avuto una storia di tossicodipendenza 30 anni fa, ma oggi abbiamo un milione di tossicodipendenti".

La maggior parte dei tossicodipendenti sono uomini disoccupati, spesso rifugiati tornati dall'Iran e il Pakistan, e sfortunatamente i casi di dipendenza tra donne, bambini e neonati iniziano a salire<sup>107</sup>.

L'oppio è stato usato in Afghanistan come farmaco per diverse condizioni, in particolare come antidolorifico e per i disturbi respiratori. Diventando il maggiore produttore mondiale della produzione dell'oppio e dell'eroina, il paese si è scontrato con un altro problema, quello della dipendenza della società dalla droga. Secondo le stime dell'Unodc del 2005, erano quasi un milione i consumatori di droga nel paese (di oppio, di eroina, cannabis, prodotti farmaceutici, e alcol), e di questi 50.000 erano consumatori di eroina, situati soprattutto nella provincia di Kabul (45 %)<sup>108</sup>.

---

<sup>107</sup> S.Rayment, *Why Britain's pledge to end Afghanistan's deadly heroin trade has failed*, in "The Telegraph", 20 May 2012.

<sup>108</sup> O.Maguet, M.Majeed, *Implementing harm reduction users in Afghanistan, the worldwide opium supplier*, in "International Journal of Drug Policy", N° 21, March 2010, pp. 119-121.

Le stime dell'Unodc del 2009 dimostrano che c'è una crescita della dipendenza del 53% in quattro anni dei tossicodipendenti ufficiali, da 150.000 a 230.000. Ancora più allarmanti sono i dati per gli eroinomani, che passano da 50.000 nel 2005 a 120.000 nel 2009<sup>109</sup>.

Per quanto riguarda il consumo della cannabis, questa è considerata la sostanza illecita più comunemente usata nel paese. Circa il 60% dei consumatori intervistati aveva usato la cannabis almeno una volta nella proprio vita.

Secondo i profili dei pazienti, i consumatori dell'eroina possiamo classificarli in tre categorie. Il primo è il “modello di guerra”, comprende i consumatori di lungo termine, ex soldati e mujaheddin (fino a 30 anni di consumo di droga). Del secondo modello fanno parte gli “ex rifugiati” in Iran e Pakistan, dove la maggior parte erano diventati consumatori di oppio. Il terzo è il modello rappresentato da coloro che usano le droghe per motivi di “ crisi sociale ed economica”. In questo modello la domanda di droga è un fenomeno nuovo, come conseguenza della povertà, quasi la metà del paese vive in condizioni di povertà, la disoccupazione è alta, e per sfuggire a queste sofferenze, la droga viene usata come antidolorifico.

Secondo i dati dell'Unodc del 2009, l'8% della popolazione è tossicodipendente. Ciò che è ancora più preoccupante è il fatto che i bambini rappresentano una parte crescente di questa dipendenza. Secondo i dati dell'indagine, i genitori danno regolarmente ai loro figli oppiacei, tranquillanti e cannabis, essendo una tradizione che ha radici nel passato dare oppiacei ai figli per tranquillizzarli. La prossima generazione di afghani rischia di essere condannata a una vita di dipendenza.

Un gruppo di esperti in tossicologia, con a capo il professore dell'Università della Florida, Dott. Bruce Goldberger, ha dichiarato che l'attuale generazione dei bambini afghani è condannata a essere tossicodipendente.

Gli scienziati hanno registrato alti livelli di droga nel sangue dei bambini. I capelli di una bambina di 10 anni contenevano 5607 pg/mg di eroina metabolita, 8350 pg/mg di morfina, e 4654 pg/mg di codeina<sup>110</sup>.

Sono dati preoccupanti, che ci fanno capire che la produzione della droga nel paese sta bruciando una intera generazione, la quale non trova altri rimedi che l'uso dell'eroina, dell'oppio o del cannabis.

---

<sup>109</sup> UNODC, *Drug use in Afghanistan: 2009 Survey, Executive Summary*, p.5.

<sup>110</sup> [http://www.unodc.org/documents/afghanistan/Events/Ivanov\\_speech.pdf](http://www.unodc.org/documents/afghanistan/Events/Ivanov_speech.pdf)

L'uso dell'oppio è una pratica comune in tanti villaggi. Prendendo in esame la provincia di Kunduz, vediamo che una popolazione di 800.000 persone ha più di 30.000 tossicodipendenti, di cui le donne e i bambini costituiscono il 40%<sup>111</sup>. Intere famiglie afgane sono state distrutte a causa dell'uso della droga, poiché quando una persona iniziava a usare la droga, l'intera famiglia diventava rapidamente dipendente.

Ci sono infiniti casi di persone che diventano tossicodipendenti per un motivo o per l'altro. I motivi per iniziare a consumare la droga sono diversi: Mariana, 22 enne, incinta al quinto mese del quarto bambino, usò l'oppio durante la gravidanza del primo figlio, durante la quale perse molto sangue e non c'era nessun dottore. Non potendosi permettere le medicine, iniziò a usare l'oppio come antidolorifico, diceva che “senza l'oppio per alleviare il mio dolore non riuscivo a pulire, a cucinare, a prendere cura del bambino”, diventando così tossicodipendente con la necessità di prendere l'oppio ogni giorno<sup>112</sup>.

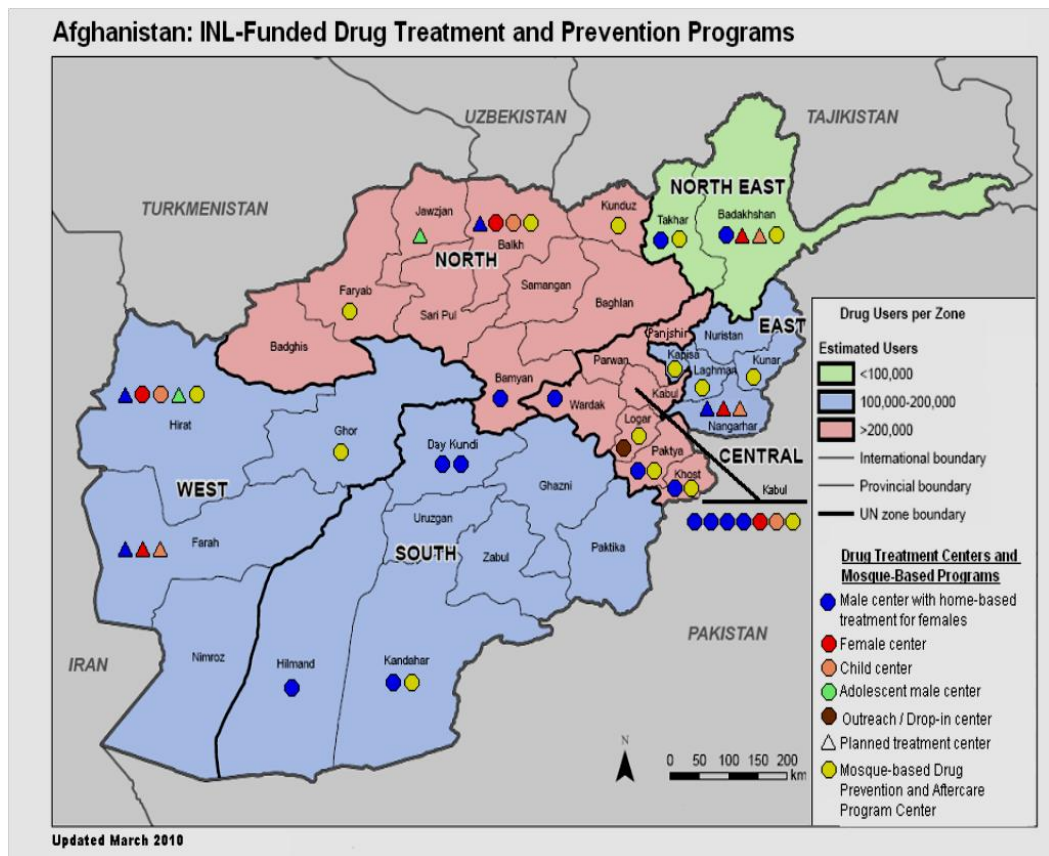
Molti diventano dipendenti per mancanza di medicine, altri per disperazione, altri ancora perché vivono in condizioni di povertà. Tutto ciò ha ricadute sulla salute dei cittadini, sul funzionamento e la stabilità dello Stato.

La mappa seguente rappresenta i consumatori della droga divisi per aree.

---

<sup>111</sup> B.Matta, *Afghan women, children held in addiction's grip*, in “USA Today”, 6 april 2012.

<sup>112</sup> A.Mojumdar, *Mothers- the hidden addicts of Afghanistan*, in “The Independent”, 12 December 2010.



Fonte: <http://www.state.gov/documents/organization/142358.pdf><sup>113</sup>

Vorrei analizzare anche il legame tra droghe e malattie infettive.

Molti consumatori di stupefacenti consumano droghe per iniezione. L'eroina, seguita dall'oppio, è stata la droga maggiormente consumata tramite iniezione nel 2008 in Afghanistan.

L'iniezione della droga porta gravi rischi per la salute come l'infezione da HIV e altre infezioni trasmesse attraverso il sangue. La condivisione della siringa con altri iniettori è una pratica sempre più diffusa tra i consumatori di eroina. La maggior parte dei tossicodipendenti ossia il 60% si inietta la droga con l'ago e la siringa già usata da due o cinque soggetti prima di lui. L'HIV si può trasmettere anche tramite i rapporti sessuali non protetti.

Un altro modo in cui alcuni tossicodipendenti ottengono il denaro per comprare la droga è attraverso lo scambio di prestazioni sessuali.

<sup>113</sup> Bureau for International Narcotics and Law Enforcement United States Department of State, *Media Factsheet: Drug Use and Treatment in Afghanistan*, May 2010, p.4.



Secondo alcune interviste fatte ai consumatori di droga se avessero avuto dei rapporti sessuali in cambio di denaro o di droga. Il 60% degli intervistati, a causa dei vincoli culturali o inibizioni personali, rispose di non aver avuto rapporti; il 26% non rispose; e il 6% rispose di avere avuto rapporti sessuali in cambio di denaro o di droga. È preoccupante il fatto che molti degli intervistati avevano sentito parlare dell'HIV ma non sapevano come questa malattia si diffondesse e neanche come evitare la sua trasmissibilità<sup>114</sup>.

In base a uno studio svolto dalla Banca Mondiale nel 2006, almeno il 3% dei consumatori di stupefacenti è stato diagnosticato come HIV positivo, ma essi potrebbero essere anche di più. Una sfida importantissima è quella del monitoraggio della malattia e la compilazione di statistiche affidabili. È difficile riuscire ad avere dei dati sicuri in un paese dove parlare di alcuni argomenti è un tabù.

Un ruolo importante nella lotta contro la droga ha il governo, il quale è responsabile della gestione del trattamento farmacologico nazionale e del sistema di prevenzione. I ministeri dell'antidroga e della salute pubblica hanno un compito di primo piano nella realizzazione dei programmi per il trattamento della droga. Il Ministero della pubblica sanità ha sviluppato un piano strategico nazionale (2006-2010), con la finalità di mantenere bassa la prevalenza dell'HIV (meno di 0.5%) e di ridurre la mortalità associata all'HIV e all'AIDS. Anche nel piano strategico nazionale del 2006 viene inserita come una priorità da raggiungere la diminuzione della domanda di droga, il trattamento dei tossicodipendenti e le azioni volte a sensibilizzare la popolazione su questo tema.

Tranne il governo, anche la comunità internazionale ha un ruolo importante nella lotta contro la droga e nel trattamento delle persone tossicodipendenti. L'ufficio del Dipartimento di Stato per il Narcotraffico Internazionale e il rafforzamento della Legalità (INL) è il principale e il più grande promotore economico per i programmi di trattamento antidroga in Afghanistan.

Nel 2010 gli Stati Uniti hanno dato il loro supporto a trenta Centri per il trattamento antidroga (sono presenti 40 centri di trattamento nel paese), confermando il suo contributo come primo donatore nel paese.

---

<sup>114</sup> UNODC, *Drug Use in Afghanistan: 2009 Survey, Executive Summary*, p.10.

Le due organizzazioni pubbliche internazionali (PIO), il Piano Colombo e l'UNODC, forniscono monitoraggio, supervisione e formazione.

Le organizzazioni internazionali e nazionali non governative (ONG) sono coinvolte nella fornitura dei servizi sanitari. I donatori delle agenzie delle Nazioni Unite, come l'Unicef, l'OMS, l'United Nations Population Fund for Afghanistan (UNFPA) stanno sostenendo l'Afghanistan nella lotta contro l'HIV e l'AIDS<sup>115</sup>. Il bilancio complessivo di queste agenzie delle Nazioni Unite è di 500.000 mila dollari all'anno. Anche la Banca Mondiale ha dato il suo contributo firmando, nel 2007, un'intesa con il governo dell'Afghanistan per un aiuto di 10 milioni di dollari in 3 anni, per migliorare la risposta nazionale all'HIV/AIDS attraverso l'Afghanistan HIV/AIDS Prevention Project Afghanistan. Il progetto fornirà servizi per le categorie a rischio (tossicodipendenti, prostitute, prigionieri) in diverse città (Kabul, Mazar, Jalalabad, Herat).

In un paese dove la tossicodipendenza è arrivata ad un milione di casi nel giro di pochi anni, si dimostra che, senza misure giuste per il trattamento contro la droga, la dipendenza aumenterà sempre di più. Secondo i dati dell'Unodc, sul consumo delle droghe in Afghanistan del 2009, solo il 10% degli consumatori di droga intervistati hanno avuto un trattamento farmacologico, anche se il 90% di loro riteneva di averne bisogno.

La tossicodipendenza sta danneggiando la salute e il benessere del paese, perciò l'Afghanistan ha bisogno sia del supporto della comunità internazionale nella realizzazione dei vari progetti per il trattamento dei tossicodipendenti, sia di una politica antidroga che si basi sul trattamento, riabilitazione, prevenzione e l'educazione dei cittadini sugli effetti dei narcotici.

---

<sup>115</sup> The World Bank, *HIV/AIDS in Afghanistan*, August 2008.

### ***3.4 L'Afghanistan come stato narco-terrorista***

«The money, which is earned from the trafficking, production, and business of heroin, fuels terrorism. Terrorism and narcotic drugs are involved in and cooperate in the destruction of Afghanistan, the region and the world. Poppy cultivation not only undermines our economy but eradicates it and connects it with crime and terrorism» (Hamid Karzai)<sup>116</sup>

Il termine “narcoterrorismo” è stato introdotto nel 1983 dal presidente peruviano Belaunde Terry per descrivere gli attacchi di tipo terroristico contro la sua politica nazionale anti-narcotici fatti dai ribelli marxisti di Sendero Luminoso<sup>117</sup>. Il nesso tra il terrorismo internazionale e traffico della droga non è una novità, poichè già in passato ci sono stati legami tra i gruppi terroristi e il traffico dei narcotici. Ecco alcuni esempi:

- *Nel 1980, l'esercito segreto armeno per la liberazione dell'Armenia ricevette fondi dal traffico internazionale della droga;*
- *In Giappone, il gruppo terrorista Aum Shinrikyo è stato coinvolto in varie forme di criminalità organizzata nel 1990, tra cui il traffico di droga;*
- *In Colombia, le forze armate Rivoluzionarie della Colombia (FARC), l'Esercito Nazionale Colombiano(ELN);*
- *In Kosovo, l'Esercito di liberazione del Kosovo (ushtria çlirimtare e Kosovës, UCK);*
- *In Turchia, Partito dei lavoratori dei Kurdistan (PKK);*
- *In Spagna, Paese basco e libertà (ETA);*

---

<sup>116</sup> L.Taylor, *The nexus of terrorism and drug trafficking in the golden crescent: Afghanistan*, USAWC Strategy Research Project, 15 March 2006, p.7.

<sup>117</sup> Sendero Luminoso è un gruppo armato estremamente violento che ha cercato di rovesciare il governo peruviano e di stabilire uno stato agrario comunista dal 1980 alla metà del 1990. Sendero Luminoso operava da basi situate nelle regioni remote del Perù, che erano ritenute le principali aree di coltivazione delle coca.

Secondo Michael Braun, il capo delle operazioni della DEA, «Niente genera più soldi della droga, è il bene illecito più redditizio», dei 43 gruppi identificati come organizzazioni terroristiche dal Dipartimento di Stato, 19 sono legati al traffico della droga<sup>118</sup>.

Ho iniziato questo paragrafo con la dichiarazione rilasciata dal presidente della Repubblica islamica dell'Afghanistan alla Conferenza internazionale contro gli stupefacenti tenuta a Kabul nel 2004. Il presidente Hamid Karzai confermò il nesso che esiste tra il traffico della droga e il terrorismo. Il denaro proveniente dalla coltivazione, dalla produzione e dal traffico della droga alimenta il terrorismo.

Si può dire che la ripresa del movimento guidato dal mullah Omar è stata resa possibile dall'alleanza strategica tra i clan pashtun di Kandahar, le narco-mafie e i signori della guerra che in Afghanistan hanno trovato il contesto adatto per la produzione di ingenti quantità di stupefacenti. La campagna estiva dei talebani nel 2005 mise in mostra la riorganizzazione del movimento, le loro nuove armi, le tattiche ottenute anche grazie ai nuovi profitti della droga. Essi offrivano protezione ai piccoli proprietari terrieri, preoccupati per la campagna governativa contro la coltivazione dell'oppio, che minacciava la loro principale fonte di sostentamento.

I talebani, controllando buona parte del territorio dove si coltiva l'oppio, si sostituirono allo Stato, reclutando i giovani disoccupati con uno stipendio di 200-300 dollari al mese. Nel Sud, hanno nominato governatori e giudici nell'intento di istituire un'amministrazione e un sistema giudiziario parallelo per conquistare la popolazione locale. In queste aree mancava la sicurezza e la presenza di elementi anti-governativi peggiorava ancora di più la situazione.

Le forze dell'ordine ed i funzionari dell'UNODC intervistati nel 2007 ritenevano che, "i talebani sono completamente dipendenti dalla narco-economia per il loro finanziamento"<sup>119</sup>.

---

<sup>118</sup>R.Hendin, *DEA digging into Al Qaeda drug Links*, December 21, 2010.

[http://www.cbsnews.com/stories/2008/07/18/cbsnews\\_investigates/main4274339.shtml](http://www.cbsnews.com/stories/2008/07/18/cbsnews_investigates/main4274339.shtml)

<sup>119</sup>H.Mili, *Afghanistan's drug trade and how it funds Taliban operations*, in "Terrorism Monitor", Volume 5, Issue 9, 10 May 2007.

[http://www.jamestown.org/programs/gta/single/?tx\\_ttnews\[tt\\_news\]=4145&tx\\_ttnews\[backPid\]=182&no\\_cache=1](http://www.jamestown.org/programs/gta/single/?tx_ttnews[tt_news]=4145&tx_ttnews[backPid]=182&no_cache=1)

Nel paese, diverse persone coltivano l'oppio, ed è possibile classificarli in tre principali gruppi:

*I terroristi e i talebani.* I talebani hanno ampliato enormemente i loro profitti, non solo tassando i contadini, ma raffinando l'oppio grezzo, contrabbandando il prodotto oltre il confine e stringendo legami con le organizzazioni mafiose in Turchia, Europa e Asia centrale;

*I "signori della guerra",* spacciatori di droga e contrabbandieri. A causa dell'insicurezza, della corruzione amministrativa, e dei tre decenni di guerra, è stata creata una mafia del traffico dei narcotici in cui si inseriscono i contrabbandieri, i signori della guerra e gli spacciatori;

*Gli agricoltori poveri,* i quali coltivano l'oppio perché è l'unico mezzo di sussistenza<sup>120</sup>.

L'Afghanistan rischia di diventare un "narco-stato", il traffico della droga contribuisce non solo a finanziare i talebani, ma anche ad aumentare la corruzione a livello governativo, ad arricchire i signori della guerra, portando il paese in uno stato di perenne insicurezza ed instabilità. Il denaro della droga è dappertutto, alimenta l'insurrezione e corrompe il governo, la polizia e il sistema giudiziario.

Le altre entrate dei talebani derivano dall'estorsione, dal contrabbando, dal sequestro di persona e dai versamenti dei contraenti occidentali per mantenere i loro progetti sicuri nel paese. Per esempio anche per la costruzione di un edificio o altri costruzioni, se il comandante talebano non è d'accordo il progetto rischia di saltare in aria, oppure essi sono costretti a contrattare e pagare una somma al comandante per riuscire ad ultimarlo.

Altri introiti provengono dalle donazioni degli enti di beneficenza islamici e le istituzioni religiose fuori dall'Afghanistan.

Il direttore del Centro per la Ricerca e Studi Politici Haroun Mir affermava che "molte delle donazioni provengono dai paesi ricchi di petrolio che compongono i Consiglio di cooperazione del Golfo".

Le stime dimostrano che tra i 150 milioni di dollari e i 200 milioni di dollari arrivano ogni anno direttamente ai talebani attraverso la rete di beneficenza che esiste nei paesi del Golfo Persico<sup>121</sup>.

---

<sup>120</sup> <http://indiansecurityandintelligence.blogspot.it/2009/04/narco-terrorism-in-afghanistan.html>

Secondo le stime dell'Undoc dal 2005 fino al 2008 i talebani hanno guadagnato tra i 400 milioni agli 800 milioni dalla produzione e dal traffico della droga. I guadagni provenienti dal contrabbando di droga hanno rappresentato una delle principali fonti di finanziamento per il movimento.

La stretta connessione tra l'insurrezione dei talebani e il narcotraffico implica che la lotta alla coltivazione dell'oppio sia uno dei punti fondamentali da seguire, perché contrastare la produzione equivale a tagliare una delle più importanti fonti di finanziamento dell'insurrezione. La guerra contro la droga non deve essere finalizzata a combattere solo i talebani, ma tutti coloro che traggono profitto da questo traffico, perché altrimenti si ritornerebbe a commettere gli stessi errori del passato.

Nella tabella vengono rappresentate le fonti primarie di entrata degli insorti.

***Funding by Insurgency at a glance***

Insurgency	Primary source of funding
Quetta Shura Taliban (Afghan Taliban)	Opium trade, donations, extortion.
Tehrik-i-Taliban Pakistan (Pakistani Taliban)	Kidnapping, extortion, smuggling, donations.
Haqqani Network	Smuggling, kidnapping, extortion
Al-Qaeda	Donations

Fonte: Counterterrorism Strategy Initiative Policy Paper, *Financing the Taliban, Tracing the dollars behind the insurgencies in Afghanistan and Pakistan*, 2010<sup>122</sup>.

<sup>121</sup> P.Kenyon, *Exploring the taliban's complex, shadow finances*, 19 March 2010.

<http://www.npr.org/templates/story/story.php?storyId=124821049>

<sup>122</sup> [http://www.humansecuritygateway.com/documents/NAF\\_FinancingtheTaliban\\_TracingtheDollars.pdf](http://www.humansecuritygateway.com/documents/NAF_FinancingtheTaliban_TracingtheDollars.pdf)

## ***Capitolo 4***

### ***Le politiche antinarcotiche a livello Regionale e Internazionale nel paese***

#### ***4.1 Le principali politiche antinarcotiche adottate dal governo di Hamid Karzai***

*“The state prevents all types of terrorist activities, cultivation and smuggling of narcotic drugs and production and consumption of intoxicants.”*  
*ART.7.The Constitution of the Islamic Republic of Afghanistan*

L'enorme crescita della coltivazione del papavero richiede da parte del governo politiche antinarcotiche che riguardano tutti gli aspetti della vita del cittadino afgano. Le problematiche del paese si intrecciano l'una con l'altra ed è un circolo vizioso: la disoccupazione porta la povertà, la mancanza di colture alternative all'oppio porta i contadini a riprendere la sua coltivazione, le entrate derivate dal traffico della droga corrompono lo stato e finanziano i gruppi terroristici. Perciò, per ottenere dei risultati positivi di lungo termine, le politiche antinarcotiche devono essere studiate in profondità e tenere conto della diversità dei vari contesti locali. Dopo la caduta del regime dei talebani, l'Accordo di Bonn del 2001 affermò che il nuovo governo dell'Afghanistan doveva rispettare gli obblighi internazionali e cooperare con la comunità internazionale nella lotta contro il terrorismo, la droga e la criminalità organizzata. A questo proposito è importante far riferimento alla dichiarazione del presidente Hamid Karzai pronunciata poco dopo il suo insediamento. Egli parlò di un «*jihad* contro l'oppio», sottolineando il fatto che il traffico della droga fosse contrario all'islam e quindi una delle priorità del governo doveva essere la lotta al narcotraffico. Infatti nel 2002 il presidente Karzai comunicò che il Consiglio di Sicurezza Nazionale avrebbe preso la responsabilità delle politiche antinarcotiche istituendo la Direzione antidroga (CND). I compiti principali della CND erano:

1. *Sviluppare la strategia nazionale contro gli stupefacenti;*
2. *Coordinare le attività di lotta al narcotraffico nel governo (tra bilanci e programmi);*
3. *Assicurare il collegamento con partner interni ed esterni;*
4. *Coordinare i programmi antidroga con i paesi limitrofi.*

La Direzione antidroga si doveva occupare anche delle attività di sensibilizzazione del pubblico, della riforma giudiziaria, così come del coordinamento dei mezzi di sussistenza alternativi<sup>123</sup>. Il CND collaborò con altri ministeri afgani, con i leader locali e con le autorità internazionali per sviluppare politiche antidroga, coordinare la creazione di istituti antidroga e formare personale qualificato.

Il Counter Narcotics Directorate è stato trasformato in Ministero dell'Antidroga nel 2004.

Il governo, nel gennaio del 2002, emise un decreto che vietava la coltivazione del papavero, la produzione dell'eroina, l'abuso di droga e il traffico degli stupefacenti. Nell'aprile dello stesso anno approvò un secondo decreto con l'obiettivo di sradicare una parte dell'oppio coltivato dopo la caduta del regime dei talebani. E, al fine di impedire un'ulteriore coltivazione nella stagione autunnale del 2002, il governo provvide all'emanazione di un terzo decreto più specifico, nel quale si spiegavano dettagliatamente i piani per l'applicazione del divieto della coltivazione, produzione, traffico e l'abuso dell'oppio<sup>124</sup>. Unitamente ai decreti, l'azione del governo si concretizzò con l'attuazione di una massiccia campagna di eradicazione.

Infatti furono sradicati 17.500 ettari di oppio con la promessa di una ricompensa, ma in realtà solo un decimo degli agricoltori che distrussero i loro raccolti, in seguito, sono stati ricompensati. Il programma non ha avuto credibilità perché le promesse di compensazione non sono state mantenute e questo ha danneggiato gli agricoltori più piccoli e altamente indebitati.

La politica antidroga del 2002 fu concentrata soprattutto sull'eradicazione, senza essere affiancata da altre politiche che sostenessero gli agricoltori nella ricerca di mezzi di sussistenza alternativi all'oppio.

---

<sup>123</sup> W.Byrd., Ch.Ward, *Drugs and development in Afghanistan*, The World Bank, Paper n° 18, 2004, p.17.

<sup>124</sup> Ch.M.Blanchard, *Afghanistan: Narcotics and U.S. Policy*, CRS Report for Congress, 21 April 2009, p. 37.



Perciò nel maggio del 2003 il governo afgano gettò le basi per l'ANDC (*Afghan National Drug Control Strategy*), la quale rappresentava la strategia nazionale per il controllo delle droghe.

Si fissarono degli obiettivi ambiziosi come la riduzione della produzione dell'oppio del 70% entro il 2007 e l'eliminazione definitiva entro il 2012<sup>125</sup>; l'interdizione e la repressione del traffico delle sostanze stupefacenti e dei precursori chimici; il rafforzamento della cooperazione regionale e internazionale e, da ultimo, il controllo del riciclaggio del denaro.

Nel 2003 sono stati sradicati più di 21.000 ettari ed anche in questo caso l'eradicazione è stata fatta con la promessa del supporto agli agricoltori.

Le autorità locali promettevano che un sostegno allo sviluppo rurale avrebbe avuto seguito dopo lo sradicamento. Questo è venuto molto lentamente e non del tutto. Anche se la coltivazione nelle provincie di Helmand e Kandahar è diminuita, la produzione totale è cresciuta del 6% (80.000 ettari nel 2003, rispetto ai 74.000 dell'anno precedente), diffondendosi nei nuovi distretti e provincie. Anche il numero degli agricoltori coinvolti nella coltivazione è cresciuto (260.000 famiglie coinvolte nella coltivazione, 1.7 milioni di persone, circa il 7% della popolazione). Con il senno di poi, le misure governative antinarcoctiche di quegli anni non portarono notevoli miglioramenti. Basarsi solo sull'eradicazione, in un paese in cui la maggiore parte delle entrate proveniva dalla coltivazione dell'oppio, è essere eccessivamente ottimisti e non comprendere a fondo la radice del problema.

Nel 2005 il governo emanò una legge contro gli stupefacenti. La legge apportava alcuni miglioramenti relativi alla necessità di maggiore chiarezza sui ruoli e sulle responsabilità delle varie organizzazioni nell'applicazione della legge penale, sui compiti degli altri ministeri che contrastavano il narcotraffico ed una chiara procedura per indagare e perseguire i reati legati agli stupefacenti.

Anche a livello religioso sono stati presi dei provvedimenti contro la droga. Nell'agosto del 2004 il Consiglio degli *ulema*<sup>126</sup> emanò una *fatwa* in base alla quale la coltivazione dell'oppio era contraria alla *shari'a*.

---

<sup>125</sup> [http://www.nato.int/summit2009/topics\\_en/03-afghanistan.html](http://www.nato.int/summit2009/topics_en/03-afghanistan.html)

<sup>126</sup> Gli ulema identificano i dotti mussulmani, in particolare coloro che si ritengono esperti delle scienze religiose, quelle cioè più significative.

Nel 2006 ci fu un aggiornamento della strategia nazionale del 2003.

La nuova strategia antinarcotica prevedeva un approccio integrato con l'obiettivo di eliminare la produzione, il consumo e il traffico in modo drastico, basandosi su cinque politiche interconnesse:

1. Il rafforzamento delle capacità di applicazione delle leggi e delle pene
2. L'elaborazione di strategie riguardanti sia il sistema giudiziario che legislativo
3. L'elaborazione di strategie volte a garantire il sostentamento degli agricoltori e la disponibilità di reddito
4. La diminuzione della domanda di droga
5. Le azioni volte a sensibilizzare la popolazione su questo tema

Per la realizzazione della nuova strategia sono stati coinvolti vari ministeri. Hanno avuto un ruolo centrale nel processo di riduzione della produzione di papavero da oppio sia quello dell'Interno che quelli coinvolti nel settore primario come il MRRD (*Ministry of Rural Rehabilitation and Development*), il MAAH (*Ministry of Agriculture and Animal Husbandry*), il MIWR (*Ministry of Irrigation and Water Resources*). L'obiettivo era quello di far integrare e permeare le nuove misure antinarcotiche nella struttura del governo, traendo lezioni dalle precedenti che furono fallimentari.

E infatti a differenza delle prime politiche antinarcotiche, per le nuove non furono fissate scadenze e si identificarono obiettivi generali. Il principale obiettivo era quello di assicurare una riduzione sostenibile della coltivazione, della produzione, del traffico e del consumo delle droghe illecite<sup>127</sup>.

La nuova strategia, oltre alla politica basata sull'estirpazione, prevedeva l'introduzione di attività che si basavano soprattutto sui mezzi di sostentamento alternativi per gli agricoltori. Furono istituiti programmi che utilizzavano la manodopera contadina in opere pubbliche, come la costruzione di strutture di irrigazione e di strade, assicurando un salario e la possibilità di accesso a tipi di credito alternativo. Nonostante le nuove misure antinarcotiche, i numeri in termini di area coltivata e di produzione ancora una volta sono cresciuti.

---

<sup>127</sup> Ch.M.Blanchard, *Afghanistan: Narcotics and U.S Policy*, Congressional Research Service, RS Report for Congress, 26 September 2006, p.24. <http://www.fas.org/sgp/crs/row/RL32686.pdf>

Nel 2007 la produzione totale dell'oppio è arrivata a 8.200 tonnellate, e nella sola provincia di Helmand c'è stata una crescita del 50% rispetto al 2006. I dati dimostrano che le misure intraprese sono state spesso poco pratiche e inefficaci, poiché non sono state prese in esame le particolari situazioni locali. Il ricorso a interventi radicali, che toccano gli interessi degli agricoltori, come l'eliminazione della coltura, può essere efficace e sostenibile in località e province relativamente nuove per la coltivazione dell'oppio, dove la popolazione è in condizioni di benessere accettabili, mentre può essere controproducente nelle zone più povere e remote<sup>128</sup>. Quindi il governo dell'Afghanistan dovrebbe puntare più sullo sviluppo di mezzi di sostentamento alternativi, studiando a fondo il problema della sostenibilità. I mezzi di sostentamento diventano «sostenibili» quando possono resistere a situazioni di shock o stress e quando possono conservarsi senza minare le fondamenta delle risorse naturali ed ambientali.

Alcuni importanti progetti nazionali, iniziati nel 2005/2006, mirano alla ricostruzione dello Stato, intervenendo in vari settori ed utilizzando il supporto della comunità internazionale per la loro realizzazione. Questi progetti sono:

1. National Solidarity Programme (*NSP*): è uno dei più grandi programmi nazionali del MRRD. Lo scopo è di creare un capitale sociale attraverso la promozione di una buona governance locale, in modo tale da potenziare le comunità rurali affinché prendano il controllo della loro vita e dei mezzi di sussistenza;
2. National Rural Access Programme (*NRAP*) / *Ex- National Emergency Employment Programme (NEEP)*: è il più grande programma nazionale per la ricostruzione e riabilitazione di importanti strutture locali;
3. National Area Based Development Programme (*NABDP*): è un programma che fornisce i mezzi per promuovere il buon governo a livello sub-nazionale;
4. Micro Finance Investment Support for Afghanistan (*MISFA*): è stato fondato nel 2003 dal governo dell'Afghanistan per lo sviluppo sostenibile della micro finanza. Dovrebbe fornire servizi finanziari ai lavoratori poveri ed in particolare a coloro che sono coinvolti in attività economica informale;

---

<sup>128</sup> G.Finetto, *Perché non funziona la guerra all'oppio*, in "LIMES", Progetto Obama, 14 novembre 2008, p.193.

5. Water and Sanitatio: questo programma mira a fornire acqua potabile sicura e servizi igienici alle famiglie, al fine di ridurre la mortalità e le malattie derivanti dall'uso dell'acqua contaminata;

Questi programmi vengono attuati anche grazie al ruolo della comunità internazionale, che supporta il governo dell'Afghanistan nei propri programmi.

Mi occuperò dei programmi della comunità internazionale contro la droga ed analizzerò i progetti focalizzati sullo sradicamento e lo sviluppo dei mezzi alternativi di sussistenza nel paragrafo seguente.

Ora vorrei soffermarmi sul ruolo dell'interdizione, uno dei pilastri su cui poggiava la strategia antidroga del 2006. In un primo momento l'interdizione non era una priorità del governo, poiché esso si focalizzava sull'eradicazione come politica antinarcofica di primo piano. Dal 2003 in poi vi è stato un cambio di rotta: si è posto l'accento sulla politica dell'interdizione, che comprendeva la distruzione dei laboratori di eroina e l'aumento degli arresti di trafficanti di droga. Tuttavia un serio ostacolo all'attuazione dell'attività di interdizione è stato il dilagare della corruzione a tutti i livelli governativi. Ci sono stati casi in cui trafficanti di droga, arrestati e poi rilasciati in cambio di un pagamento, si sono visti confiscare la droga, non affinché fosse distrutta, bensì rivenduta dalle corrotte autorità locali.

L'Afghanistan è uno dei paesi più corrotti a livello mondiale: inserite in questo contesto, l'interdizione e l'eradicazione contribuiscono al consolidamento dell'industria dell'oppio, attorno a pochi soggetti, potenti e politicamente ben inseriti<sup>129</sup>. I sequestri in Afghanistan rappresentano solo una minima parte di tutta l'eroina e dell'oppio che si producono nel paese.

Nel 2008 la produzione dell'oppio era di 7.676 tonnellate, di cui sono stati sequestrati 42.8 tonnellate, ottenendo un rapporto di sequestro dello 0.58% neanche l'1%. Sempre nel 2008, la produzione dell'eroina si aggirava intorno alle 658 tonnellate, delle quali sono state sequestrate 2.8 tonnellate, lo 0.43%, di nuovo neanche l'1%. Questi dati dimostrano l'estrema difficoltà nel combattere la guerra contro la droga in Afghanistan.

---

<sup>129</sup> W.A.Byrd, *Responding to Afghanistan's Opium Economy Challenge: Lessons and Policy Implications from a Development Perspective*, Policy Research Working Paper 4545, March 2008, p.19. [http://www-wds.worldbank.org/servlet/WDSCContentServer/WDSP/IB/2008/03/04/000158349\\_20080304082230/Rendered/PDF/wps4545.pdf](http://www-wds.worldbank.org/servlet/WDSCContentServer/WDSP/IB/2008/03/04/000158349_20080304082230/Rendered/PDF/wps4545.pdf)

## ***4.2 I programmi della comunità internazionale per combattere il narcotraffico nel paese***

Il ruolo della comunità internazionale in Afghanistan è stato, ed è, importante per la lotta contro il traffico della droga, il terrorismo, la povertà, l'instabilità politica e la corruzione. La presenza straniera nel paese risale all'ottobre 2001, con l'operazione "Enduring Freedom", con la quale gli Stati Uniti si assunsero la responsabilità di combattere il terrorismo islamico, che minacciava la sicurezza internazionale.

Il 6 dicembre 2001 fu firmato l'Accordo di Bonn che auspicava "un governo a larga base, attento alle questioni di genere, multietnico e pienamente rappresentativo", e la convocazione di una Loya Jirga<sup>130</sup> di emergenza per il luglio 2002 che avrebbe deciso riguardo ad un nuovo governo di transizione e su elezioni presidenziali e parlamentari da tenere successivamente<sup>131</sup>. L'assemblea legislativa del Loya Jirga tenuta nel 2002 si concluse con l'elezione di Hamid Karzai a presidente ad interim del nuovo governo transitorio.

Nel gennaio del 2002 la comunità internazionale decise di aiutare l'Afghanistan nel suo processo di transizione, occupandosi dei vari aspetti della ricostruzione.

Gli Stati Uniti si occuparono della formazione e dell'addestramento dell'esercito nazionale afghano (ANA): dovevano creare un esercito di 70.000 uomini che rispondessero alle riforme del Ministero della Difesa. La Germania si occupò dell'addestramento di una forza di polizia nazionale, con l'obiettivo di acquisire un personale di 50.000 unità. Al Giappone toccò il disarmo, la smobilitazione e la reintegrazione delle milizie degli ex signori della guerra. Il Regno Unito si assunse il compito della lotta contro la droga e l'Italia quella della riforma giudiziaria<sup>132</sup>.

Nei primi anni di ricostruzione del paese, la maggiore preoccupazione della comunità internazionale, soprattutto degli Stati Uniti, fu la guerra contro il

---

<sup>130</sup> La frase Loya Jirga deriva dalla lingua pashto, *loya* significa "grande" e *jirga* "consiglio" "Gran Consiglio". L'istituzione, che risale a secoli fa e simile alla "shura" o assemblea consultiva. Storicamente è stato utilizzato per risolvere dispute inter-tribali, discutere riforme sociali e approvare una nuova costituzione. [http://news.bbc.co.uk/2/hi/south\\_asia/2055461.stm](http://news.bbc.co.uk/2/hi/south_asia/2055461.stm)

<sup>131</sup> A.Rashid, op.cit., p. 271.

<sup>132</sup> L.P.Goodson, *Afghanistan in 2004: Electoral Progress and an Opium Boom*, in "Asian Survey", Vol. 45, N. 1, p. 89.

terrorismo. Solo successivamente, quando la coltivazione dell'oppio aumentò a dismisura, presero sul serio la minaccia derivante dalla coltivazione dell'oppio.

Gli inglesi, l'Ufficio delle Nazioni Unite contro la Droga e il Crimine sostenettero il governo afghano nella lotta contro la droga.

Nel 2002 la Gran Bretagna attuò un piano per la sostituzione delle colture, nel tentativo di tenere lontani gli agricoltori dalla coltivazione del papavero, per un costo di 140 milioni di dollari. Questo programma si rivelò un fallimento e la coltivazione non diminuì, causando la cancellazione del progetto.

Era necessario trovare una strategia giusta per combattere la coltivazione dell'oppio, ma in quel periodo i programmi nazionali antidroga si basavano solo sull'eradicazione come principale forma di lotta.

Il problema della coltivazione del papavero assunse importanza, nella politica statunitense a sostegno dell'Afghanistan, dopo il massiccio raccolto dell'oppio del 2004: per la prima volta i papaveri furono coltivati in tutte e 34 le provincie afgane. Prima del 2005 i fondi statunitensi erano concentrati nella lotta contro il terrorismo, ma, in seguito, la politica degli Stati Uniti ha cambiato rotta, concentrandosi sia sull'insurrezione antigovernativa, che sul narcotraffico. L'amministrazione Bush, nel 2005, presentò delle richieste al Congresso per il finanziamento a sostegno dell'introduzione di cinque pilastri nella politica antidroga dell'Afghanistan<sup>133</sup>:

1. *Eradicazione*;
2. *Interdizione*;
3. *Mezzi di sussistenza alternativi*;
4. *Informazione pubblica*;
5. *Riforma della giustizia*.

Questa politica si focalizzò sul primo dei cinque pilastri.

L'*Eradicazione* è la distruzione del raccolto del papavero prima della raccolta. Essa può essere effettuata manualmente, meccanicamente e attraverso l'irrorazione per via aerea delle piante di oppio.

---

<sup>133</sup> J.Glaze, *Opium and Afghanistan Reassessing U.S. Counter-Narcotics Strategy*, "Strategy Researching Paper", 30 March 2007.

I piani di estirpazione sono stati condotti sul territorio principalmente dal governo centrale, ed eseguiti dalle forze di polizia e altre forze a livello provinciale in stretta collaborazione con la PEF (*Poppy Eradication Force*).

L'approccio statunitense sin dall'inizio fu quello di condurre campagne aggressive per ottenere risultati immediati e visibili, sostenendo l'impiego di militari per la distruzione delle coltivazioni e la diffusione di diserbanti per via aerea. Questa politica è stata criticata e osteggiata sia dagli inglesi che dagli altri paesi del contingente internazionale, che proponevano invece un approccio più cauto. Il presidente Karzai ha pubblicamente dichiarato di essere contrario all'irrorazione, sostenendo che essa creerebbe un rischio per la salute dei bambini e degli adulti, danneggiando anche le altre colture. L'eradicazione totale ha rappresentato la parte della strategia antinarcofica che ha portato meno risultati, perché non ha consentito lo sviluppo economico. L'interruzione immediata dei flussi finanziari, necessari alla sussistenza della parte più povera della popolazione, ha portato i cittadini ad allontanarsi dallo stato e soprattutto dalla legalità. Se teniamo poi conto del sistema anticipato di pagamento delle coltivazioni (*salaam*), lo sradicamento rischia di sommergere di debiti i contadini, che sono stati già pagati per i loro futuri raccolti. La politica antinarcofica che usa come parametro di successo solo l'area estirpata è un approccio sbagliato perché non si va a studiare il vero motivo della coltivazione dell'oppio.

Per esaminare in concreto le conseguenze della politica di eradicazione totale, analizzerò il caso della provincia di Nangarhar, che viene vista come un successo della strategia antidroga basata sull'eradicazione. Nel periodo 2005-2006 nella provincia di Nangarhar c'è stata effettivamente una riduzione dell'area coltivata come risultato dell'estirpazione: in poco tempo sono stati sradicati 27.100 ettari di oppio. L'area coltivata di papavero è passata da 28.213 ettari nel 2004 a 1.093 ettari nel 2005. Però nel 2007 constatiamo un'enorme crescita della coltivazione che arriva fino a 18.739 ettari.

Come si può spiegare tutto ciò? La ripresa della coltivazione del papavero nella provincia di Nangarhar è avvenuta come risultato dell'insicurezza, delle promesse inadempite, della stagnazione economica e dell'aumento del prezzo dell'oppio<sup>134</sup>.

---

<sup>134</sup> D.Mansfield., A.Pain, *Counter-Narcotics in Afghanistan: The Failure of Success?*, AREU, December 2008.

Inoltre la maggior parte degli investimenti dei programmi nazionali e internazionali del periodo 2005-2006 erano stati destinati alla provincia di Nangarhar, per poi ridursi bruscamente l'anno successivo, in concomitanza con la ripresa della coltivazione dell'oppio. Un contadino della provincia di Nangarhar dichiarò «il problema principale è lo stomaco. Se cercano di fermare la coltivazione dell'oppio in fretta diventa difficile per la gente e i contadini. Ma se si pianifica bene, passo dopo passo, i contadini potrebbero avere la possibilità di trovare lavoro e un altro introito»<sup>135</sup>.

Anche se le autorità governative la ritengono una politica antinarcotica di successo, la riduzione immediata della coltivazione del papavero ha portato l'aumento dell'indebitamento, la migrazione degli agricoltori ad altri distretti e province o paesi vicini, e la mancanza di fiducia nel governo. Se non ci sono mezzi alternativi di sostentamento per i contadini, i tentativi di ridurre la coltivazione dell'oppio sono destinati a fallire nel lungo periodo.

L'estirpazione è diventata anche una nuova fonte di reddito per le autorità locali, facendo aumentare la corruzione a livello governativo. Gli agricoltori sono obbligati a pagare le autorità locali per evitare la distruzione dei loro raccolti.

I legami stretti tra funzionari locali e la droga dimostrano la diffusione della corruzione tra le forze che hanno l'autorità di distruggere le coltivazioni di papavero<sup>136</sup>.

Analizzando gli effetti negativi della politica basata sull'eradicazione della coltivazione dell'oppio, la comunità internazionale sviluppò nuove politiche antinarcotiche che si focalizzavano più sull'aiuto economico, espandendo il versante della cooperazione allo sviluppo, cercando di creare un misto di aiuti militari, sicurezza e aiuti economici.

Secondo il Report dell'Unodc sui mezzi di sviluppo alternativi del 2008, la finalità degli investimenti della comunità internazionale era di contribuire alla riduzione

---

<sup>135</sup> M.Jelsma., T.Kramer., & C.Rivier, *Le strategie di controllo della droga e la guerra in Afghanistan*, Dicembre 2006, p. 13.

<http://www.tni.org/sites/www.tni.org/files/download/debate15i.pdf>

<sup>136</sup> W.A.Byrd, *Responding to Afghanistan's Opium Economy Challenge: Lessons and Policy Implications from a Development Perspective*, Policy Research Paper 4545, March 2008, p. 17.

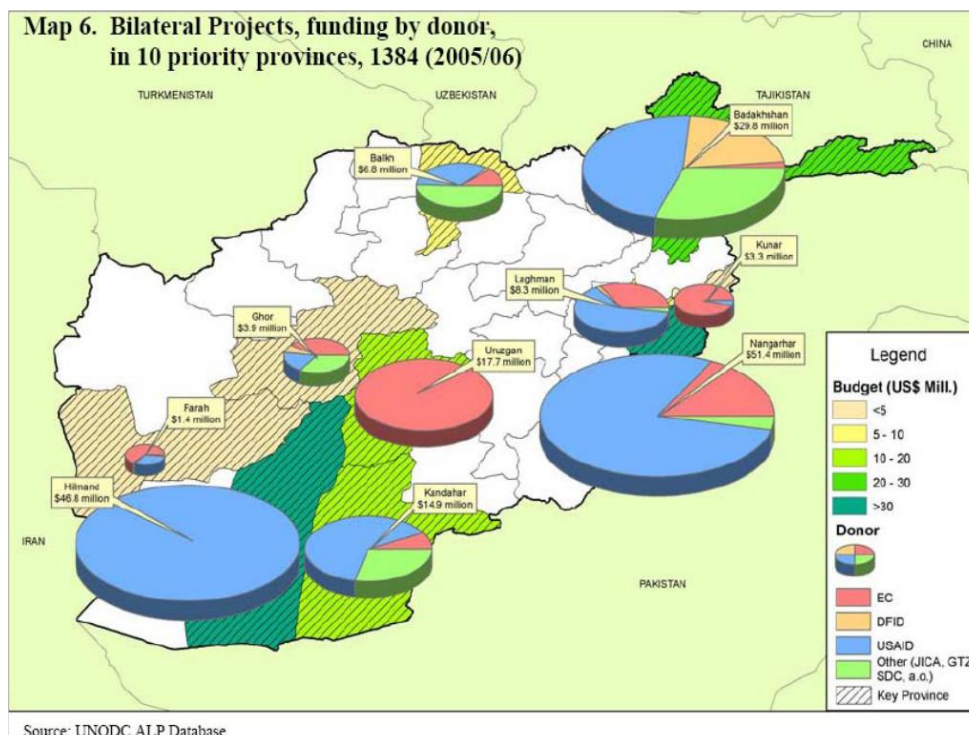
[http://www-wds.worldbank.org/external/default/WDSContentServer/TW3P/IB/2008/03/04/000158349\\_20080304082230/Rendered/PDF/wps4545.pdf](http://www-wds.worldbank.org/external/default/WDSContentServer/TW3P/IB/2008/03/04/000158349_20080304082230/Rendered/PDF/wps4545.pdf)



sostenibile della coltivazione dell'oppio attraverso la fornitura di mezzi alternativi leciti per le famiglie, attualmente o precedentemente impegnate nella coltivazione del papavero. Nel 2005 il 40% del totale dei fondi dell'Alternative Livelihoods (490 milioni di dollari) sono stati stanziati per le infrastrutture e l'occupazione sostenibile. Il finanziamento rimanente è stato diviso tra l'Agricoltura (13%), Rural Finance (13%), la Governance (12%), reti di sicurezza sociale (12%) e la rivitalizzazione economica (10%). L'importo del finanziamento per l'AL è stato incrementato di 8 volte tra il 2002 e il 2007, da 64.4 milioni di dollari a 527.4 milioni di dollari, di cui l'83% proveniente da tre donatori: la Banca Mondiale (33.4%), l'USAID (33.2%) e l'Asian Development Bank (16.4%)<sup>137</sup>. Il grafico rappresenta la distribuzione dei fondi per provincia: la maggior parte degli investimenti era destinata a Nangarhar (\$70 milioni di dollari, 14%), seguita da Helmand (\$56 milioni, 11%), Badakhshan (\$47 milioni, 10%), Uruzgan (\$27 milioni, 6%), Kandahar (\$22 milioni, 4%), Balkh (\$16 milioni, 3%), Ghor (\$12 milioni, 2%), e Kunar (\$8 milioni, 2%), il resto di 258 milioni di dollari andava alle provincie rimanenti.

---

<sup>137</sup> UNODC, *Alternative Livelihoods Investment and Opium Poppy Cultivation Trends 2003-2007*, October 2008, p.10.



Fonte: UNODC, *Alternative Livelihoods Database Analysis Report*, October 2008.

I progetti «*sustainable alternative livelihood*» hanno come obiettivo quello di fornire aiuti, ma allo stesso tempo di incidere sull'economia del paese affinché diventi indipendente nel lungo termine.

I programmi sono caratterizzati principalmente da tre fasi: all'inizio si attuano interventi a breve termine con l'obiettivo di ottenere un impatto immediato, ci si focalizza cioè sulla necessità di scardinare il sistema economico, basato sulla coltivazione dell'oppio, per poi intervenire con iniziative a medio termine che mirano ad evidenziare le alternative alla coltura dell'oppio stesso. Il processo dovrebbe terminare con gli interventi a lungo termine, orientati alla crescita economica del paese, meta da raggiungere grazie allo sviluppo sostenibile e autonomo. L'attuazione concreta dei programmi segue un preciso percorso: innanzitutto si stabilisce il distretto o la provincia in cui agire; successivamente, punto cruciale e imprescindibile, è l'analisi delle cause della povertà che affligge la popolazione rurale. È pacifico che, se non vengono ben individuate e definite le cause del problema, qualsiasi intervento e possibile soluzione risultano inutili. In seguito si valutano le risorse presenti sul territorio che possono essere sfruttate e, infine, si approntano le strategie e si definiscono i mezzi necessari per lo sviluppo sostenibile.

Basandosi su questo modello di intervento, l'agenzia britannica Dfid (UK-*Department For International Development*) è stata la prima ad elaborare un programma denominato Ralf (*Research in Alternative Livelihoods Fund*) grazie al «Transitional Country Assistance Plan» nel biennio 2003-2004<sup>138</sup>, prefissandosi due traguardi: il primo è un obiettivo ambizioso, consiste nella riduzione sostenibile e la progressiva eliminazione dell'illecita coltivazione di papavero da oppio; il secondo è più modesto, consiste nell'aumento dei mezzi di sostentamento sostenibili per le zone rurali dove si coltiva il papavero da oppio.

L'agenzia che si occupa dell'attuazione del progetto sul territorio afghano è ICARDA (*International Center for Agriculture Research in Dry Areas*), in cooperazione con il ministero dell'Agricoltura. Sono stati elaborati piani di attuazione specifici per vari distretti e provincie, che consistono nel fornire sostegno all'amministrazione dello Stato che si occupa del programma, concedere microcrediti, migliorare le produzioni alimentari e zootecniche e sostenere lo sviluppo di produzioni agrarie locali (come lo zafferano) e di piccole aziende agricole. I progetti del DFID in Afghanistan contribuiscono alla creazione di un ambiente favorevole per lo sviluppo dell'economia lecita attraverso la costruzione delle istituzioni dello Stato, il supporto nel settore della sicurezza e la promozione di mezzi alternativi di sussistenza. Il programma di AL promosso da DFID affronta varie questioni. Sul lato agricolo quello delle colture alternative (come grano, frutta e verdura), e l'accesso ai fattori di produzione agricoli (fertilizzanti, semi) e servizi. Altri progetti mirano al miglioramento delle infrastrutture e alla creazione del lavoro sostenibile.

In particolare, il progetto *Community Stabilization Initiative* per la provincia di Badakhshan, della durata di un anno, iniziato nel febbraio del 2005, si è occupato della costruzione delle risorse idriche, strade e ponti, con la finalità di creare lavoro. Il budget previsto per questo progetto era di \$5.6 milioni di dollari. L'agenzia che se ne occupava era la IOM (*International Organization for Migration*).

Un altro progetto rilevante è l'*Alternative Agricultural Livelihoods Program-Phase I*, della durata di 30 mesi, con un budget di 6.8 milioni di dollari. Il focus del

---

<sup>138</sup> DFID, *Transitional Country Assistance Plan*, Western Asia Department, August 2003, [http://webarchive.nationalarchives.gov.uk/20030825191239/http://www.dfid.gov.uk/News/News/files/afghanistan\\_tca.pdf](http://webarchive.nationalarchives.gov.uk/20030825191239/http://www.dfid.gov.uk/News/News/files/afghanistan_tca.pdf)

progetto è fornire alternative alla coltivazione dell'oppio in ambito agricolo. L'agenzia che si occupa dell'attuazione del programma è la FAO, l'obiettivo è quello di ridurre la dipendenza dall'oppio sviluppando mezzi alternativi di sussistenza. I principali gruppi destinatari del programma sono i piccoli agricoltori senza terra che lavorano nelle aree di coltivazione del papavero<sup>139</sup>.

Il contributo del Regno Unito, attraverso il suo Dipartimento per lo sviluppo Internazionale (DFID), è essenziale per la realizzazione di una varietà di progetti nel paese. Il contributo della Comunità Internazionale nel sostenere il governo afgano per una politica antinarcotica sostenibile è importante.

Un altro importante donatore dei progetti basati sullo sviluppo alternativo di sussistenza è l'agenzia statunitense USAID ( *United States Agency for International Development*). Nel dicembre del 2004 l'USAID ha lanciato il suo progetto ALP ( *Alternative Livelihoods Program*), per fornire alternative economiche alla produzione del papavero in Afghanistan. L'obiettivo principale era quello di accelerare lo sviluppo economico rurale sostenibile in modo da ottenere nuove opportunità per incoraggiare la popolazione afgana a cercare mezzi di sussistenza leciti. Il programma è un elemento chiave della strategia antinarcotica statunitense. Il budget del progetto era di 475 milioni di dollari per quattro anni. Esso è stato applicato principalmente nelle province di Helmand, Nangargar, Laghman, Nuristan, Kunar, Kandahar, Uruzgan e altre di minor rilievo. Oltre ai progetti di lavori pubblici, come la riabilitazione dell'irrigazione e gestione dei bacini idrici, l'ALP si concentrava anche sulla crescita dei prodotti agricoli competitivi, il rafforzamento del sistema di divulgazione agricola e il finanziamento delle attività imprenditoriali. I settori che maggiormente hanno beneficiato degli aiuti forniti dall'ALP sono stati sia l'allevamento che la coltivazione di frutta e noci. L'USAID è in grado di apportare gli input, la tecnologia e le competenze necessarie per la produzione e la commercializzazione di colture di alto valore come la frutta e le noci. Infatti é stata prestabilita la distribuzione di 31 tonnellate di sementi di mais e 232 tonnellate di fertilizzanti nella provincia di Uruzgan<sup>140</sup>.

Il programma offriva pacchetti integrati di assistenza che prevedevano la fornitura di strumenti agricoli attrezzatura e fertilizzanti.

---

<sup>139</sup> UNODC, *Afghanistan, Mapping of Alternative Livelihood Project*, September 2005.

<sup>140</sup> USAID, *Alternative Livelihoods Program*, <http://2001-2009.state.gov/p/sca/rls/fs/2005/52396.htm>

Un ruolo importante nella lotta contro la droga in Afghanistan lo ha avuto anche la Commissione Europea, anche perché circa il 90% dell'eroina afghana arriva in Europa. La Commissione Europea, lavorando a stretto contatto col Regno Unito, ha assistito il governo afgano nella redazione della politica antidroga del 2003 e la sua realizzazione nel 2005. L'UE è stata coinvolta attivamente nel campo dello sviluppo rurale che è fondamentale per la fornitura di mezzi alternativi di sussistenza per gli agricoltori coinvolti nella coltivazione del papavero. Nel 2005 la UE ha investito \$8.8 milioni di dollari nei programmi direttamente collegati ai mezzi di sostentamento alternativi, e altri \$28 milioni di dollari per sostenerne altri di sviluppo rurale che aiuteranno a fornire un'occupazione stabile a coloro che sono coinvolti nella coltivazione dell'oppio.

Attraverso il Pal (*Project for Alternative Livelihoods*), la Commissione europea sviluppa il progetto dell'essenza di rose nella provincia di Nangarhar. L'agenzia implementare è la tedesca DGTZ, la quale ha concesso ad Agro-Action un finanziamento di 1 milione di euro per la produzione dell'essenza di rose nella provincia. Il prodotto viene esportato sia per ottenere profumi che per medicine e ingredienti alimentari.

Un'altra agenzia donatrice e sponsor dei progetti è The Japan International Cooperation Agency (JICA). Il progetto "*Urgent Rehabilitation Support Programme of Agriculture in Kandahar*" è stato completato dalla JICA nel 2004. Si trattava di un anno di progetto con la finalità della riabilitazione dell'agricoltura, in particolare il settore che riguarda l'irrigazione. Il budget era di 3 milioni di dollari.

Altri donatori che contribuiscono con i loro investimenti alla realizzazione dei vari progetti, che mirano alla riabilitazione dell'economia afghana, sono: The Swiss for Development and cooperation (SDC); la tedesca "Gesellschaft fuer Technische Zusammenarbeit" (GTZ); The Aga Khan Foundation (AKF); la Danimarca e la Norvegia.

I programmi di AL finanziati dalla comunità internazionale hanno un ruolo importante nella ripresa dell'economia afghana, individuando le cause del problema e i possibili rimedi per potere costruire un'economia lecita basata su mezzi agricoli alternativi all'oppio.

Tra le varie strategie per la lotta alla coltivazione dell'oppio, merita una particolare attenzione il progetto *Poppy for Medicine* proposto dal Sensil Council, ora

denominato ICOS (International Council on Security and Development). Questo programma prevede la legalizzazione in modo progressivo delle piantagioni, sfruttando il sistema della concessione di licenze di coltivazioni ed il seguente utilizzo dei papaveri per la produzione di medicinali a base di oppio, tra cui la morfina. L'Afghanistan è il principale produttore mondiale di oppiacei ed esiste attualmente una carenza di medicinali per la terapia del dolore nel mondo, in particolare nei paesi in via di sviluppo, alle cui popolazioni mancano la morfina, codeina e altri antidolorifici, che derivano dagli oppiacei. Il 79% dei derivati dell'oppio per fini farmaceutici viene consumato da soli 6 stati : l'Australia, il Canada, la Francia, il Giappone, il Regno Unito e gli Stati Uniti, i paesi in via di sviluppo ne consumano solo il 6%<sup>141</sup>. Secondo il Sensil Council, le politiche antinarcoche che si basano sui mezzi alternativi di sussistenza devono prendere in considerazione anche la possibilità della coltivazione dell'oppio per fini terapeutici. Questo modello mira a salvaguardare le economie dei contadini e delle loro famiglie evitando di estirpare le piantagioni, poiché la produzione dell'oppio viene inserita in un'economia legale<sup>142</sup>.

Il progetto *Poppy for Medicine* ha avuto un forte sostegno dal Parlamento Europeo, anche se osteggiato dagli Stati Uniti. Le critiche degli Stati Uniti su questo programma erano rivolte all'impossibilità di realizzazione. Per riuscire a legalizzare la produzione dell'oppio è necessario che il governo centrale abbia un controllo molto forte del territorio, che nel paese manca. Di recente, il governo dell'Afghanistan ha ammesso che, forse, non è il momento giusto per attuare tale sistema, in quanto è ancora difficile per il governo controllare tutte le provincie. Non essendoci un controllo effettivo del paese significa che non vi è garanzia che l'oppio non si diffonda in modo illecito fuori e dentro il paese<sup>143</sup>. Tuttavia, il progetto *Poppy for Medicine* porterebbe non solo a legalizzare la produzione, ma avrebbe anche la possibilità di integrare i processi di lavorazione dell'oppio grezzo nell'economia del paese poiché i papaveri coltivati nei villaggi verrebbero trasformati in compresse di

---

<sup>141</sup> P.V.Ham., J.Kamminga, *Poppies for Peace: Reforming Afghanistan's Opium Industry*, in "The Washington Quarterly", Winter 2006-2007, p.74.

<sup>142</sup> The Sensil Council- Security and Development Policy Group, *Poppy for Medicine- Licensing poppy for the production of essential medicines: An integrated counter-narcotics, development, and counter insurgency model for Afghanistan*, London, June 2007, [http://www.poppyformedicine.net/documents/Poppy\\_for\\_medicine\\_in\\_Afghanistan](http://www.poppyformedicine.net/documents/Poppy_for_medicine_in_Afghanistan)

<sup>143</sup> P.V.Ham., J.Kamminga, *Poppies for Peace: Reforming Afghanistan's Opium Industry*, op., cit. p. 77.

codeina e morfina all'interno degli stessi villaggi. In questo modo l'intero processo di produzione, dal seme alla compressa, può essere controllato dal villaggio stesso, con la collaborazione del governo e della comunità internazionale. Tutti i profitti economici derivanti dalla vendita dei farmaci, inoltre, rimarrebbero al villaggio, soddisfacendo tutte le persone coinvolte attivamente nel progetto e consentendo la diversificazione<sup>144</sup>.

Per la riuscita di questo progetto il governo afghano deve prendere in considerazione i problemi riguardanti sia la corruzione che la debolezza delle istituzioni. Percepirli come insormontabili equivale a rinunciare a qualsiasi forma di aiuto per l'Afghanistan.

---

<sup>144</sup> Poppy for Medicine, *Licensing poppy cultivation for the production of essential medicines: on integrated counter-narcotics, development, and counterinsurgency model for Afghanistan*, <http://www.poppyformedicine.net/>

### ***4.3 La cooperazione regionale nel controllo delle frontiere***

Il ruolo dei paesi vicini all'Afghanistan è fondamentale per combattere il traffico della droga. I programmi regionali mirano a contrastare il traffico dei narcotici attraverso il controllo dei rispettivi confini, la condivisione di informazioni e l'investigazione comune.

Alla conferenza ministeriale nel maggio 2003 sulle "Rotte della Droga dall'Asia centrale in Europa", più di 55 paesi e organizzazioni internazionali sottoscrissero il principio della responsabilità condivisa nella lotta contro gli oppiacei provenienti dall'Afghanistan. Le principali iniziative regionali successive per il controllo della droga, sostenute dall'Unodc, sono state prese in seguito agli accordi definiti proprio nella conferenza ministeriale. L'accordo è il *The Paris Pact Initiative (PPI)*, un'iniziativa multilaterale di controllo delle droghe. Il Patto è stato avviato con gli auspici dell'Unodc e con il supporto della Francia, dell'Italia, del Regno Unito e degli Stati Uniti.

L'Unodc, nel settembre 2004, ha lanciato *The Paris Pact Initiative Phase 1*, programma di coordinamento regionale per i paesi colpiti dal traffico dell'eroina afghana. Il progetto si concentrava principalmente sul rafforzamento dei controlli alle frontiere, sviluppando la cooperazione regionale in materia antidroga.

Un'altra strategia da considerare all'interno del patto di Parigi è *The Rainbow Strategy*. Essa affronta questioni chiave, consentendo un impegno costruttivo con i principali attori regionali. Questa strategia si attua attraverso la realizzazione di specifici rapporti. Ognuno di questi ha un particolare obiettivo: per esempio "*The Red Paper*" si focalizza sul controllo dei precursori chimici, il "*The Blue Paper*" supporta il governo afghano per incrementare il numero delle province "poppy free".

Il "*The Green Paper*" mira alla cooperazione transfrontaliera tra l'Afghanistan, il Pakistan e l'Iran nella lotta contro il traffico dell'oppio e dei precursori chimici, aiutando a localizzare e distruggere i laboratori della droga, a combattere la corruzione che facilita il traffico della droga.

Gli altri papers si focalizzano sulla cooperazione tra gli stati dell'Asia centrale e del Mar Caspio nel controllo delle frontiere.



Un ruolo importante nel coordinamento delle informazioni ha *The Central Asian Regional and Information Coordination Centre (CARICC)*, il quale è entrato in vigore il 22 marzo 2009. Il centro funge da servizio interstatale permanente, operativo nel campo dell'informazione e del coordinamento regionale, ed è incaricato di fornire assistenza per l'organizzazione e lo svolgimento di operazioni congiunte alla lotta contro il narcotraffico. Provvede alla raccolta, memorizzazione, protezione e analisi, nonché allo scambio di informazioni sulla criminalità transfrontaliera associata al traffico degli stupefacenti. Il centro ha iniziato la sua prima fase nel novembre 2007 ed ha coordinato le operazioni per il controllo dei precursori (*TARCET I. II.*)<sup>145</sup>.

Uno degli Stati che ha maggiormente contribuito alla lotta antinarcofica è stato l'Iran. Il paese condivide 936 chilometri di confini con l'Afghanistan e 909 chilometri con il Pakistan. Il territorio orientale, compreso tra le due provincie di Sistan e Baluchistan e di Khorasan, è impervio, quindi lungo questo confine il governo afgano ha istituito difese statiche come dighe di calcestruzzo, trincee e campi minati<sup>146</sup>. Per Teheran la lotta al narcotraffico è una priorità, migliaia di ufficiali hanno perso la vita e miliardi di dollari sono stati spesi per combattere i trafficanti di droga e per interrompere le spedizioni di oppio. I funzionari iraniani affermano che le forze di sicurezza, tra il marzo 2005 e il marzo 2006, hanno sequestrato 300 tonnellate di droga e arrestato più di 370 trafficanti. Secondo il report dell'Unodc del 2010, il 37% di tutta l'eroina afgana passa attraverso l'Iran prima di raggiungere i mercati europei. Nel 2007 agli iraniani va attribuito l'84% del totale dei sequestri di oppio, mentre per l'anno 2008 il 23% di tutti quelli di eroina e morfina.

Il consumo degli stupefacenti provenienti dall'Afghanistan è altissimo, alcuni analisti descrivono la situazione della tossicodipendenza in Iran come la peggiore al mondo. Le stime sul numero degli tossicodipendenti variano da uno a tre milioni, nel 2006 l'8% della popolazione adulta era tossicodipendente<sup>147</sup>.

---

<sup>145</sup> <http://www.unodc.org/unodc/en/drug-trafficking/central-asia.html>

<sup>146</sup> A.W.Samii, *Drug Abuse: Iran's "Thorniest Problem"*, p. 289.

<http://www.watsoninstitute.org/bjwa/archive/9.2/Iran/Samii.pdf>

<sup>147</sup> J.M.Burr, *The Iranian Threat*, in "The Cutting Edge", October 2012,

<http://www.thecuttingedgenews.com/index.php?article=76324>

Secondo il direttore esecutivo dell'Unodc, Yuri Fedotov, la lotta iraniana contro gli stupefacenti è considerata una delle più forti e soddisfacenti politiche nella regione. Al fine di combattere il traffico della droga, l'Iran, insieme alla Russia, ha collaborato con gli altri tre Stati del Mar Caspio (Kazakistan, Turkmenistan e Azerbaigian) decidendo di formare un Centro di informazione anti-droga del Caspio (Caspian Anti-Drug Information Center)<sup>148</sup>. Tra le iniziative di cooperazione regionale dell'Iran abbiamo anche la Triangular Initiative (TI), insieme al Pakistan, che condivide la stessa minaccia: il traffico della droga afghana. All'incontro della riunione ministeriale svoltasi a Teheran nel maggio 2008, i delegati dei tre paesi hanno concordato una serie di cinque azioni prioritarie per migliorare la cooperazione transfrontaliera per il controllo del narcotraffico.

Si è deciso di istituire la Joint Planning Cell (JPC),<sup>149</sup> con sede a Teheran, una piattaforma di informazione/scambio di intelligence e di operazioni comuni; in più il lancio di una o due operazioni di intelligence entro dodici mesi; di Istituire l'Ufficio di frontiera di collegamento (*Border Liaison Offices*) nelle località selezionate, su ciascuna delle frontiere e, infine, di sostenere e partecipare alle operazioni *TARGET*<sup>150</sup>.

La cooperazione tra questi tre Stati è importante nel rafforzare la lotta al narcotraffico: l'80% delle droghe derivate dal papavero da oppio (oppio, morfina e l'eroina) vengono contrabbandate attraverso la Repubblica Islamica dell'Iran e il Pakistan. Rafforzando i controlli sulle frontiere e le attività di interdizione nei tre paesi vicini, buona parte delle droghe può essere sequestrata sin dall'origine. Un'altra iniziativa importante nella lotta contro il traffico della droga è la collaborazione di “Northern Route” tra la Russia, gli Stati Uniti, l'Afghanistan, Tagikistan e Kirghizistan, che mira ad indagare sui gruppi criminali che trafficano la droga dall'Afghanistan verso l'Europa.

Il Tagikistan, che confina con l'Afghanistan, ha firmato trattati intergovernativi anti-droga con 17 paesi. Inoltre la Shanghai Cooperation Organization (SCO) ha istituito

---

<sup>148</sup> B.L.Brasseur, *Iran's Role in Curtailing Afghan Opium*, in “Foreign Policy Journal”, August 14, 2011.

<sup>149</sup> UNODC, *Afghanistan, Iran and Pakistan, Border Management Cooperation in Drug Control*, November 2009- Work in Progress.

<sup>150</sup> Operazioni che mirano alla lotta contro il traffico illecito di precursori chimici, tra cui l'anidride acetica. È l'acronimo di Targeted Anti-Trafficking operation in the Region that will enhance Communication, Expertise and Training.

un Centro Contro la Droga in Dushnabe (*Counter-Narcotics Centre in Dushnabe*) nell'agosto del 2008, e sempre nello stesso anno la Conferenza ministeriale sulla Gestione delle Frontiere e il Controllo della Droga in Asia Centrale (*Border Managment and Drug Control in Central Asia*) a Dushnabe ha istituito un centro di formazione specializzata per la formazione e lo sviluppo professionale dei funzionari di polizia coinvolti nella lotta contro la droga in Asia Centrale<sup>151</sup>. Gli stati dell'Asia centrale hanno bisogno del supporto delle agenzie internazionali per combattere il traffico degli stupefacenti. In questa regione si registrano gravi problemi connessi all'abuso di droghe, in particolare tra i giovani, e un aumento di contagi per HIV.

I derivati dell'eroina e dell'oppio rimangono le principali droghe consumate nella regione, secondo l'Unodc si stima che nei paesi dell'Asia centrale vi siano 300.000 consumatori abituali di sostanze oppiacee, che corrisponde allo 0.7% della popolazione adulta (età compresa tra i 15 e i 64 anni). L'aumento del traffico e dell'abuso delle droghe per mancanza di una gestione efficace delle frontiere, ha fatto sì che anche l'Unione Europea abbia intrapreso delle misure per combattere il traffico della droga che si dirige verso i paesi europei. Una di queste misure è la Strategia dell'UE per un nuovo partenariato con l'Asia centrale, approvata dal Consiglio Europeo nel giugno 2007, per fornire maggior sostegno alla lotta contro gli stupefacenti e accelerare il sostegno dell'UE allo sviluppo di un'efficace gestione delle frontiere nella regione dell'Asia centrale. Nel quadro dei programmi volti ad aiutare quest'area, la Russia ha un ruolo importante, poiché soffre più di ogni altro paese gli effetti negativi del traffico degli stupefacenti.

Secondo Victor Ivanov, capo del Servizio russo anti-droga, la Russia è la vittima principale del traffico di stupefacenti dall'Afghanistan. Nel paese «muoiono ogni anno per uso di stupefacenti 30.000 persone, mentre nell'intera Europa ne muoiono circa 10.000 e dei 2,5 milioni di tossicodipendenti in Russia, il 90% usa eroina di produzione afghana. Consumiamo la quinta parte di tutta l'eroina prodotta in Afghanistan»<sup>152</sup>.

---

<sup>151</sup> Meeting Summary: *The International Relations of the Narcotics Trade through Afghanistan and Central Asia*, 7 March 2012, p. 2.  
<http://www.chathamhouse.org/sites/default/files/public/Research/Russia%20and%20Eurasia/070312drug.pdf>

<sup>152</sup> *La Russia contro l'oppio afghano*, in "Narcomafie", 7 giugno 2010.  
<http://www.narcomafie.it/2010/06/07/la-russia-contro-loppio-afghano/>.

Una delle priorità della politica estera ed interna del governo russo è proprio la lotta contro il narcotraffico. L'eroina afghana raggiunge la Russia passando per i paesi dell'Asia centrale, i quali a causa dell'instabilità economica e politica facilitano il commercio della droga.

Una maggiore collaborazione regionale attraverso i controlli frontalieri e l'interdizione e il rafforzamento delle leggi può aiutare allo smantellamento di una parte del traffico degli stupefacenti. Infatti la Russia ha collaborato sia con i paesi dell'Asia centrale che con gli Stati Uniti per combattere il narcotraffico. Dal 2008 la cooperazione tra la Russia e gli Stati Uniti si è rafforzata ancora di più, il Pentagono acquista combustibile russo per i suoi elicotteri in Afghanistan e invia rifornimenti alle truppe americane attraverso la Russia.

La cooperazione bilaterale si è consolidata a tal punto che la Russia ha aiutato nelle incursioni contro i laboratori di droga di grandi dimensioni<sup>153</sup>. Tuttavia, Mosca critica regolarmente la NATO e il governo afghano per l'approccio moderato che assumono nei confronti della lotta al narcotraffico.

Secondo la Russia le politiche antinarcotiche devono basarsi esclusivamente sull'eradicazione totale, per riuscire ad ottenere dei successi. L'incapacità di arginare la produzione di oppiacei afghani riguarda la Russia per diversi motivi: in primo luogo, siccome la produzione dell'oppio in Afghanistan è incrementata negli ultimi anni, il numero annuale dei morti in Russia è aumentato; in secondo luogo, la Russia è preoccupata per la natura destabilizzante del traffico internazionale di droga, che alimenta gruppi criminali transnazionali e gruppi terroristici<sup>154</sup>.

Il traffico della droga in Afghanistan rappresenta una minaccia di destabilizzazione per i paesi vicini alimentando sia la corruzione governativa che la criminalità organizzata. Per cui bisogna intensificare la cooperazione con i paesi della regione rafforzando le leggi anti-narcotiche, il controllo delle frontiere, le attività di interdizione e le istituzioni statali per migliorare la capacità di fronteggiare il problema della droga.

---

<sup>153</sup> <http://globalpublicsquare.blogs.cnn.com/2012/03/14/the-u-s-russia-afghanistan-and-drugs/>

<sup>154</sup> M.B.Olcott, *Victor Ivanov on Afghan opium Fields as a Source of Instability for Russia and the United States*, October 2010. <http://carnegieendowment.org/2010/10/22/victor-ivanov-on-afghan-opium-fields-as-source-of-instability-for-russia-and-united-states/20xa>

I programmi di cooperazione regionale ed internazionale dovrebbero contribuire anche al consolidamento del sistema legislativo ed istituzionale.

Un sistema giuridico efficace tutela i singoli cittadini e definisce che cosa s'intende per attività criminale. Stabilisce procedure di esecuzione, definisce i poteri e i limiti delle autorità incaricate all'applicazione della legge.

Alla luce del ritiro delle forze internazionali del paese nel 2014, il presidente Karzai ha bisogno di aumentare la cooperazione e costruire la fiducia tra i suoi vicini. L'Iran è uno dei pochi paesi regionali che ha dei rapporti piuttosto stabili con il governo Karzai, quindi è uno degli stati che potrà assumere un ruolo decisivo per il sostegno al governo afgano per la lotta al narcotraffico. Il governo iraniano può usare la sua influenza sull'Afghanistan, basata su forti rapporti commerciali ed economici, e spingere Kabul a limitare la produzione dell'oppio.

#### ***4.4 Il futuro dell'Afghanistan dopo il ritiro delle forze straniere***

*"When our ISAF mission ends at the end of 2014, we will offer a new mission to provide training, advice and assistance; this new mission will not be a combat mission.*

*Secretary general Andres Fogh Rasmussen*"<sup>155</sup>

Per parlare del futuro del paese dobbiamo prima di tutto focalizzarci sul presente. La situazione attuale dell'Afghanistan è ancora debole, manca la sicurezza e la stabilità per garantire un futuro sostenibile.

Nel vertice Nato di Lisbona del 19 e 20 novembre 2010, si è deciso il ritiro delle truppe entro il 2014, quando le forze afgane avranno assunto, verosimilmente, il controllo totale del territorio.

Vorrei soffermarmi un po' sul ruolo della missione ISAF nella "costruzione" dello stato afgano. La missione ISAF è stata costituita a seguito della Risoluzione Onu n. 1386 del 20 dicembre 2001. Inizialmente l'attività della missione era limitata all'area di Kabul, la successiva Risoluzione Onu del 2003 ha autorizzato l'espansione delle attività dell'ISAF al di fuori dell'area di Kabul. Dall'11 agosto 2003 l'ISAF è guidata dalla Nato, e comprende 130.386 militari appartenenti a contingenti di 49 Paesi. Il contributo maggiore è fornito dagli Stati Uniti (90.000 unità), seguiti dal Regno Unito (9.500), dalla Germania (4.818), dall'Italia (4.000) e dalla Francia (3.916). Il contingente internazionale ha avuto un ruolo importante nell'addestramento dell'esercito afgano che, gradualmente, dovrebbe assumersi la responsabilità della sicurezza del Paese al loro ritiro.

Alla conferenza di Chicago sull'Afghanistan del 20-21 maggio 2012, le nazioni che contribuiscono alla missione ISAF e il governo dell'Afghanistan si sono riuniti per rinnovare l'impegno, già intrapreso in passato, per ottenere un Afghanistan sovrano, sicuro e democratico. In questa riunione si è ribadita la volontà di terminare la missione ISAF nel dicembre 2014 e si è confermato il fatto che la stretta

---

<sup>155</sup> NATO, *Ministers agree the framework for a new, post-2014 missions in Afghanistan*, October 2012.

collaborazione tra le nazioni aderenti all'ISAF e l'Afghanistan continuerà anche dopo la fine del processo di transizione<sup>156</sup>. Anche alla Conferenza di Tokyo, tenutasi l'8 luglio 2012, si riconfermava che il paese non verrà abbandonato definitivamente dopo il ritiro delle forze straniere. Le varie organizzazioni internazionali e la comunità internazionale sosterranno il governo dell'Afghanistan nella fase più cruciale della transizione. I maggiori donatori del paese come gli Stati Uniti, la Germania, il Regno Unito e il Giappone si sono impegnati a dare 16 miliardi di dollari in aiuti nel corso dei prossimi quattro anni, per salvaguardare il suo futuro quando le forze straniere lasceranno il paese.

Secondo la dichiarazione di Obama, nel 2011, gli Stati Uniti non lasceranno definitivamente il paese dopo il 2014.

“After this initial reduction, our troops will continue coming home at a steady pace as Afghani security forces move into the lead. Our mission will change from combat to support. By 2014, this process of transition will be complete, and the Afghani people will be responsible for their own security,”<sup>157</sup>.

I militari americani ridurranno gradualmente la loro partecipazione alle operazioni di combattimento per concentrarsi sull' addestramento delle forze di sicurezza afghana: la missione si trasformerà da missione di combattimento a missione di supporto.

Il presidente Obama e il presidente afgano Karzai, per rafforzare il partenariato tra i due paesi, hanno sottoscritto il 2 maggio 2012 lo *Strategic Partnership Agreement*. Il nuovo accordo di partenariato strategico stabilisce un impegno decennale degli Stati Uniti, che assicura la presenza di un numero imprecisato di soldati nel paese a fini di training, di intelligence e di logistica, e per condurre operazioni contro Al-Qaeda<sup>158</sup>.

---

<sup>156</sup> NATO, *Chicago Summit Declaration on Afghanistan*, 21 May 2012.

<sup>157</sup> T.Jeeroburkhan, *Weekly update into Afghanistan situation*, June 24, 2011.  
<http://jeeroburkhan.wordpress.com/2011/06/25/weekly-update-into-afghanistan-situation-%E2%80%93-june-24-2011/>

<sup>158</sup> T.Karon, *Obama's Afghanistan Plan: Echoes of Vietnam in the U.S. Exit Strategy*, in “Time”, 2 May 2012.



Fonte: *Obama's Afghanistan Plan: Echoes of Vietnam in the U.S. Exit Strategy*, in "Time". 2012.

Nel paese ci sono ancora tanti problemi da risolvere prima di una buona exit-strategy del contingente internazionale.

Il governo afgano, con il supporto della comunità internazionale, dovrà raggiungere obiettivi quali: rafforzare le istituzioni politiche approfondendo la democrazia, promuovere la riconciliazione interna, migliorare le condizioni economiche-sociali, garantire la sicurezza e la legalità nel paese.

Il nodo più importante è quello *della governabilità* del paese, infatti la popolazione afgana è sempre più pessimista sul futuro. La corruzione, a livello governativo, è alta, perciò il governo afgano, per riacquistare la fiducia della popolazione, dovrebbe combattere prima di tutto la corruzione. Licenziare i funzionari corrotti, perseguire i più noti fra i signori della guerra che vivono indisturbati anche intorno alla capitale, attaccare la dannosa relazione tra governo e narcotraffico.

Un altro problema da risolvere è il decentramento.

I 34 governatori provinciali sono nominati e controllati direttamente da Kabul. Questo rigido centralismo non sembra tagliato su misura per un paese in cui le province più remote si affidano ai leader locali per la gestione degli affari pubblici. Di fronte a questi problemi il governo dovrebbe necessariamente provvedere ai servizi essenziali, focalizzandosi sulla fornitura dei servizi base alla popolazione: polizia, costruzione di strade asfaltate e scuole, la fornitura di elettricità e acqua potabile. La stessa Kabul ha elettricità solo due-tre ore al giorno.



In Afghanistan solo circa il 27% della popolazione ha accesso all'acqua potabile. E considerando che l'acqua è anche una risorsa fondamentale per l'agricoltura, fonte di sostentamento per la maggior parte delle famiglie afgane, è palese la necessità di assicurare la sua fornitura e quella dell'elettricità, per dare un impulso allo sviluppo rurale e agricolo e alle attività di piccola e media impresa industriale.

Richiede particolare attenzione anche la questione dell'insicurezza, ancora presente nel paese. Ci sono aree dove lo stato non ha il controllo del proprio territorio.

Nella parte orientale, che confina col Pakistan, gli autoctoni ritengono che senza l'appoggio delle potenze straniere il paese, ancora una volta, ritornerà all'anarchia. Secondo Humera, una giovane donna della provincia di Konar per lungo tempo focolaio delle attività degli insorti, le forze afgane non saranno in grado di proteggere i residenti locali. I talebani stanno aspettando che le forze straniere lascino il paese per instaurare il loro regime<sup>159</sup>. Quindi c'è una sorta di paura che l'Afghanistan si trasformi in un santuario di guerra, e che gli errori del passato si ripetano. Quale soluzione si potrebbe proporre per far sì che questo non accada? Una proposta da tenere in considerazione potrebbe essere quella del dialogo con i talebani e il coinvolgimento del Pakistan.

Secondo quanto detto dal segretario alla difesa USA, Roberts Gates, «Gli Stati Uniti sono disponibili al dialogo e sono pronti a sostenere le trattative tra il governo di Kabul e i *taliban* afgani, ma non parleranno mai con Al-Qaeda»<sup>160</sup>.

Questo passaggio non deve essere trascurato, il tempo stringe, perciò, si deve trovare una soluzione ragionevole verso la pace e la stabilità prima che le forze straniere si ritirino dal paese. L'amministrazione Obama è aperta al dialogo con i talebani, perciò gli Stati Uniti potrebbero giocare un ruolo di supporto nei negoziati tra il governo Karzai e i talebani.

Parlando con gli afgani si capisce che essi fanno una distinzione tra i talebani afgani e le altre fazioni che si oppongono al governo, come ad esempio Al-Qaeda, oppure i vari gruppi guerriglieri stranieri di origine araba, o come anche i talebani pakistani.

---

<sup>159</sup> F.Bezhan, *Afghans fear for the future after NATO withdrawal*, April 2012.

[http://www.rferl.org/content/afghans\\_fear\\_for\\_future\\_after\\_nato\\_withdrawal/24533901.html](http://www.rferl.org/content/afghans_fear_for_future_after_nato_withdrawal/24533901.html)

<sup>160</sup> F.Maronta, *Afghanistan: per non perdere una guerra invincibile*, in "Limes", Progetto Obama, 14 novembre 2008, p. 212.

I talebani locali sono visti come «figli dell'Afghanistan» e come tali vengono considerati meritevoli di un trattamento privilegiato rispetto ai loro omonimi d'oltreoconfine. L'atteggiamento ostile verso i talebani non ha portato risultati, perciò offrire alla fazione moderata e senza armi una concreta prospettiva d'amnistia e d'inclusione nel processo politico potrebbe rappresentare un punto di svolta.

Il coinvolgimento del Pakistan è importante, giacché la maggior parte degli *insurgents* si nascondono nelle aree tribali pakistane. Quindi la collaborazione tra i due paesi è essenziale, senza di essa sarà difficile riuscire a controllare il lungo confine, situato in mezzo a montagne inaccessibili. Se gli insorti non saranno bloccati già in partenza, sarà illusorio sperare in un miglioramento della sicurezza nel paese.

Il traffico della droga è un'altra piaga della società. Da esso ci guadagnano tutti in Afghanistan: il governo, la guerriglia, i trafficanti, i contadini.

Diventa necessario scegliere con attenzione la strategia da adottare nella lotta al narcotraffico, in modo da colpire i vertici del traffico e non solo i contadini poveri che coltivano l'oppio per sopravvivenza. Gli sforzi compiuti da parte del governo afgano così come dalla comunità internazionale per combattere il traffico della droga non hanno portato i risultati sperati. La coltivazione dell'oppio è ancora alta, soprattutto nelle aree dove la presenza degli insorti è tuttora forte. Secondo i dati dell'Undoc si prospetta che per il 2012 la coltivazione del papavero subisca una crescita nelle sei provincie Badghis, Farah, Kunar, Nangarhar, Uruzgan e Badakhshan. Le provincie del sud, Helmand e Kandahar, rappresentano ancora le aree maggiormente coltivate ad oppio<sup>161</sup>. Anche se grazie alla siccità la coltivazione totale è scesa dal 2007, si stima che nelle grotte e nei sottoscala afgani siano stati stipati oppiacei sufficienti per soddisfare la domanda mondiale per i prossimi vent'anni. Una delle sfide più importanti da affrontare è smantellare il traffico della droga, poiché tutto in Afghanistan passa attraverso il papavero, che continua ad essere la base della fragile economia afgana.

Un'altra sfida da affrontare sono le elezioni presidenziali che si terranno il 5 aprile 2014. La credibilità del voto sarà di vitale importanza per la sicurezza e la stabilità in Afghanistan.

---

<sup>161</sup> UNODC, *Afghanistan Opium Survey 2012, Opium risk Assessment for all Regions*, (Phase 1&2), April 2012, p. 2.

In definitiva la situazione afghana risulta preoccupante, quindi bisogna che le organizzazioni internazionali e le istituzioni locali si impegnino affinché nel paese possa, un giorno, tornare la stabilità, d'altronde, come dice un famoso proverbio afghano:

***“However tall the mountain is, there’s a road to the top of it”.***

***Afghan Proverb***

Cerchiamo, quindi, di intraprendere la strada giusta.

## BIBLIOGRAFIA

### Libri e articoli

Afghanistan /documenti inediti / scritti e interviste da la Pravda, L'humanité, Tempi nuovi, France nouvelle, Novosti, Aurora, Varese, 1980.

Aghajanian A., *Afghanistan: past and present*, Comprised of Afghanistan, A country study edited by P. R. & Country profile : Afghanistan, a report by U.S Government's federal research division, Indo-European publishing, Los Angeles, CA, 2007, p. 22.

Bajoria J., *India-Afghanistan relations*, in "Council on Foreign Relations", 22 July 2009.

Bargherpour A., Farhad A., *The Iranian influence in Afghanistan*, in "Frontline", 9 August 2010.

Bella L. L., *Dinamiche etniche, tribali e politiche in Afghanistan*, "Osservatorio di politica Internazionale", N. 6, gennaio 2010.

Bezhan F., *Afghans fear for the future after NATO withdrawal*, April 2012.

Blanchard M. C., *Afghanistan: Narcotics and U.S. Policy*, CRS Report for Congress, 21 April 2009.

Brasseur L. B., *Iran's Role in Curtailing Afghan Opium*, in "Foreign Policy Journal", August 14, 2011.

Burr M. J., *The Iranian Threat*, in "The Cutting Edge", October 2012.

Byrd W., *Responding to Afghanistan's opium economy challenge: Lesson and Policy Implication from a Development Perspective*, Policy Research Working Paper 4545, March 2008.

Byrd W., Ward C., *Drugs and development in Afghanistan*, in "Social development papers: Conflict Prevention & Reconstruction", Paper N. 18, 2004.

Chene M., *Fighting corruption in countries with serious narcotics problem*, Anti Corruption Resource Center, 12 December 2008.

Chossudovsky M., *The Spoils of War: Afghanistan's Multibillion Dollar Heroin Trade Washington's Hidden Agenda: Restore the Drug Trade*, in "Global Research", 5 May 2005.

Chouvy A. P., *Finding an alternative to illicit opium production in Afghanistan, and elsewhere*, in "International Journal of Environmental Studies", Vol. 68, Issue 3, 2011.

Chouvy A. P., *Opium smuggling routes from Afghanistan to Europe and Asia*, in "Jane's Intelligence Review", Vol.15, N. 3, March 2003.

Chouvy A. P., *Opium: uncovering the politics of the poppy*, I.B Tauris, London, 2009.

Chouvy A. P., *Taliban's drug dilemma: Opium production vs. International Recognition*, in "The Central Asia-Caucasus Analyst", 8 December 1999.

Chouvy A. P., *The dangers of opium eradication in Asia*, in "Jane's Intelligence Review", Vol.17, N. 1, January 2005.

Coll S., *La guerra segreta della Cia. L'America, l'Afghanistan e Bin Laden dall'invasione sovietica al 10 settembre 2001*, Rizzoli, Milano, 2004.

Coornell E. S., Swanstrom P. L. N., *The Eurasian Drug Trade: A challenge to regional security*, in "Problems of Post-Communism", Vol. 53, N. 4, July/August 2006.

Cooley K. J., *Una guerra empia. La CIA e l'estremismo islamico*, Elèuthera, Milano, 2000.

Farell J., Thorne J., *Where have all the flowers gone?: evaluation of the Taliban crackdown against opium poppy cultivation in Afghanistan*, in "International Journal of Drug Policy", N. 16, 2005.

Felbab-Brown V., *Shooting up: counterinsurgency and the war on drugs*, Washington DC, Brooking Institution Press, 2010.

- Finetto G., *Perché non funziona la Guerra all'oppio*, in "Limes", Progetto Obama, 14 novembre 2008.
- Fioriti J., *Afghanistan corruption feeding unrest: Experts*, in "The Express Tribune with the International Herald Tribune", 13 April 2012.
- Gaiani G., *Dopo l'oppio l'Afghanistan leader anche nella produzione di hashish*, in "Il Sole 24 ore", 1 aprile 2010.
- Ghufran N., *Afghanistan in 2006: The complication of Post-Conflict Transition*, in "Asian Survey", Vol. 47, N. 1, January/February 2007.
- Ghufran N., *The Taliban and the civil war entanglement in Afghanistan*, in "Asian Survey", Vol. 41, N. 3, May/June 2001.
- Glaze J., *Opium and Afghanistan Reassessing U.S Counter-Narcotics Strategy*, "Strategy Researching Paper", 30 March 2007.
- Goodhand J., *Corrupting or consolidating the peace? The drugs economy and Post-conflict and peacebuilding in Afghanistan*, in "International Peacekeeping", Vol. 15, Issue 3, 2008.
- Goodhand J., *Frontiers of Wars: The Opium economy in Afghanistan*, in "Journal of Agrarian change", Vol. 5, N. 2, April 2005.
- Goodson P. L., *Afghanistan in 2004: Electoral Progress and an Opium Boom*, in "Asian Survey", Vol. 45, N.1, January/February 2005.
- Ham V. P., Kamminga J., *Poppies for Peace: Reforming Afghanistan's Opium Industry*, in "Washington Quarterly", Winter 2006-2007.
- Haq I., *Pak-Afghan drug trade in historical perspective*, in "Asian Survey", Vol. XXXVI, N. 10, October 1996.
- Harrison G. E., *Opium farming in Afghanistan rising again, bleak UN report admits*, in "The Guardian", 12 April 2012.
- Hendin R., *DEA digging into Al Qaeda drug Links*, December 21, 2010.

Holt L. F., *Into the Land of bones: Alexander the Great in Afghanistan*, University of California Pres, Los Angeles, 2005.

Hyman A., *Afghanistan under soviet domination*, MacMillan LTD, Second Edition, London, 1984.

Jeeroburkhan T., *Weekly update into Afghanistan situation*, in “*Tariq Jeeroburkhan’s Blog*”, June 24, 2011.

Jelsma M., *Learning lesson from Taliban opium ban*, in “*International Journal of Drug Policy*”, N. 16, 2005.

Jelsma M., Kramer T., Rivier C., *Le strategie di controllo della droga e la Guerra in Afghanistan*, in “*Drugs & Conflict*”, Transnational Institute, Dicembre 2006.

Karon T., *Obama’s Afghanistan Plan: Echoes of Vietnam in the U.S. Exit Strategy*, in “*Time*”, 2 May 2012.

Kenyon P., *Exploring the Taliban’s complex, shadow finances*, “*National Public Radio*” 19 March 2010.

Kepel G., *Jihad. Ascesa e declino*, Carocci, Roma, 2001.

Ketzman K., *Afghanistan: Post-Taliban governance, Security, and U.S. Policy*, Congressional Research Service, Report for Congress, 18 June, 2009.

Maas M. C., *Afghanistan’s drugs career: Evolution from a War Economy to a Drug Economy*, in “*Afghanistan Analysts Network*”, German Institute for International and Security Affairs, Report 2/2011.

Macdonald D., *Drugs in Afghanistan*, Plutopress, London, 2007.

Maguet O., Majeed M., *Implementing harm reduction users in Afghanistan, the worldwide opium supplier*, in “*International Journal of Drug Policy*”, N. 21, March 2010.

Mancini A., *Afghanistan after 2014: the narco-dimension*, ISPI, N. 16, July 2011.

Mansfield D., Pain A., *Counter-Narcotics in Afghanistan: The Failure of Success?*, AREU, December 2008.

Matta B., *Afghan women, children held in addiction's grip*, in "USA Today", 6 April 2012.

McCarthy R., *Rebels double opium output*, in "The guardian", 22 October 2001.

Mili H., *Afghanistan's drug trade and how it funds Taliban operations*, in "Terrorism Monitor", Vol. 5, Issue 9, 10 May 2007.

Mojumdar M., *Mothers- the hidden addicts of Afghanistan*, in "The Independent", 12 December 2010.

Mwecille J., *La lotta alla droga in Afghanistan: un'interpretazione critica*, in "EURASIA-Rivista di studi di geopolitica", Anno VII, N. 3, settembre-dicembre 2010.

Nafeez M. A., *Guerra alla verità. Tutte le menzogne dei governi occidentali e della commissione "indipendente" USA sull'11 settembre e su Al Qaeda*, Fazi, Roma, 2004.

Olcott B. M., *Victor Ivanov on Afghan opium Fields as a Source of Instability for Russia and the United States*, "Carnegie Endowment for International Peace" October 2010.

Parenti C., *The Afghan Poppies Bloom*, in "The Nation", 24 January 2005.

Pattanaik S. S., *Iran factor in India's Afghan policy*, in "Institute for Defence studies and analyses", 24 August 2012.

Peters G., *How opium profits the Taliban*, United States Institute of Peace, Washington, 2009.

Rashid A., *Talebani. Islam, petrolio e il Grande scontro in Asia centrale*, Feltrinelli, Milano, 2010.

Rayment S., *Why Britain's pledge to end Afghanistan's deadly heroin trade has failed*, in "The Telegraph", 20 May 2012.

Risen J., *Reports link Karzai's brother to Afghanistan heroin trade*, in "New York Times", 4 October 2008.



Rodrigues B. E., *Afghanistan y la geopolitica International. De la intervenció sovietica a la guerra contra el terrorismo*, Plaza y Valdés, México, 2003.

Rosenberg M., *Corruption Suspected in Airlift of Billions in Cash From Kabul*, in “The Wall Street Journal”, 25 June 2010.

Rubin R. B., *The Political economy of War and Peace in Afghanistan*, in “World Development”, Vol. 28, N. 10, 2000.

Samii W. A., *Drug Abuse: Iran's “Thornies Problem”*, in “The Brown Journal of World Affairs”, Vol. IX, Issue 2, Winter/Spring 2003.

Schetter C., *Talibanistan. Lo stato fantasma*, in “LIMES”, Vulcano Pakistan, 12 febbraio 2008.

Schulman D., *Corruption in Afghanistan: It's even worse than you think*, in “Mother Jones”, 21 January 2010.

Shustov A., *What the future holds for the trans-Afghanistan pipeline*, in “Strategic culture foundation”, 29 May 2012.

Scott D. P., *American war machine: deep politics, the CIA global drug connection, and the road to Afghanistan*, Rowman & Littlefield, United Kingdom, 2010.

Syal R., *Drug money saved banks in global crisis, claims UN advisor*, in “The Guardian”, 13 December 2009.

Taylor L., *The nexus of terrorism and drug trafficking in the golden crescent: Afghanistan*, USAWC Strategic Research Project, 15 March 2006.

Thoumi E. F., *Why the Taliban poppy ban was very unlikely to have been sustained after a couple of years*, in “International Journal of Drug Policy”, N. 16, 2005.

Vercellin G., *Iran e Afghanistan. Questioni nazionali religiose e strategiche un una delle zone più calde*, Riuniti, Roma, 1986.

Watson J. P., *NY: Afghan opium kingpin on CIA payroll*, in “Prison Planet”, 28 October 2009.

## LINKOGRAFIA

<http://www.bjwa.org/>

<http://carnegieendowment.org>

<http://www.cbsnews.com>

<http://www.foreignpolicy.com>

<http://www.geopolitica-rivista.org>

<http://www.guardian.co.uk>

<http://www.idsa.in>

<http://www.ijdp.org>

<http://www.ilsole24ore.com>

<http://www.independent.co.uk>

<http://jeeroburkhan.wordpress.com>

<http://www.npr.org>

<http://www.nytimes.com>

<http://online.wsj.com>

<http://www.parlamento.it>

<http://www.pbs.org>

<http://www.prisonplanet.com>

<http://www.rferl.org>

<http://www.state.gov>

<http://www.telegraph.co.uk>

<http://www.terraneews.it>

<http://www.thecuttingedgegenews.com>

<http://www.thenation.com>

<http://www.theworld.org>

<http://tribune.com.pk>

<http://www.understandingwar.org>

<http://usatoday30.usatoday.com>

<http://www.u4.no>

<http://www.watsoninstitute.org>

<http://world.time.com>

## **Documenti e rapporti ufficiali**

Counterterrorism Strategy Initiative Policy Paper, *Financing the Taliban, Tracing the dollars behind the insurgencies in Afghanistan and Pakistan*.

[http://www.humansecuritygateway.com/documents/NAF\\_FinancingtheTaliban\\_TracingtheDollars.pdf](http://www.humansecuritygateway.com/documents/NAF_FinancingtheTaliban_TracingtheDollars.pdf)

Bureau for International Narcotics and Law Enforcement United States Department of State, *Media Factsheet: Drug Use and Treatment in Afghanistan*, May 2004,

<http://www.state.gov/documents/organization/142358.pdf>

DFID, *Transitional Country Assistance Plan*, Western Asia Department, August 2003,

[http://webarchive.nationalarchives.gov.uk/20030825191239/http://www.dfid.gov.uk/News/News/files/afghanistan\\_tca.pdf](http://webarchive.nationalarchives.gov.uk/20030825191239/http://www.dfid.gov.uk/News/News/files/afghanistan_tca.pdf).

INCSR, *Drug and chemical control*, United States Department of States, March 2010,

<http://www.state.gov/documents/organization/137411.pdf>

Meeting Summary: *The International Relations of the Narcotics Trade through Afghanistan and Central Asia*, 7 March 2012,

<http://www.chathamhouse.org/sites/default/files/public/Research/Russia%20and%20Eurasia/070312drugs.pdf>

NARCOMAFIE, *La Russia contro l'oppio afghano*, 7 giugno 2010,

<http://www.narcomafie.it/2010/06/07/la-russia-contro-loppio-afghano/>

Narco-terrorism in Afghanistan, in "Indian Security & Intelligence", 12 April 2010,

<http://indiansecurityandintelligence.blogspot.it/2009/04/narco-terrorism-in-afghanistan.html>

NATO, *Chicago Summit Declaration on Afghanistan*, 21 May 2012,

[http://www.nato.int/cps/en/natolive/official\\_texts\\_87595.htm](http://www.nato.int/cps/en/natolive/official_texts_87595.htm)

NATO, *Ministers agree the framework for a new, post-2014 missions in Afghanistan*, October 2012,

[http://www.nato.int/cps/en/natolive/news\\_90676.htm](http://www.nato.int/cps/en/natolive/news_90676.htm).

Osservatorio di politica Internazionale, *Afghanistan: le sfide dello sviluppo e le alternative all'economia illegale dell'oppio*, a cura del CESPI (Centro Studi di Politica Internazionale), n. 10, marzo 2010,

[http://www.parlamento.it/documenti/repository/affariinternazionali/osservatorio/approfondimenti/Approfondimento\\_10\\_CESPI\\_AfghanistanEconomia.pdf](http://www.parlamento.it/documenti/repository/affariinternazionali/osservatorio/approfondimenti/Approfondimento_10_CESPI_AfghanistanEconomia.pdf)

*Oxford Analytica Daily Brief, The U.S., Russia, Afghanistan- and drugs, March 2012*,

<http://globalpublicsquare.blogs.cnn.com/2012/03/14/the-u-s-russia-afghanistan-and-drugs/>

The Sensil Council- Security and Development Policy Group, *Poppy for Medicine- Licensing poppy for the production of essential medicines: An integrated counter-narcotics, development, and counter insurgency model for Afghanistan*, London, June 2007,

[http://www.poppyformedicine.net/documents/Poppy\\_for\\_medicine\\_in\\_Afghanistan](http://www.poppyformedicine.net/documents/Poppy_for_medicine_in_Afghanistan)

The World Bank, *HIV/AIDS in Afghanistan*, August 2008,

<http://siteresources.worldbank.org/SOUTHASIAEXT/Resources/223546-1192413140459/4281804-1231540815570/5730961-1235157256443/HIVAIDSbriefAF.pdf>

UNDP, *Human Development Report 2011*,  
[http://hdr.undp.org/en/media/HDR\\_2011\\_EN\\_Complete.pdf](http://hdr.undp.org/en/media/HDR_2011_EN_Complete.pdf)

UNDCP, *Annual Opium Poppy Survey 2001*,  
[http://www.unodc.org/pdf/publications/report\\_2001-10-16\\_1.pdf](http://www.unodc.org/pdf/publications/report_2001-10-16_1.pdf)

UNODC, *Addiction, Crime and Insurgency. The transnational threat of Afghan opium*, October 2009,  
[http://www.unodc.org/documents/data-and-analysis/Afghanistan/Afghan\\_Opium\\_Trade\\_2009\\_web.pdf](http://www.unodc.org/documents/data-and-analysis/Afghanistan/Afghan_Opium_Trade_2009_web.pdf)

UNODC, *Afghanistan's drug industry: Structure, Functioning, Dynamics, and Implication for counter-narcotics policy*, November 2006,  
[http://www.unodc.org/pdf/Afgh\\_drugindustry\\_Nov06.pdf](http://www.unodc.org/pdf/Afgh_drugindustry_Nov06.pdf)

UNODC, *Afghanistan, Iran and Pakistan, Border Management Cooperation in Drug Control*, November 2009- Work in Progress,  
[http://www.unodc.org/documents/afghanistan//Rainbow\\_Strategy/Green\\_paper\\_6\\_Jan\\_2012.pdf](http://www.unodc.org/documents/afghanistan//Rainbow_Strategy/Green_paper_6_Jan_2012.pdf)

UNODC, *Afghanistan leads in hashish production*, 31 March 2010,  
<http://www.unodc.org/unodc/en/frontpage/2010/March/afghanistan-leads-in-hashish-production-says-unodc.html>

UNODC, *Afghanistan, Mapping of Alternative Livelihood Project*, September 2005,  
[http://www.unodc.org/pdf/Alternative%20Development/Afghanistan\\_Mapping.pdf](http://www.unodc.org/pdf/Alternative%20Development/Afghanistan_Mapping.pdf)

UNODC, *Afghanistan Opium Survey 2005*, November 2005,  
[http://www.unodc.org/documents/crop-monitoring/Afghanistan/afg\\_survey\\_2005.pdf](http://www.unodc.org/documents/crop-monitoring/Afghanistan/afg_survey_2005.pdf)

UNODC, *Afghanistan Opium Survey 2006, Executive Summary*, September 2006.  
<http://www.unodc.org/pdf/execsummaryafg.pdf>

UNODC, *Afghanistan Opium Survey 2008*, August 2008,  
[http://www.unodc.org/documents/publications/Afghanistan\\_Opium\\_Survey\\_2008.pdf](http://www.unodc.org/documents/publications/Afghanistan_Opium_Survey_2008.pdf)

UNODC, *Afghanistan Opium Survey 2009. Executive Summary*, September 2009,  
[http://www.unodc.org/documents/crop-monitoring/Afghanistan/Afghanistan\\_opium\\_survey\\_2009\\_summary.pdf](http://www.unodc.org/documents/crop-monitoring/Afghanistan/Afghanistan_opium_survey_2009_summary.pdf)

UNODC, *Afghanistan Opium Survey 2010*, September 2010,  
[http://www.unodc.org/documents/crop-monitoring/Afghanistan/Afg\\_opium\\_survey\\_2010\\_exsum\\_web.pdf](http://www.unodc.org/documents/crop-monitoring/Afghanistan/Afg_opium_survey_2010_exsum_web.pdf)

UNODC, *Afghanistan Opium Survey 2011*, December 2011,  
[http://www.unodc.org/documents/crop-monitoring/Afghanistan/Afghanistan\\_opium\\_survey\\_2011\\_web.pdf](http://www.unodc.org/documents/crop-monitoring/Afghanistan/Afghanistan_opium_survey_2011_web.pdf)

UNODC, *Afghanistan Opium Survey 2012. Opium Risk Assessment for all the Regions*, April 2012,  
[http://www.unodc.org/documents/crop-monitoring/Afghanistan/ORAS\\_report\\_2012.pdf](http://www.unodc.org/documents/crop-monitoring/Afghanistan/ORAS_report_2012.pdf)

UNODC, *Alternative Livelihoods Investment and Opium Poppy Cultivation Trends 2003-2007*, October 2008,  
[http://www.unodc.org/documents/afghanistan/Alternative\\_Livelihoods/UNODC\\_AL\\_Database\\_Report\\_2008.pdf](http://www.unodc.org/documents/afghanistan/Alternative_Livelihoods/UNODC_AL_Database_Report_2008.pdf)

UNODC, *Corruption in Afghanistan: Bribery as reported by the victims*, January 2010,  
<http://www.unodc.org/documents/data-and-analysis/Afghanistan/Afghanistan-corruption-survey2010-Eng.pdf>

UNODC, *Drug use in Afghanistan: 2009 Survey, Executive Summary*,  
<http://www.unodc.org/documents/data-and-analysis/Studies/Afghan-Drug-Survey-2009-Executive-Summary-web.pdf>

UNODC, *Opium Poppy Cultivation in South-East Asia – Lao PDR, Myanmar*, December 2009,  
[http://www.unodc.org/documents/crop-monitoring/SEA\\_Opium\\_survey\\_2009.pdf](http://www.unodc.org/documents/crop-monitoring/SEA_Opium_survey_2009.pdf)

UNODC, *World Drug Report 2010*,  
[http://www.unodc.org/documents/wdr/WDR\\_2010/World\\_Drug\\_Report\\_2010\\_lo-res.pdf](http://www.unodc.org/documents/wdr/WDR_2010/World_Drug_Report_2010_lo-res.pdf)

UNODC, *World Drug Report 2011*,  
[https://www.unodc.org/documents/data-and-analysis/WDR2011/World\\_Drug\\_Report\\_2011\\_ebook.pdf](https://www.unodc.org/documents/data-and-analysis/WDR2011/World_Drug_Report_2011_ebook.pdf)